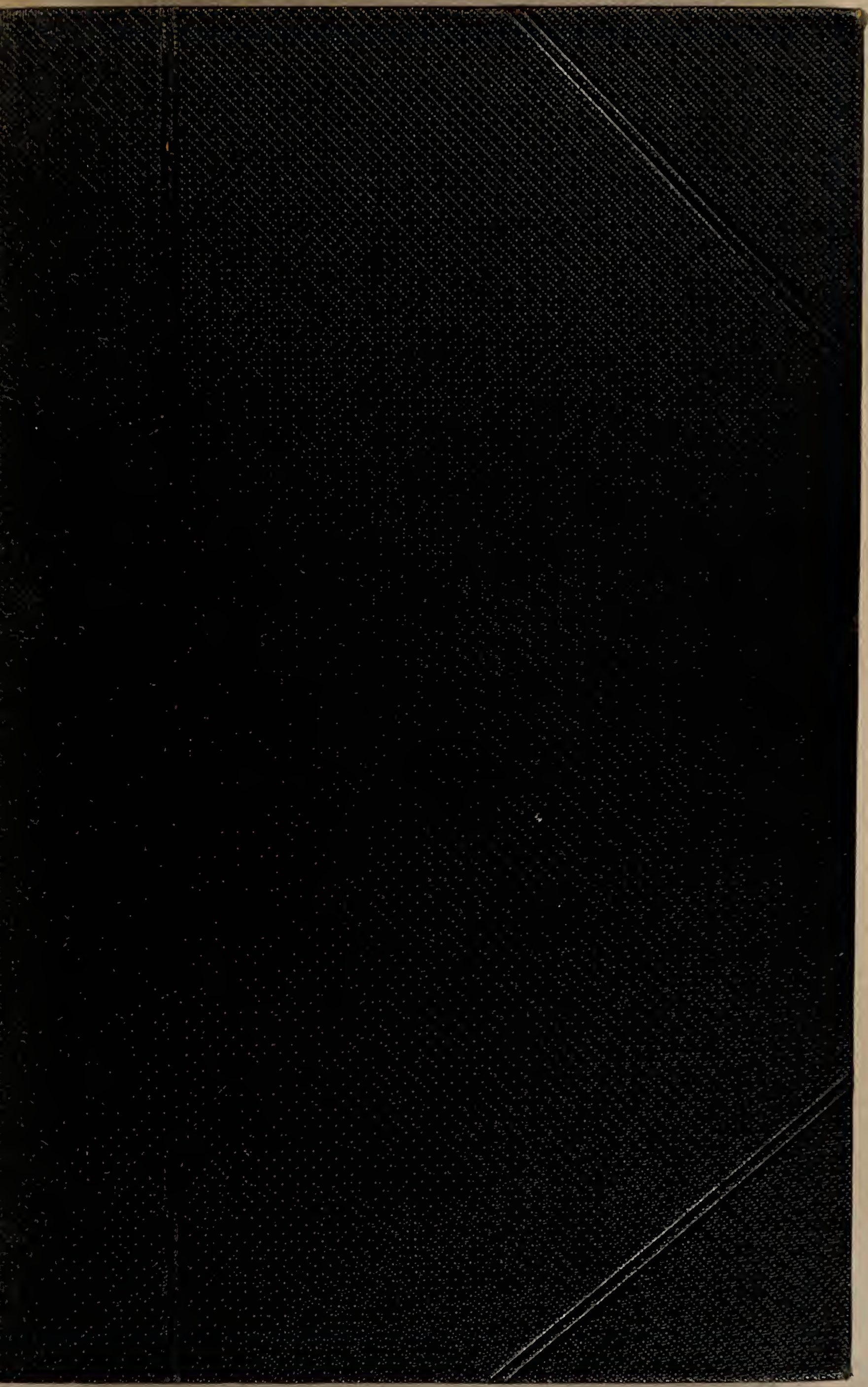

[Ramel]
£18.00

John Carter Brown
Library
Brown University

The John Carter Brown Library
Brown University
Purchased from the
Louisa D. Sharpe Metcalf Fund

NOTIZIE SEGRETE

SUL 18 FRUTTIFERO

OSSIA

NUOVE MEMORIE

DEI DEPORTATI

ALLA GUIANA

IN SEGUITO AL GIORNALE DI RAMEL

CON

ALTRE NOTIZIE RELATIVE

AD ALCUNI

PASSATI AVVENIMENTI

TRADOTTE DAL FRANCESE.

In Apricum proferet ætas . VIRG.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio

1800.

TAVOLA

DELLE MATERIE.

PRefazione. pag. V
Aneddoti sul 18 Fruttifero. 1
Lettera di Delarue. 27
Sulla partenza da Parigi, e trasporto alla Guiana. 38
Della situazione de' Deportati alla Guiana (scritta da uno di loro.) 54
Prima Lettera di Laffon-Ladebat. 61
Seconda Lettera dello stesso. 65
Lettera di Murinais. 69
Lettera di Barthélemy. 72
Prima Lettera di Tronçon Ducouhray. 75
Seconda Lettera dello stesso. 76
Quadro delle prigioni di Rochefort di Richer Serisy. 79
Avvenimenti seguiti alla Guiana dopo l'evasione degli otto Deportati fino ai 29 Ventoso anno VII. 91
Lettera di Laffon-Ladebat e Barbé Marbois. 108
Decreto del Comandante di Sinamary. 109
Lettera di Pier Maria Da.... Curato di S. L.... a suo Padre. 112

Estratto di una Lettera di Barbé Marbois a sua Moglie dei 29 Ventoso anno VII. 122
Arrivo e soggiorno dei Deportati a Londra. 125
Relazione dell' evasione da Sinamary di Delarue. 130
Relazione di Sir Sidney Smith sulla sua Cattività a Parigi, e sua evasione dalla prigione del Tempio. 134
Dell' attual posizione di tutti i Deportati del 13 Fruttifero anno VII. 150
Memoria di Barbé-Marbois indrizzata a sua Moglie. 155
Carte Giustificative. 178

AL LEGGITORE

FRANCESCO ANDREOLA STAMPATORE.

L' *Avvenimento del* 18 *Fruttifero può dirsi, con verità, l' Epoca in Francia del dispotismo il più sfrenato. La Costituzione, di cui facevasi innanzi così gran chiassi, i giuramenti solenni pubblicamente voluti per la sua Conservazione, furono deboli barriere contro la violenza e l' ambizione. Altronde qual forza morale aver poteano sugli animi codeste cirimonie, mancando la base che sola può sostenerle, la Religione? Quel Popolo, che si proclamava Sovrano, fu in quest' occasione trattato da vero schiavo; e come tale, indifferente su quanto non lo toccava individualmente, non prese il menomo interesse, e riguardò tutto questo cambiamento sic-*

come un colpo di scena, e cui più o men si aspettava, e nulla più. Avvilito dal giogo imperioso de' suoi Visiri, si stette zitto, e a null' altro pensò che a prestarsi al nuovo ordin di cose. L' Egoismo prodotto dall' oppressione e dal vizio riterrà sempre una simil condotta, finchè non si giunga a pestarlo da senno, ed a pungerlo in sul più vivo. Finchè vi sarà qualche tozzo di pane a sfamarlo, qualche divertimento a distrarre la sua leggerezza, e qualche vizio a nodrire le sue corrotte abitudini, non si curerà che le cose vadano a un modo piuttosto che all' altro. Ed ecco a qual vergognoso apatismo arriva un Popolo che si è voluto studiatamente irreligioso ed immorale!

Le circostanze quì riferite di tale avvenimento, il mettono in tutta la sua luce, e fan conoscere all' evidenza il carattere di pochi Attori, che direttamente vi ebber parte. Coi politici rischiaramenti di quell' informe Governo, vi si travedono pure le più vili passioni, i più vergognosi intrighi, e le più disumane vendette, che furono in sostanza la vera origine di quell' iniqua giornata.

Tra gli orrori per altro di un quadro sì detestabile, quanto rimane ricreato lo spirito alla lettura de' cristiani, ed eroici sentimenti di un Venerabile Parroco, vittima innocente della filosofica malignità, dove descrivendo la pazienza, la fortezza, la calma di tanti altri illustri suoi confratelli, presi particolarmente di mira in odio del lor carattere, e del lor ministero, ci fa ammirar con piacere il degno e grande spettacolo della virtù perseguitata, che in mezzo ai rei trattamenti, alla mancanza di ogni soccorso, agli strapazzi, agli insulti, alla tirannia, sà essere, in forza de' religiosi principj, e dell' interna operazion della grazia confortatrice, non pur tranquilla e serena, ma superiore all' umana debolezza sfavillar vedesi di una carità generosa, e far vorrebbe altrettanto di bene quanto essi procurano di far loro di male, nient' altro più desiderando per contraccambio che di vederli un giorno rinvenuti, convertiti, compunti, e di abbracciare in essi dei cari fratelli, ai quali vorrebbero prestare fin d' ora i consolanti uffizj sì proprj del loro stato eminente. A

questo nobile e luminoso procedere si contrapponga lo spirito di una fastosa e crudele filosofia, e dai frutti si giudichi della qualità della pianta.

Oltre le varie transazioni di quella giornata si vedrà con piacere sviluppata in tutto il dettaglio l' evasion sorprendente dalle prigioni del Tempio dell' illustre Commodoro Inglese Sir Sidney Smith, *che nell' atroce tragedia del rimanente può dirsi una giuliva Commedia e piacevole.*

Possa il leggitore aggradire l' impegno, con cui mi studierò in ogni incontro di fornire a suoi eruditi ed onesti trattenimenti quell' opere, che per la loro originalità, verità, e circostanze hanno un diritto di occuparlo utilmente e con piacere.

Venezia li 2 Maggio 1800.

ANEDDOTI

SULLA GIORNATA

DEL 18 FRUTTIFERO.

MOlti dì innanzi quest'epoca, i Deputati di maggior credito si raccolsero insieme a conferire tra loro. Un membro della Commissione degli ispettori propose di attaccare addirittura il Direttorio, e di mettere i tre *Barras*, *Rewbell*, e *Lareweillere Lépaux* in istato di accusa. La maggiorità composta di temporeggiatori vi si oppose. *La sola Costituzione basterà per difenderci*, diceva un d'essi. — *La Costituzion non può nulla contro i cannoni che quegli opporranno a tutti i vostri decreti*. — *Non saranno i soldati dal lor partito*. — *I soldati son sempre per chi li comanda; se non vi decidete, siete perduti*. — *L'attaccare il Direttorio è un'impresa troppo pericolosa*, aggiunse un altro. *Non è poi nè anche un ridotto da prendersi*, replicò con vivezza *Villot*, *ed io me n'incarico*. Villot, Pichegrù, e Delarue furon

trattati da teste balzane, e non si andò più avanti.

All' indomani due Membri della Commissione dei 500 portaronsi da Carnot. Codesto Direttore gli accolse con poco buon garbo: Lacuée suo Amico era giunto a mettergli in testa, che i Realisti, *soli*, avrebbero profittato del movimento che si voleva eccitare; e che la caduta degli altri tre suoi colleghi non era niente più che un pretesto. Rispose dunque Carnot ai membri della Commissione, che non avrebbe acconsentito giammai al progetto che s'intavolasse contro i Colleghi un' accusa: ch'ei ben vedeva che i Realisti menavano la faccenda di sotto mano, e *che non voleva egli farsi impiccare per loro.*

Egli avea detto alcuni dì prima ai due Deputati, che gli facevan premura a decidersi: *Io non ne farò nulla, e al primo attaccar che farete un membro del Direttorio, io mi unirò precisamente a quegli.*

Lacuée un degli *osservatori* del Direttorio, si era accomodato in maniera da non aver da temere da alcun partito. Il Triumvirato gli dovette moltissimo: egli ha contribuito non poco alla disgrazia de' suoi Colleghi.

Nella notte dei 16 venendo il 17 alcuni membri dei 500 andarono a prevenire la Commissione degli Ispettori, che l'Ajutante di Campo di uno de' Generali del Direttorio

avea avuto ordine di montar a cavallo, e di seguire il suo Capo. I membri della Commissione furon sorpresi a tale notizia, e alcuni fra loro si risero di chi l'aveva portato. Il movimento non ebbe luogo, e all'indomani gli increduli menavan trionfo. Emmery uno di quelli che più si vantavano della loro moderazione, disse alla tribuna, che i Rappresentanti da cui er' uscita una tal nuova erano *allarmisti*....

Non può figurarsi la sicurezza di simil classe di Deputati. Si radunavano ogni sera nella sala del Consiglio degli Anziani. Il 17 ognuno comunicò i suoi motivi di speranza o di tema; moltissimi erano i primi, e decisivi; ma furono rigettati dalla fazion degli *increduli*. Vaublanc giunse fino a proporre a Quatremer una scommessa, sostenendo che il Corpo Legislativo sarebbe stato attaccato.

Allora fu che Bourdon (de l'Oise), che s'intendeva assai meglio in movimenti rivoluzionarj, slanciossi nel circolo di codesti parlatori, e in un tuon di furore e di sdegno; *Voi non ribatterete*, diss'egli, *le bajonette con una corazza di carta. Io non vedo che un mezzo, ed è di andar sul momento al Luxemburgo, e troncarvi le teste dei cospiratori*. Egli è ubbriaco, dissero freddamente alcuni membri.... E si continuò la discussione sul merito, e sulla forza dell' Atto Costituzionale. Si presentò a Pi-

chegrù la stampa, che il Direttorio dovea far affiggere contro di Lui. *Domani*, diss' egli, *vi farò la risposta alla tribuna..... Non vi sarà più tempo..... Ebbene, sarà davanti all' alta Corte...*

Sulle 10 ore della sera un membro de' 500 andò a consigliarsi con Barthélemy, il quale gli disse: *Io so benissimo che tre de' miei Colleghi tramano qualche complotto; ma non sono disposti, e non posson far nulla, che da quì a tre o quattro giorni.* Codesta assicurazione portata immediatamente al Congresso, fe' trionfare gli *addormentatori*, e andò ognuno a coricarsi tranquillamente.

Merlin fu quegli, che diede il piano al Triumvirato. Egli non sospettava in allora ch' egli pure a vicenda avrebbe avuto il suo giorno di *Fruttidore*. Rewbell approvò il progetto di Merlin; Barras concepì del timore, e lasciò al Patriarca delle *Teofilantropia* la gloria di decidersi prima di Lui. Finalmente Sottin determinò tutti, assicurandoli, che nella notte stessa i Consiglj dovevano attaccare. Sottin non era uno sciocco, e sapeva che la paura sola sa dar del coraggio; mise loro in corpo il timore, e Barras con ciò divenne ardito. Sottin attivo, intraprendente propose di far archibugiare Carnot con 42 Deputati, tra quali trovavansi Thibaudeau, e Dupont de Nemours. Lareweillere, e specialmente Dondeau credettero pericolosa una simil misura, e ne

paventarono l'esecuzione. Si differì a decidere della lor sorte a vittoria compiuta.

Si trattò pure di far archibugiare il Comandante della Guardia de' due Consiglj, Cochon, ex-Ministro della Polizia, il Generale Morgan, l'Agente della Polizia Dessomville, e tre o quattro Giornalisti. Rewbell volle ad ogni patto il sacrifizio di Bourdon (de l'Oise). Siccome la misura della deportazione non era ancora stata proposta, si parlò solamente d'imprigionare Barthélemy, dichiarando la sua elezione per nulla. Augereau dovea rimpiazzarlo; i Triumviri non gli tenner parola; ed egli ne fece la sua vendetta ai 30 pratile.

Non contavano i congiurati su una vittoria sì facile. Barras lasciò dunque ad Augereau il pensiero di comparire alla testa delle truppe. Si vede che Barras non manca mai di prudenza.

Sottin propose ai Triumviri di far nella notte dei 17 fruttifero venendo il 18 affiggere un proclama annunziando che il Direttorio non aveva fatt'altro se non colla forza ribatter la forza, e ch'era stato attaccato dalle truppe de' due Consiglj. *Un tal fatto*, disse Lareweillere, *sarà troppo facile a smentirsi, il popolo non lo crederà..... Lo crederà per un giorno*, rispose Sottin, *ed è quanto basta; quello che in seguito ne possa credere, poco ci importa*..... L'ingegnoso Ministro s'incaricò del proclama: innan-

zi le cinque della mattina egli era affisso in tutto Parigi, e non si mancò di spargerlo nei Dipartimenti.

Prima di far tirare il Cannone di allarme, ordinò il Triumvirato che si arrestassero i due Direttori Barthélemy, e Carnot. Un tedesco Ajutante Generale al Servizio di Francia fu incaricato di questa esecuzione.

Carnot aveva piuttosto voluto esser vinto, che vincere con quelli, che riguardava quai Realisti. Ei non vedeva da un canto che la deportazione, dall'altro come Regicida si figurava di vedere una forca. Poco mancò, che non venisse arrestato, e sarebbe stato ammazzato senz'altro, poichè i Triumviri i quali credevano dover temerlo, ne avean dato l'ordine espresso. Non avea presa veruna precauzione, ed era a letto nell'atto che gli sgherri incaricati del suo arresto, si presentarono. Il suo fratello perdè quasi la testa, ma il suo domestico non si sconcertò. Prese la candela, dichiarò, che il suo Padrone erasi coricato nel piccolo appartamento, e fu per l'appunto conducendo la guardia, che avea l'ordine di arrestarlo, che diede tempo al fratello di Carnot di avvisarlo, e di favorire la sua evasione. Il Direttore pressochè nudo salvossi per una delle porte del giardino del Luxemburgo, di cui aveva conservata la chiave: codesta chiave non ritrovandosi al momento di uscire, la sua guida fu obbligata a rientrare

nell' appartamento; nel punto che ne sortiva, la guardia vi sopravvenne da un'altra parte, ed ebbe molta ventura in non esser sorpreso.

Carnot non sapendo ove andarsi, presentossi daprima ad una locanda; non vi trovando alcun appartamento vuoto, si decise di andare da uno de' suoi amici, il qual fuggito era pure per tema di non essere arrestato. Intanto il Cannone si faceva sentire, e diverse pattuglie trascorrevan le strade. Carnot fu obbligato di confidarsi al Portiere della Casa del suo Amico. Disse chi era, palesò la sua situazione, domandando un asilo. Il povero Portiere sensibile alla disgrazia non esitò un momento. Il suo camerino divenne un tetto ospitale, e il Direttor fuggitivo vi restò qualche giorno senza alcun accidente funesto; ebbe tempo in appresso di scegliersi un altro ritiro.

Carnot non è dunque morto, come ognuno credeva. La sua situazione non ci permette di nominare il luogo *(a)* dove giunse

---

(a) Questo segreto sussisteva in effetto nel tempo della presente pubblicazione: ognuno il teneva per morto, non ne sentendo più far parola, e credevasi ancora che al Triumvirato fosse riuscito di farlo toglier dal mondo coll' opra di qualche suo Emissario, dacchè pareechi ne avea già posti segretamente in sulle traccie. Le Memorie di Carnot pubblicate da lui medesimo tolsero ogni dubbio su questo punto. Ma ben lontano dal vedervisi in esse alcun cenno di pentimento, o di rimorso, si vede piuttosto un

a sottrarsi dalle ricerche de' suoi nemici; quello che possiamo assicurare è, che non ha da pentirsi della sua condotta politica.... Confessa e rimprovera a se medesimo i suoi delitti, non si rammenta, che con orrore, e forse con pentimento, il 21 di Gennaro; i rimorsi che prova raddoppiano la sua disgrazia.

Barthélemy non seppe sottrarsi all'arresto. Barras avea per altro cercato di farglierlo presentire la sera stessa; egli portò l'indolenza fino a non prender la menoma precauzione: dopo aver fatta una partita di trictrac, andò a coricarsi, e fu arrestato nel proprio suo letto.

Barthélemy, senz'aver de' gran mezzi possiede per altro un giudizio sanissimo, e molti lumi in diplomazia. La sua corrispondenza col famoso Comitato di Salute Publica, nol lascia senza rimproveri; con tutto

---

Uomo che cerca nella sua medesima apologia di risparmiare i partiti, e le persone che aveano allora dell' influenza; come se ancora sperasse di poter qualche giorno raccomodar le sue cose; parla della sua passata elevazione con un sentimento di compiacenza e d' orgoglio; e lascia travedere assai chiaro ch' Egli non ha già abbandonata la Rivoluzione coll' infame corredo de' suoi principj, ma che anzi la Rivoluzione ed il posto ha abbandonato Lui suo malgrado, e che farebbe eziandio qualche transazione con essa, se mai tornassegli il destro. Siffatte politiche conversioni son baje. Le circostanze si sono per lui cambiate, ma non il cuore. Il Lupo cangia di pelo ma non di vezzo. L' *Edit.*

ciò si può dire che avesse portate al *Direttoriato* delle buone intenzioni: gemeva della condotta de' suoi Colleghi, e soprattutto di esser loro associato.... La vigilia del suo arresto sembrava molto lontano dal crederlo. Carnot in lasciandolo gli disse ridendo: *Caro Barthélemy tranquillatevi: Essi cercheran forse di farmi assassinare; ma quanto a Voi, siete troppo buon Uomo perchè vi debban temere; vi tratteranno da Sovrano imbecille, vi raderanno i capegli, e vi chiuderanno in un chiostro.* Nè l' uno nè l'altro credevano il colpo tanto vicino. Allorchè vennero ad arrestare Barthélemy, non si permise il più piccol riflesso, e neppur chiese di veder l'ordine del suo arresto. Le sole parole che gli sfuggirono fur queste: *O mia Patria!....* Letellier rivolgendosi alla guardia domandò che gli fosse permesso di accompagnare il suo Padrone. Barthélemy non potè a meno di piangerne per tenerezza, e Letellier stringendo con forza una delle sue mani gridò con quell'energia ch' è propria della virtù: *Sì sì, non vi abbandonerò mai.*

Appena i membri della Commissione furon raccolti che vennero circondati da una forza considerabile: Augereau n'era alla testa. Rooére e Villot voleano aprirsi una strada per mezzo alle truppe colla pistola alla mano; ma Pichegrù vi si oppose. *I nostri Colleghi quì raccolti*, diss' egli, *non so-*

no armati, e sarebbero ammazzati da questi bricconi, non li lasciamo. Nel punto stesso si sentì dello strepito, egli era il Rappresentante Delarue, che per non separare il suo destino da quello de' suoi Colleghi, avea avuto il coraggio di sforzare tre volte la guardia per arrivare alla Commissione. Sordo ai consiglj dell'amicizia, uscì dopo aver dato un abbraccio, senza risvegliarli, alla moglie ed ai Figlj. Giunto alla Commissione: *Caro il mio Delarue*, gli gridò Pichegrù, *che venite a far quì? Noi siamo sul punto di essere arrestati.* — *Ebbene!* rispose, *noi lo saremo insieme.*

Un momento dopo entrò la truppa. *Io vi arresto in nome del Direttorio*, disse un Aiutante di Campo di Augereau. *Che dì tu mai disgraziato?* rispose Pichegrù. — *Soldati!* gridò un membro della Commissione, *sareste mai tanto vili da arrestare i Rappresentanti del Popolo, da metter mano su Pichegrù il vostro Generale?* I soldati si guardarono in viso, e non ebber coraggio di avanzare. Giunse Augereau, e si incaricò cogli Uffiziali del suo Stato maggiore di eseguire egli stesso gli ordini de' Triumviri. Quattro Uffiziali avventaronsi su Pichegrù. Augereau e quattr'altri egualmente lanciaronsi sopra Villot. Aubry, Delarue, Rovere furon pure arrestati. Tutti invano cercaron difendersi; la vinse il gran numero. Rovere, e Pichegrù furon feriti, e strac-

ciati i lor abiti. Delarue a cui era riuscito d'impugnar una delle sue pistole, ch'era sul punto di scaricare contro Augereau, ricevette nel braccio un colpo di bajonetta che il disarmò.

Dumas uno dei membri della Commission degli Anziani, trovavasi nel momento in cui eran venuti per circondarla; scese con gran sangue freddo, contando poter salvarsi sulla sua divisa militare. *Niuno può uscire*, gli disse la sentinella. *Io devo saperlo*, rispose Dumas, *avendone dati io stesso gli ordini*.— *Scusatemi Generale....* e Dumas, passò oltre senza trovare più ostacoli. Bisognava sortire altresì da Parigi. Imaginò Dumas di montare a cavallo, accompagnato da due suoi Amici travestiti da Ajutanti. L'accorto Generale arriva alla barriera, vi dà i suoi *ordini*, passa dietro le mure sotto pretesto di rendersi a un altro posto, ed ottiene in tal modo di allontanarsi.

Bourdon (de l'Oise) era accorso ancor egli fin dalla mattina, e trovavasi nella Sala; uno de' Militari, che era stato senz'altro suo Compagno nelle armate rivoluzionarie, sembrò interessarsi per Lui, e cercò di sottrarlo dandogli bruscamente uno spintone verso la porta. Bourdon avvedutosene dimostrò un'indignazione che gli fe' molto onore. *Un tal favore*, gridò Egli, *è umiliante, nò non voglio sottrarmi. O miei Colleghi! dimenticate i miei trascorsi; voglio meritarmi*

la vostra stima, essendo a parte del vostro destino. A queste parole se gli avventarono addosso, e fu trattato orribilmente; strascinato sulla carretta non rifiniva di dare in imprecazioni contro i temporeggiatori, i quali, diceva Egli, erano stati cagione di tutta questa Catastrofe.

Tutte le uscite delle Tuillerie erano occupate dalle truppe di Augereau, e niuno poteva entrare. Contuttociò sulle 7 ore una trentina di membri del Consiglio de' 500 eransi raccolti nella lor sala: Non vi eran riusciti che traversando le scuderie e i giardini, e dando la scalata ai muri del vicinato. Aspettavano essi un più gran numero de' lor Colleghi; quando uno di essi annunziò, che gli ispettori erano portati via con violenza, e che la forza armata cacciava i Rappresentanti del Popolo dalla sala del Consiglio degli Anziani. Non dubitando di avere la stessa sorte, i trenta Deputati si affrettarono di mettersi in sessione sotto la Presidenza di Simeon.

La prima risoluzione, che presero fu di citare alla sbarra il Comandante del posto situato ai cancelli della gran Corte, per intimargli di consegnare il passaggio agli Uscieri incaricati dell' Appello dei Deputati assenti. Codesto Comandante era il galant' Uomo Blot, il solo Ufficiale, che in tal circostanza par ch' abbia sentito quel che l' onore gli prescriveva. *Io sono prigioniero al*

par di Voi, disse questo brav' Uomo, *sul rifiuto che ho fatto di ubbidire ad altri ordini, salvo che a quelli del mio Comandante. E' stato messo un distaccamento all' entrata per bloccarmi co' miei Granatieri*. Un tal rapporto toglieva ai membri uniti ogni comunicazione al di fuori: nella impossibilità in cui trovavansi di chiamare i lor Colleghi, si determinarono a profittare del poco tempo, che lor rimaneva per consegnare la lor protesta in un processo verbale.

Aveano appena incominciato, che il General *Poinçot* con tre o quattro Ufficiali di seguito, che nel viso annunziavano una gioja impudente, e feroce, s' introdusse nella sala per una delle porte laterali, con in mano un ordine di Augereau, che lesse con un' arroganza degna della sua missione.

Si ordina all'Ufficial Generale Comandante alle Tuillerie di far evacuare le sale de' due Consiglj, e di non permetterne l' entrata a chiunque.

Sottoscritto AUGEREAU.

Sembrò che a questa lettura uno scuotimento elettrico agitasse i membri tutti; si disputavan l' onore di montare alla Tribuna, quando il servidor dei Tiranni lor disse: ch' egli era soldato, che doveva eseguire gli ordini de' suoi Capi, e che *non era venuto per deliberare*. Si domandò copia dell'ordi-

ne, e poichè fu tralle mani del Presidente, dichiararono unanimemente i Rappresentanti, che la sola violenza poteva farlo eseguire. Il General fece segno ad un militare collocato alla porta per cui era entrato, e nel punto medesimo un gran numero di soldati armati introdussersi nella sala. Alla vista dei Satelliti della Tirannia, che già colle lor bajonette urtavano il petto de' Rappresentanti, pronunciò Simeon col tuon del dolore, e d'una viva emozione queste parole degne di osservarsi: " I diritti del Po-
" polo sono annientati, calpestata è la Co-
" stituzione, la Rappresentazion Nazionale
" è indegnamente oltraggiata, ed il luogo
" delle sue Sessioni è profanato dalla forza
" armata. Infino a tanto che la Giustizia
" abbia colpiti gli Autori di così rei atten-
" tati, dichiaro in nome della Nazione che
" l'Assemblea è disciolta " (1).

I Rappresentanti vie più sospinti, minac-

---

(1) Ramel ha voluto gittare del disfavore sul Corpo Legislativo, facendo un parallello umiliante della sua condotta al 18 fruttifero, con quella che tenne l' Assemblea Costituente al giuoco di palla; ma che avrebbe mai fatto codesta se il *Tiranno* Luigi XVI avesse avuta altrettanta fermezza, che i Repubblicani del Luxemburgo ebber di audacia? Non fu già un Maestro di cerimonie quel che fu graziosamente inviato, ma Augereau con il seguito di 10,000 soldati.... Mirabeau avea dichiarato, che l'Assemblea Costituente non avrebbe ceduto, che alla forza delle bajonette. Tutta la forxa delle bajonette s' impiegò al 18 fruttifero.

ciati *dalle* bajonette arrivarono nella gran corte della Cavallerizza. Lungi di trovar aperta la porta, siccome il Generale lor aveva annunciato, altre bajonette incrocciaronsi dinanzi a loro. Espressero la lor sorpresa, ed ebbero in risposta, che dato era l'ordine di procedere a qualche arresto. Poinçot dopo aver detta una parola ad uno de'suoi ufficiali, domandò del Rappresentante Aubry: *Eccomi*, disse questi. Se gli accostò l'Ufficiale, e il condusse in disparte de'suoi Colleghi, che ebbero in allora la liberta di ritirarsi.

A mezzogiorno un gran numero di Rappresentanti eransi uniti in casa d'uno di loro che abitava nella contrada di S. Onorato. Vi fu a pieni voti deciso che si braverebbe ogni rischio: ognun de' consigli formatosi su una linea si presentò alle porte delle sale delle loro Sessioni. Simeon e Pastoret fregiati delle lor ciarpe precedevano quelli de'500. Si fece alle truppe, che occupavano le entrate, una sommazione di lasciarli passare. Sul lor rifiuto, si parla ad Esse il linguaggio dell'autorità, e dell'indegnazione. Il Comandante temendo, che i suoi Soldati non si lasciassero scuotere, diè ordine ad una Compagnia di Cacciatori a Cavallo che marciasser di trotto contro i Rappresentanti del Popolo. . . . Vicini ad essere calpestati furon costretti di ritirarsi con precipizio. Jourdan delle bocche del Ro-

dano, bravando il pericolo si attacò alle sbarre d'una finestra: *Briccone*, disse al Cavaliere, che marciavagli addosso, *tu puoi schiacciarmi, ma non mi farai fuggire per questo*. Il soldato interdetto ferma il cavallo, e non ardisce di consumare il delitto.

Il dì medesimo alle 4 della sera, più di 80 Membri del Consiglio dei 500 erano radunati nell'appartamento di André (de la Lozère) nella Contrada Nuova del Luxemburgo, dove si occupavano a stendere un proclama al Popol Francese. Pastoret e Jourdan sacrificandosi all'onore della Nazionale Rappresentanza si offrirono di bravare ogni pericolo, e di portarlo essi medesimi al Direttorio. Le prime sottoscrizioni erano appena poste che venne la forza armata nella contrada medesima a circondare la casa di Laffon Ladebat. Non si potè dubitare, che quella in cui s'eran raccolti non fosse pur disegnata, e ben si accorsero, che sarebbe stata una sciocchezza l'abbandonarsi mani e piedi legati al furor del partito, che trionfava. Si aggiornaron per tanto all'indomani.

Le persone raccolte all'Odeon diedero compimento ai fatti loro durante la notte, e fin dalla mattina del 19 le vittime furono destinate, le spie erano loro d'attorno. La resistenza divenne assai più difficile: non fu possibile di concertarsi, e nè manco di rivedersi. I più marcati furon costretti a cercarsi un asilo; gli altri non aveano bastan-

te

te influenza per formar qualche intrapresa da tentar di resistere all' oppressione.

Parecchi membri del Consiglio degli Anziani erano andati a raccogliersi in casa del lor Presidente Laffon-Ladébat. La forza armata si presentò, e cinse tutta la Casa. Egli era a tavola allora colla sua moglie, ed i suoi sei figliuoli; i suoi Colleghi deliberavano in una stanza vicina. Vennero a prevenirlo dell' arrivar della guardia, e fu sollecitato a nascondersi. *Nò nò*, diss' egli, *presentandomi a loro non avanzeranno più oltre le lor ricerche, e i miei Colleghi potranno fuggire*. Disgraziatamente sapevasi ch' essi erano nella Casa, e tutti furono arrestati. Venne un deliquio a Madama Ladébat, il suo Sposo tenevala fralle sue braccia, e riceveva le estreme carezze dai sei figli, che gli si serravano intorno piangendo. *Figliuoli miei*, disse loro, *deh non piangete, che il Padre vostro non è colpevole*.

Intanto che i Deputati arrestati eran condotti al tempio, si deliberava al Luxemburgo sulla lor sorte. Molti Congiurati proposero di farli archibugiare issofatto. Sottin, Bailleul, Rewbel furono di quest' avviso, La Reveillere, che alla mattina era sembrato decidersi tutt'altrimenti, cedette all'istanze del suo Collega. Ma Barras fortemente si oppose a tal misura; venne appoggiato da Dondeau, il quale non si sa il perchè, si trovava un degli agenti del Comitato:

Guillemardet fu quello, che per finire propose la misura della deportazione, invece della detenzione nel Castello di Ham come s'era proposto poc'anzi. Codesto Guillemardet, Giacobino nel 1793, poi col suo amico Bailleul alla testa delle Compagnie di Gesù ai 9 di Termidoro, poi forsennato di nuovo prima del 18 fruttifero, fù uno de' principali Attori di questa giornata. Il suo amico La Croix gli avea predetto che sarebbe stato un grand' Uomo; ed il miserabile Chirurgo di Autun rappresenta oggidì la Nazione Francese presso di S. M. il Re di Spagna.

I deportati arrivando al Tempio trovarono il Commodoro Sir Sidney Smith, quel desso che ora combatte contro Buonaparte in Egitto. *Signori*, lor disse il Generale Inglese, *jeri voi eravate membri del Governo Francese, in oggi che la disgrazia ne avvicina, vorrei potervi pur essere di qualche vantaggio.* Egli in vederli partire fu mosso fino alle lagrime. — *Così dunque*, diceva, *ricompensa la Francia i suoi difensori? I Francesi son ben crudeli!... Comodoro*, rispose Murinais, *non lo credeste già. Non sono i Francesi che ci deportano, essi ci compiangono; non confondete i miei Compatrioti coi lor Tiranni.* Murinais dimenticava le proprie sue disgrazie per non occuparsi che dell' onore della sua Patria.

Questo buon vecchio al 18 fruttifero si

rese al suo posto all' ora consueta; nulla sapendo di quanto era accaduto; non istette gran tempo che ne venne istruito. *Voi siete sulla lista fatale*, gli dissero, *fuggite, e non vi fate vedere.* — *Farò*, disse, *in modo di schivare il pericolo, ma non fuggirò.* Non aveva ancor fatti 50 passi che sentì il nome di Murinais. *Eccomi*, disse volgendosi, e addrizzandosi a quelli ch'erano accorsi per arrestarlo, *io son quel desso, non vi ingannate.* I suoi capegli canuti, quella dignità, quella calma che dà l'innocenza, quel sacro rispetto che imprime la vecchiezza, niente potè disarmarli, e lo strascinarono alle prigioni del Tempio.

Sottin avea poc'anzi condotto a codesta prigione il direttore Barthélemy. *Chi è costui?* dimanda Augereau (fissando in viso Letellier che accompagnava il suo padrone). *Egli è un mio amico*, rispose Barthélemy. — *Non sarà certo tentato di seguitarvi per tutto.* — *Andrò per tutto, dovunque andrà il mio Padrone*, replica Letellier; *e morrò ancora se bisogna con lui.* — Augereau slancia su quest'amico fedele uno sguardo di collera, e si allontana cospettando. Quanto o Letellier fu nobile e generosa la tua condotta! Associandoti alle disgrazie del tuo Padrone tu hai saputo assicurarti per sempre la stima di chiunque è fatto per apprezzar la virtù; passi il tuo nome alla posterità! La tua azione riflessa

dia qualche sollievo all'animo stanco da tanti delitti, e faccia dimenticare un momento i birbanti, e gli ingrati.

A forza d'istanze si aperser le porte della prigione alle Spose dei deportati; la sorte dei lor mariti non era ancora decisa. Le Signore Ladebat, Murinais, Delarue, Rovere, e Aubry vi giunsero cinte dai loro figlj. Quale spettacolo per queste donne infelici! Ogni passo che innoltravano nelle corti di quel terribile asilo diveniva per esse un nuovo supplizio. Alcuni soldati ubbriachi insultavano al lor dolore. *Codesti bricconi*, diceva taluno, *saran fucillati domani*. — *Certo sò che faranno la brutta smorfia*, soggiungeva tal altro. Il più giovane d'essi li pregò di tacersi, aggiungendo che v'era della barbarie a tenere un simil linguaggio dinanzi alle Mogli dei detenuti. Que' miserabili non gli risposero che con delle ingiurie. Pichegru vedendo arrivare le Spose de' suoi colleghi venne loro all'incontro, e prese tralle sue braccia il piccol ragazzo di Delarue, il quale piangeva: *E perchè piangi tu caro bimbo*, dissegli Pichegru colle lagrime agli occhi, e baciandolo? *Perchè*, rispos'egli, *que' cattivi soldati han arrestato il povero Papa*. — *Tu hai ben ragione*, soggiunse Pichegru con indegnazione, e lanciando sui militari un' occhiata di disprezzo, *son proprio cattivi soldati, poichè i buoni soldati non la farebber*

da boja. Sembrò che queste parole li fulminassero; si guardarono in faccia l'un l'altro, e si tacquero.

Augereau vedendo uscire due moglj dei deportati che si struggevano in lagrime, disse ridendo: *Codeste donne sono ben sciocche a far piagnistei; vorrei compatirle se fossero le loro Amanti.*

La minorità dei Consiglj erasi unita al Teatro dell' Odeone, ed alla scuola di chirurgia. Le prime sue operazioni furono consecrate a stender le liste di proscrizione. Un Segretario nominava, come ai 2 Settembre, i Deputati per ordine di Alfabeto. A ciascun nome il Presidente mettevalo a voti: *Sarà egli deportato un tale?* Il suo collega di Deputazione rispondeva *Sì*: gli altri alzavan la mano in segno di adesione, e il Segretario il notava sul registro fatale.

Quando si venne a *Marc-Curtin* il Segretario pronunziò molto male il suo nome. — *E chi è codesto? Noi nol conosciamo, non ha mai parlato* — *Bah!* gridò un membro della deputazione, *è tutt' uno. Egli era dell' union di Clichy, e deve passar come gli altri*, e si rideva!

Si tenne il medesimo stile per i Giornalisti; Bailleul conosceva più particolarmente le vittime, e fu incaricato di nominarle. I fogli delle rappresentazioni teatrali, e gli affissi non furon punto risparmiati.

Quando si portò al Tempio il decreto di deportazione, Augereau che vi si trovava disse con furia: *Ecco come fan sempre, gguastano tutto col loro moderantismo*. Bourdon (de l'Oise) coprendosi il viso con ambe le mani gridò con grande affanno: *Dove troverò io dunque a riposar il mio capo, io ch' ho votata la morte del mio Sovrano?*

Le Moglj dei deportati si portaron da molti dei deputati per ottenere un qualche sollievo alla lor sorte. *E di che vi lagnate*, rispose lor Jacomin stato eletto Membro della Commissione degli Ispettori? *i vostri Mariti saran deportati; meritavan la morte... Si son trattati con molta dolcezza*, aggiungeva un altro, *doveano essere archibugiati*. Bailleul diceva con un riso sardonico, che la Guiana era un paese buonissimo, e che la deportazione non avea nulla di allarmante. Lehardis fu il solo che in questa circostanza mostrasse qualche apparenza di umanità.

La moglie d'uno dei Deputati andò da Merlin sperando di intenerirlo col fargli presente e l'età avanzata, e le malattie di suo Marito: ella impiegò quell'eloquenza sì tenera che vien dal cuore, e che pare sia propria esclusivamente alle donne. Sembrò Merlin per un momento commosso, e gli scapparono alcune lagrime, e tutto promise. Appena tornato al Direttorio si rimesse in un attimo dalla *sua Emozione* e fu il

primo a proporre *l'ordin del giorno* sopra il riclamo. Non si crederà; ma il tutto è verissimo, Merlin lasciò scorrere due o tre lagrime. Si è vendicato di questa sorpresa col rigettar la domanda.

Madama Ladebat non veniva giammai al tempio, che suo Marito non le dicesse: *Mia cara, poichè volete fare dei passi, guardatevi bene di parlar di me solo, parlate per tutti. Io non mi deciderò giammai a separar la mia sorte da quella de' miei Colleghi.* Laffon-Ladebat era alla testa di una Casa considerabile di Commercio; il sospendere i suoi affari poteva tirarsi appresso la rovina di molte case. Questi riflessi erano importanti, ma non furono ammessi.

Due ore dopo il loro arrivo nel tempio, i deportati visitarono gli appartamenti della torre. *Ecco la Camera dello Sventurato Luigi XVI*, disse Lavilleheurnois che lor serviva di guida. Rovere ch'era presente levò le mani al Cielo, si battè la fronte, e si ritirò con spavento.

Esaminarono i deportati con attenzione le frasi seguenti scritte colla mattita sul muro d'uno degli appartamenti del tempio. *O mio Dio perdonate a coloro che han fatto morire i miei Genitori! Vegliate su me dall'alto dei Cieli! Possano i Francesi esser felici!* — *Signori*, disse Lavilleheurnois, *da queste poche parole scritte dalla figlia di Luigi XVI, voi potete giudicare della sua*

bell' anima. — *Ell' è un Angiolo*, aggiunse il Custode; *finchè sarò quì io, non cancellaranno mai queste righe*. — *Bravo, mio caro*, disse Pichegru, *voi siete un galantuomo*: poi Delarue scrisse al disotto delle parole, *Possano i Francesi esser felici*! quest'altre: *Il Cielo esaudirà i voti dell' Innocenza*.

Il Custode delle prigioni trattò i deportati con molti riguardi, e così avea fatto sempre co' suoi prigionieri. Qualche tempo dopo venne destituito.

La sera del 18 fruttifero uscendo dal tempio la moglie d'un deportato, venne abordata da uno che punto non conosceva. *Voi siete la moglie d'un di questi infelici*, le disse? — *Sì Signore*, ed ella fe' il nome di suo Marito. *Ah! Signora, non ha avuto gran tempo di raccoglier dei fondi, lasciate che l'amicizia gli faccia questo piccolo avanzo*: e ciò dicendo le offrì tre rotoli di Luigi con quella delicatezza, che non permette un rifiuto. — *Uomo generoso*! *Mio marito non può abbisognarne, i suoi Amici han già provisto a tutto*. — *Ebbene*, rispose l'incognito, *Pichegru, Villot, ed altri non sono ricchi, accettino essi quel che un Amico sincero lor offre!* dicendo queste parole lasciò sdrucciolare in seno alla donna tra il fazzoletto, que' rotoli ch'ella cercava di non ricevere. Ella domanda inutilmente dal nome di quest'Uom virtuoso. Senza farle risposta si allontana. Stimabile D * * *! tu

hai indarno cercato di seppellire una sì bell'azione; i tuoi Colleghi han creduto di riconoscerti, nò non si sono ingannati.

Un vecchio che Madama L *** non conosceva, se le presenta il 18 fruttifero, sulla mattina: *Madama*, le disse, *io ho molta stima ed Amicizia per vostro Marito, abbiate la bontà di consegnargli questi 50 luigi. Mi rincresce di non avere per ora ad offrirgli che questa piccola somma; addio Madama, la vostra delicatezza non deve soffrirne. Non faccio che prestare a vostro Marito questo danaro, egli me lo restituirà, tornato che sia.* Il vecchio senza nominarsi scomparve: Non si stette gran tempo a riconoscerlo.

Pichegru pronto a partire per la Guiana versò delle lagrime sulla sorte di sua sorella, e del suo povero fratello, Ministro della Religione Cattolica, de' quali Egli solo sosteneva la vita. Essi vanno a restare senza risorse, Pichegru non fu ricco che di virtù. — Parte. Un debito di 600 franchi non era pagato; si rivolgono a questi due infelici. Possedono ancor degli effetti troppo cari al lor cuore, ma non ponno conservarli più oltre. L'abito, il cappello, la spada del vincitor dell'Ollanda sono esposti alla vendita. — Quest'erano tutte le ricchezze di quell'Uomo semplice e virtuoso. Qual confronto! Gli autori primarj del 18 fruttifero rovesciati oggidì dai lor troni si ritira-

no nelle *lor terre*; Pichegru altiero della sua povertà erra in esiglio dalla sua Patria.

Barthélemy successivamente Ambasciadore, e Direttore non possedeva che un fondo di 25,000 franchi di Capitale.

Villot al momento della sua proscrizione non avea più di 1000 franchi, imprestati ad uno da lui creduto suo amico, e che sotto vani pretesti negò di restituirglieli....

Laffon-Ladebat abbandonatosi intieramente agli interessi della sua Patria, dimenticava i proprj da lungo tempo. Dopo aver posseduto un' immensa ricchezza, lascia appena di che pagare i suoi creditori; ed i suoi figlj che potevan pretendere all' opulenza non hanno più altra eredità che l'esempio della sua virtù, e probità.

Delarue sosteneva il vecchio suo Padre, e tutta la sua famiglia, ricca innanzi la rivoluzione, ma rovinata da essa. Non dovette egli che all'amicizia generosa i soccorsi che ricevette in partendo. Il suo rispettabile Padre era inconsolabile; non potè però l'afflizione farlo morire, viveva nella speranza di rivedere suo figlio. Dopo quattro mesi di questa crudele separazione, gli vien detto che un official di marina arrivato a Parigi l'ha visto là nei deserti della Guiana; immediatamente vuol sentirlo e vederlo. Il suo ragguaglio deve interessare tutta quanta la famiglia, la qual però si raccoglie. Il buon Marino arriva. Il vecchio

ebbro di gioja si alza per incontrarlo, ma nell'abbordarlo, il piacere lo soffoca, e muore all'improviso. —

Tronçon Ducoudray non viveva che del suo soldo. Egli era sprovisto di tutto partendo per la Guiana.

Pressochè tutti i condannati alla deportazione aveano da lungo tempo occupati i primi impieghi della Repubblica; al 18 fruttifero si sono trovati nell'indigenza. Francesi! paragonate, e giudicate! ....

Una lettera di un Deputato proscritto finirà di spargere il lume su questa memorabil giornata.

De La Rue all'Amico suo A.... a Parigi.

Sinamary li 26 Agghiacciatore An. 6.

La mia salute e il mio coraggio non si smentiscono. Entrambi denno fare il dispetto de' nostri carnefici. Essi imaginavano che coll'attaccare ad un colpo i nostri corpi coi trattamenti più barbari, e il nostro spirito col privarci di quanto ci è più caro nel mondo, soccomberemmo disotto al peso di tanti mali. La forza che viene da una buona coscienza è sconosciuta a chiunque perseguitato è dai rimorsi; la speranza è morta; il futuro non ha consolazione per chi paventa il castigo de' suoi delitti: i nostri vili persecutori non potevan credere adunque alla nostra rassegnazione, non potevano calcolare la nostra energia: noi la caviamo da una sorgente che troppo è loro straniera. Il rigore delle misure che prendono contro di noi nuoce perfino sostanzialmente ai lor progetti, noi ci scorgiamo il termometro delle loro inquietezze; più esse sono severe, più cresce la nostra speranza, e più prende di forza il nostro confidar nel co-

raggio, nell'amor della vera libertà, nei principj d'onore della nazione Francese. Crediamo ch'ella già riconosca la bricconaggine e la scelleratezza de' suoi Tiranni. Oimè! perchè non abbiam noi potuto scoprirle la verità innanzi la nostra partenza, perchè non abbiamo potuto dirle:

" Da lungo tempo noi tenevam d'occhio
" osservavamo, conoscevam le manovre dei
" triumviri per rovesciare gli ostacoli che
" l'ardente lor tirannia incontrava, per e-
" stinguer le faci che illuminar dovevano
" le scandalose lor ruberie, per perder gli
" uomini virtuosi, che volevan far movere
" la Costituzione sui soli due perni che pos-
" sono sostenerla, la giustizia in tutta la
" sua pienezza, e l'ordine in tutto il suo
" rigore ".

Già avevamo sventato un tentativo, di cui era Hoche il motor principale: dev'essere oggidì dimostrato, anche ai più increduli, che le truppe dirette sopra Parigi, sotto i suoi ordini, erano destinate alla spedizione fatta in appresso da Augereau. Contuttociò la mia denunzia fu trovata forte di troppo da certi temporeggiatori, i quali non furono più di me risparmiati, e che hanno di più la vergogna e i rimorsi di essere le prime cagioni delle nuove disgrazie della Francia; essi han biasimato soprattutto il passaggio, in cui dò a presentire che la marcia di quelle truppe è legata ad un piano

di attacco formato, da lungo tempo, contro la parte più sana del Corpo Legislativo, e la di cui esecuzione non è per avventura che ritardata. Eppure quel piano non era che troppo reale: otto dì prima della consumazion del delitto noi n' avevamo tutte le prove morali; ma nei Consiglj vi erano moltissimi Uomini, anche tra quelli che pensan bene, a cui ne bisognavano delle fisiche. Strana maniera di luttar contro i Cospiratori! Non converrebbe nel lor sistema attaccarli che quando la cospirazione è scoppiata, vale a dir quando non vi sono più mezzi da impedirne gli effetti; poichè un Corpo, la di cui forza e resistenza tutta consiste nel parlare, e nell' opinione, deve soccombere se non sa prevenire: il nostro caso ha fornito il millesimo esempio. Malgrado le difficoltà incontrate ad ogni passo, Pichegru ed io avevamo ottenuto che si dovesse fare un rapporto in nome della Commissione degli Ispettori. Importava che il membro incaricato di farla avesse il meno possibile di prevenzioni a combattere. Thibaudeau sarebbe stato il più opportuno, ma non volle accettare. Emmery non mostrossi più disposto del primo. L' ultima nostra risorsa fu Vaublanc, il quale non si decise che dopo tre giorni di incertezza: doveva farlo ai 17, ma non so per quale fatalità non fu pronto. Noi esigemmo la sua parola d' onore per l' indomani: la diede, e do-

po d' allora il rapporto fu certo: l' ultima determinazione fu presa a un' ora e mezza: il Direttorio ne fu informato alle due; ed alle tre gli ordini furono abbassati per la spedizione mascherata dal pretesto di un esercizio generale nel piano di Montrouge: l' avviso ne giunse alle tre e mezza; la Sessione non era ancora levata. Noi volemmo profittarne; prevenni io stesso il nostro Presidente, che la Commissione avrebbe chiesto un Comitato generale, ed invitato appresso il Consiglio a mettersi in permanenza. Approvò la mia idea che feci subito trasmettere al Presidente degli Anziani, il qual l' accolse ugualmente; ma vedendo quest' ultimo che alcuni membri (certo nel segreto, poichè ve n' eran di molti) mostravano dell' impazienza che la Sessione si prolungasse, fe' segno a D * * * membro della Commissione e gli domandò che vi avesse di nuovo. Questi incredulo, ma incredulo di buona fede, rispose che le cose eran sempre nel medesimo punto, e incontanente la Session fu levata.

Il partito iniziato temendo il nostro rapporto fà circolar nel Consiglio dei 500, che quel degli Anziani non tien più sessione, e subito il nostro viene sciolto. Un tal contrattempo accresce l' imbarazzo della Commissione: ella si aggiorna a 7 ore per concertarsi con quella degli Anziani. Appena noi siamo raccolti, che varj rapporti ci av-

visano essere il colpo vicino, ma ci lasciano sempre nell'incertezza riguardo al momento, ed al giorno perfino in cui debba scoppiare.

Noi lasciammo la Sessione alle undici senza aver niente saputo di più di quanto ci era stato detto al Consiglio, e lasciando per tutto un'apparenza di calma la più profonda: questa circostanza contribuì molto a rassicurarci. I due membri, il cui giro di guardia era giunto, restano soli, con patto di farci avvertire se qualche cosa accadesse di importante. Alle due ore della mattina si dà loro l'avviso esser in moto le truppe; se ne convincon da se, e senza pur perdere un minuto spediscono dell'ordinanze, e preparan le lettere di Convocazione per i membri dei Consiglj; ma tutto è arrestato, e sconcertato dalla forza armata; la commissione è circondata, arrestata anzi con dieci membri de' due Consiglj ch'eran venuti per saper le ragioni dei movimenti che si facevano da ogni parte. Vi vò io stesso, e dopo avere forzati tre posti per arrivarvi, domando a dividere l'onorevole sorte de' miei colleghi: Vi acconsentono tanto più di buon grado, quanto ch'io era dei primi in sulla lista delle proscrizioni. Contuttociò noi mostriamo la Costituzione ai soldati, come quell'arma sola che volevamo oppor loro; noi loro dichiariamo che si fanno essere violatori, e spergiuri della Costituzione: i loro

Ca-

Capi rispondono di non conoscer che gli ordini del Direttorio. *Ebbene*, lor dissi allora scoprendo il mio petto, *ferite*; *Noi non dobbiamo uscire da questo luogo che morti.* — *Divenite* (mostrando ad essi Pichegru) *divenite gli assassini di questi, cui vi siete fatto un dovere, un onor di seguire nei campi della Vittoria! Arrossate del suo sangue gli allori, ch'egli vi ha fatto cogliere.* — Questo slancio seguito da tutti i miei compagni commosse i Soldati; bilanciarono un momento .... Ma un Generale che se n'accorse gli anima, afferrando un de' nostri pel collo; venti altri lo imitano, e allora più di dugento soldati ci traggono alle carrozze che ci attendevano.

Il rimanente è particolare per noi, e non ha relazione col pubblico interesse, io lo riservo per la Storia, che noi prepariamo.

Così il solo torto della Commissione in queste circostanze spinose è stato di differire per 24 ore il rapporto ch'ell' aveva fissato. Oltreciò un tale rapporto non avrebbe forse prodotto che un effetto funesto per la Commissione medesima, la qual non aveva a presentare al Consiglio che la sua intima convinzione, e dei rapporti anonimi, quantunque certissimi. I membri ch' erano d'intelligenza con i Triumviri si sarebber levati contro di noi per aver osato accusare senza prove legali la prima autorità del più grande attentato possibile: Noi saressimo sta-

ti considerati qual gente che cerca di *Avvilire* gli altri, quai nemici della Costituzione, quai veri Cospiratori. I Temporeggiatori, e gli increduli, tra cui bisogna contare i più influenti del Consiglio degli Anziani, ci avrebber tassati per lo men d'imprudenza, e di storditezza. Augereau avrebbe fatto fare l'esercizio generale, con cui velava le sue militari disposizioni; il Direttorio avrebbe consegnata in un suo perfido messaggio una capziosa giustificazione, e senz'altro un'incolpazione contro la Commissione: il Consiglio ci avrebbe ricompensati del nostro zelo e attaccamento con un ordin del giorno, e forse ancora con una censura. Finalmente la Francia intera sarebbe rimasta persuasa che noi avessimo fatto per lo meno un falsissimo passo. Niuna di queste riflessioni ci era sfuggita; noi sentivam tutto il pericolo d'una tale condotta per noi; ma noi eravamo sicuri di allontanare per lo men l'attentato, e di guadagnare un tempo prezioso; noi avevamo ancora speranza di guadagnare nel seguito delle prove bastanti per illuminare il Consiglio, e la Nazione; il nostro Amor proprio, il nostro interesse non avean potuto bilanciare un momento su tali considerazioni, tutti i nostri sacrifizj erano fatti già innanzi, quello perfino del nostro vivere, la nostra condotta posteriore non dee lasciare alcun dubbio riguardo a questo.

Nel rimanente tutto ben calcolato, io riguardo il risultato di un tale avvenimento come felice per la Francia. Noi ne siamo crudelmente le vittime; ma almeno noi siamo le sole. Tutti coloro che venner colpiti dal decreto medesimo, sono o nascosti in Francia, o ritirati nelle vicinanze. Essi ponno aspettare più sicuramente, e con più comodo l'ultimo periodo della Triumviral Tirannia; noi soli ci troviamo di sotto alla sua spada, che può colpirci al più piccol segnale. La Francia, di cui una parte s'era lasciata ingannare sul conto nostro, conoscerà quello che realmente voleva codesta perfida fazione, e quanto la nostra resistenza impediva di male. Ella potrà giudicar finalmente da qual parte si fossero le pure intenzioni. Se al contrario noi avessimo alzati tutt'insieme gli scudi, si accendeva una guerra civile, il soldato deluso dalle calunnie, di cui il Triumvirato il pasceva, si sarebbe portato ai più crudeli eccessi, ed avrebbe ancor l'impostura trovato il mezzo di accusarci di queste calamità. Lasciamo al tempo la cura di aprire gli occhi alle truppe, le azioni di quelli che li seducono vi concorron di molto, e tra poco le armate si uniranno da se medesime al resto della Nazione, da cui si è tanto studiato a separarneli, per iscuotere un giogo sì vergognoso. Noi desideriamo soltanto che ciò succeda senza commozion troppo viva, e soprat-

tutto senza spargimento di sangue. — Ma; Oimè! forse egli scorre all'istante medesimo, in cui ti scrivo, e principalmente sulle frontiere. Egli è verosimile che le Potenze Straniere non avranno voluto più negoziare con de' Governi spergiuri, violatori delle proprie lor leggi, usurpatori ed indegni di ogni confidenza. Allora la guerra ha dovuto riaccendersi con più furore di prima, e tutti i flagelli che l'hanno di già accompagnata vanno ancora a piombare sulla nostra Patria infelice, troppo spossata per sostenere un'altra crisi. Codesta idea sparge qualche amarezza tra il dolce che ne vien presentato dalla prospettiva di un cambiamento vicino nella sua situazione. Io sono soprattutto afflitto al pensiero che quanto mi appartiene, quant'amo, quanto ancora mi attacca a questo mondo infelice, è sotto la verga dei Despoti, a' quali le circostanze forniran tanti pretesti d'esercitare la lor nequizia. La calunnia e la persecuzione vanno ad essere scatenate contro tutto ciò che ci tocca; ma voi al par di noi, saprete altresì come noi sollevarvi al di sopra degli Avvenimenti; la rabbia de' nostri nimici verrà ad infrangersi contro de' vostri animi. Con simile energìa assicurerete il vostro trionfo, poichè alla fine egli deve pur essere della virtù, e de' veri principj dell'ordine e della morale.

Addio mio caro Amico; lascio di tratte-

nermi teco, poichè mi domandano per consegnare la lettera. Consola la mia povera Susanna, e stringi tralle tue braccia il mio Emilio. — Se debbo incontrare la morte in questi paesi, ricorda un giorno a' miei figliuoli, che se mi è accaduto di soccombere Vittima della Tirannia degli Uomini, essi non debbon cercare di vendicar la mia morte, se non se facendo, sul mio esempio, tutti gli sforzi per esser utili alla lor Patria.

Abbraccia tutti i nostri amici, e dì loro, ten priego, che niente potrà mai diminuire il mio attaccamento per loro.

DE LA RUE.

Sulla partenza da Parigi, e trasporto alla Guiana.

I Deportati partiron di notte per rendersi al luogo del loro esiglio. Murinais appoggiato su l'uno de' suoi Colleghi montava colla maggior tranquillità il carro di ferro disposto a trasportarlo. *Voi vi troverete male*, gli disse Ducoudray. *Oh! no*, rispose il vecchio, *quando si è bene colla coscienza si stà bene dovunque*. Augereau accostandosi a Letellier gli disse: *Per l'ultima volta v'invito a riflettere a quel che andate a intraprendere. Siete voi ben deciso a seguitar questo deportato?* (additando Barthélemy). *Non ho bisogno di riflettere ad altro; non ho lasciato il mio Padrone nella prosperità, non lo lascierò neppure nella disgrazia.* — *Egli è un testardo*, aggiunse Augereau, *vada pure.*

Con qual diritto mi deportate voi? domandò la Villeheurnois rivolgendosi al Ministro Sottin: *Io sono stato giudicato, e le vostre leggi medesime non vi permettono un tal atto arbitrario.* — *Le nostre leggi!* disse Sottin sorridendo; *forse ch' esse non sono ancor le vostre?* — *Nò, Signore; io non mi associo*

è de' bricconi. — Appunto per questo i bricconi vi mandano alla Guiana. — Verranno un giorno a rimpiazzarci, e non saranno così tranquilli che noi.

La moglie di uno de'Deportati non sapendo che suo Marito fosse partito nella notte, era andata da Rewbell alle sette della mattina per domandargli di soprassedere. Rewbell avea sottoscritto l'ordine della partenza: lungi dal dissipar l'illusione di quest' infelice, ebbe la viltà di prometterle la sospensione che domandava. Ella andava al tempio per annunziarlo al marito, quand' ella ricevette da Lui un viglietto, che fe' svanire l'inganno in cui era.

I Deportati furono quasi per tutto gittati in oscure prigioni. Arrivando ad Orleans ricevettero le più gran prove di stima e di affetto. Si eran cercati dei mezzi per farli scappare; ma non potendo liberarli tutti, alcuni amici proposero a Villot e Delarue di agevolar la loro evasione; rifiutarono senza esitare, temendo di aggravare la sorte de' lor Colleghi. Barbé-Marbois, Pichegrù, La Villeheurnois, ed Aubry fecer lo stesso ne' giorni seguenti. Pichegrù ebbe tre volte la possibilità di evadersi. Ricevette a Blois un viglietto concepito in questi termini.

" Generale, uscir dalla prigione in cui sie-
" te, montar a cavallo, salvarvi sott' altro
" nome col favore di un passaporto, tutto
" questo dipende da voi. Se acconsentite,

" subito dopo letto questo viglietto accosta-
" tevi alla Guardia che vi sopravveglia, e
" abbiate cura di avere il cappello in capo.
" Sarà questa la prova del vostro consenti-
" mento. Siate allora tra mezza notte e le
" due, vestito, e svegliato." Pichegrù si accostò alla guardia colla testa scoperta.... La persona che bramava salvarlo gittò su lui un' occhiata di maraviglia, e scomparve.

Madama Barbé-Marbois era accorsa da Metz infino a Blois. Dopo questo lungo viaggio ella aveva ottenuto alla fine il permesso di veder suo marito. Ella trovò i Deportati nel più deplorabile stato, e non si occupò da quell' istante di altro, che di ottener qualche raddolcimento al lor supplizio. Arrivata a Parigi andò piangendo a gittarsi appiè dei Tiranni. Essi promisero ogni cosa: Merlin diè parola, che avrebbe spedito un Corriere, e fatti avrebbe dare altri ordini. Nulla si cangiò dai primi, e i deportati continuarono il lor cammino oppressi da' più barbari trattamenti.

Quando Madama Barbé-Marbois uscì dalla prigion di Blois, un offiziale della Giandarmeria le offrì la mano. Il Generale Dutertre Comandante della scorta, mise agli arresti il militare civile e sensibile, e pochi giorni dopo il fe' destituire.

Questo Dutertre uscito appena dalle galere era stato nominato da Augereau per

condurre le vittime. Egli ha ritenuto il danaro, che se gli era sborsato per la lor sussistenza, e ne gli ha spogliati nel modo il più indecente due mesi prima della sua caduta; l'antico Direttorio ha fatto mostra di rammentarsi di un simile ladroneccio. Dutertre venne arrestato, e se gli chiesero i conti; egli ha risposto con declamazioni da *Giacobino*: Augereau lo ha riclamato, e se la passò con quindici giorni di carcere.

La moglie di Rovere incinta da otto mesi seguitò suo marito fino a Rochefort: ma arrivò troppo tardi: la corvetta era poco prima partita. Questa donna sventurata fu in tal circostanza un esempio ben raro di conjugal tenerezza. O voi! che potreste giudicarla con troppa severità, uditemi, e guardatevi dal decidere. Madama Rovere aveva fatto divorzio.... Ma perchè non siete Voi stato presente al suo coraggio, e al suo attaccamento, voi dimentichereste il suo fallo per riservarle soltanto una giusta ammirazione, Uomini buoni, e generosi, donne oneste e sensibili! Voi che trovate nel cuor vostro il bisogno di amare, e d'essere riamato, se mai conosceste i piaceri o i tormenti dell'amore, venite a piangere sulla sorte di questa amante. Io non mi volgo, che a Voi; gli Esseri insensibili non devono punto ascoltarmi.

La moglie di Rovere arriva a Rochefort; la Corvetta n'era partita. — I suoi occhi si

portano su quell'Oceano, che la separa dal solo oggetto, che ama. — Ella più non lo vede, ella non puote più udirlo. Per un momento ella crede di scoprir da lontano il bastimento, e la sua anima è già quasi per uscire onde riunirsi a quella del caro suo Sposo.

Passan due mesi senz'averne notizia, e questi due mesi sono una lunga vita d'inquietezze, e di patimenti. Invano essa colle infelici sue Compagne implorano la pietà dei Tiranni per conoscere il luogo di sua deportazione; non sono i Tiranni accessibili alla pietà. Arriva finalmente una lettera di suo marito, il qual respira a Cajenna. Già i deserti di Sinamary si abbelliscono alla sua imaginazione; ella vuole andare a Sinamary per ivi fissar la sua sorte. — Niente può ritenerla in Francia, ella vede la felicità ancora di là dai mari, e la Guiana selvaggia diventa il suo Universo. Tanto coraggio elettrizza tuttociò che l'è intorno; le sue damigelle, la balia del suo bambino, il suo vecchio servidore, niuno vuol separarsi da Lei; Ella cede alle loro istanze, e tutti s'imbarcano per la Guiana. Il vascello, che li trasporta vien preso dagli Inglesi, ma essi rispettano la disgrazia. Si sa il motivo del suo viaggio, e lungi dal trattarla come nimica, portano la generosità fino ad offrirle un mezzo sicuro per giugnere al suo destino.... Madama Rovere s'im-

barca di nuovo; il mare è tranquillo, il ciel sereno, e tutto le fa credere, che non avrà altri rischj ad incontrare: ma l'Eterno dal Cielo ammettendo il pentimento e i rimorsi mette un termine all'impunità..... Rovere a Sinamary rivederà la sua Sposa, la sua Amante; stringerà i suoi figlj al seno, e cesserà presto di essere infelice. Contuttociò Rovere fu lungo tempo colpevole... Il perdono, che implora dal fondo del suo cuore esige una grande espiazione, e la provvidenza disposta ad aprirgli le porte dell'eternità deve punirlo..... Sua moglie arriva, Egli sà che ben tosto abborderà le spiaggie della Cajenna, corre a slanciarsi nelle sue braccia. Ma la divina Giustizia si aggrava su lui, la man di Dio il colpisce, e muore....

I Deportati giunti a Rochefort furono tosto imbarcati. Chiesero invano alcuni momenti per aspettare i soccorsi che i lor parenti dovean loro spedire: niente potè ammollire le loro guardie: partirono sprovveduti delle cose le più necessarie. Una o due ore dopo arriva il figlio di Laffon-Ladebat, e Neuville, il cognato di Dalarue: la corvetta era già fuori di vista. I poveri giovani restano desolati. I marinari commossi dal loro pianto fan nascere in essi un raggio ancor di speranza. *Il mare è procelloso*, dicono, *il vento sarà contrario alla Corvet-*

ta, e sarà obbligata a dar fondo a tal distanza dalla riva; Voi potreste avanzare, e trovarvela ancora. Una tal proposta è abbracciata con avidità..... Nuovo ostacolo, bisogna il permesso per abbordar la Corvetta, e il direttore della marina, che solo può darlo, si trova alla Rocella.

Senza perdere un momento, uno di questi due giovani parte, e cerca un permesso. Se gli risponde, che i deportati son già lontani, e che non avran dato fondo. Si rivolge ai Marinari; questa buona gente consulta il tempo, e studia trovarlo propizio all'amicizia.... Finalmente il lor parere è conforme a quello dei Marinari di Rochefort: Il Capo della marina non si oppone più, il permesso è accordato.

Neuville ritorna a Rochefort; Egli col figlio Ladebat altro non cercano che d'imbarcarsi. Ma una crudele fatalità li perseguita. Il mare è agitatissimo, il rischio pare imminente: I Marinari gliel fanno loro presentir senza frutto.... Insistono essi, un Marinaro cede alla lusinga del guadagno, ed alle loro istanze tanto persuasive, e li riceve nella sua barchetta. All'istante della loro partenza, molte persone lor son d'intorno; l'una consegna 50 luigi per Villot; l'altra dà un rotolo per Pichegrù: quì un terzo non distingue Persona, e vorrebbe giovare a tutti i Deportati.... Vengono of-

ferti soccorsi di ogni fatta, ma la barca può contenere appena le cose di prima necessità. Finalmente allontanasi dalla riva, gli sguardi del più vivo interesse si indirizzan su Lei, e la dolce speranza conduce i due amici. Scoprono la Corvetta, e la vista li fà balzare di gioja.... Si grida loro di non accostarsi; mostrano una carta per far vedere che hanno il permesso di venire a bordo. Non ottengono in tutto, che questa cruda risposta: *Se voi vi accostate alla Corvetta, vi farò sparar sopra, venite dritto a me.* (Egli era dallo schifo, che accompagnava la Corvetta che una tal voce partiva).

Vanno a bordo; si ricevon le robe, e i danari, e loro si ordina di ritirarsi. Invano Lafon-Ladebat, che del fondo della calle ha sentita la voce di suo figlio, prega il permesso di vederlo, di abbracciarlo al suo seno; invano codesto pietoso Giovane domanda in ginocchio suo Padre, invano grida: *Lasciatemi almeno ricevere la sua benedizione*: Non si fa loro altra risposta, se non; *tornate a Rochefort*. Il povero marinaro, che condusse la barca si allontana piangendo, e i due giovani cogli occhi fissi sulla corvetta vi cercano ancor collo sguardo un padre tenero, ed un amico virtuoso.

I Deportati abbandonavansi alla speranza di tornar presto in Francia.... L'un d'essi fece durante il viaggio una strofa che indi-

rizzò al vecchio General Murinais, la cui salute era di già moltissimo minacciata.

Sull'aria: Femmes, voulez vous éprouver.

Malgré nos cruels Ennemis
Nous reverrons un jour la France;
Pour vos Parens, pour vos Amis
Conservez bien votre existence.
Ah! puissent nos soins assidus
Long-tems prolonger Votre vie;
Vous devez encore vos vertus,
Et vos talens à la Patrie.

De' Nimici nostri in onta
Rivedrem la Francia ah! sì.
Ai Parenti, ai vostri Amici
Conservate i vostri dì.
Possan pur le nostre cure
Prolongarli un pezzo ancor.
Virtù, e genio voi dovete
Alla vostra Patria ognor.

Il buon Murinais non potè a meno di spargere alcune lagrime.

La lettera commovente scritta da Delarue alla sua Sposa a bordo della *Vaillante* farà conoscere l'orribile situazione dei deportati sulla Corvetta.

Dai 7 Vendemmiatore ai 18 Annebbiatore
Anno VI.

No, cara Amica, non vi è esiglio o deserto per due Esseri, la cui unione formata

per man dell' amore e della stima, si trova annodata dalla più perfetta e felice simpatìa. Quindi il mio coraggio ha resistito a tutti i colpi della sorte finchè ho mantenuta la speranza di far con teco il viaggio fatale: Ella sola unita al testimonio della mia coscienza mi dava quell'energia di animo, che ha sorpreso perfino i Compagni della mia disgrazia. Ma ti confesso, che dopo che il nostro imbarco eseguito con tanta bruschezza e severità ha distrutta la dolce idea, di cui ci pascevamo, codesta forza mi abbandona; ogni momento che mi allontana da Te è un nuovo supplizio; vorrei che tutti i punti della nostra strada fossero altrettanti passi verso il sepolcro. Là solamente ritrovar posso il termine dei mali, che mi travagliano. Per due giorni l'ho visto aperto disotto a miei piedi, ah! perchè si è egli rinchiuso senza inghiottirmi? Gli elementi ribelli agli ordini dei Tiranni ci han ricondotti tre volte alla vista del porto, tre volte han fatto colla crudele tempesta pentire il nostro condottiere della sua temerità in bravar l'Equinozio. A quest' unica resistenza ostinata debbo il ricever, che ho fatto della tua lettera; quanto sono obbligato a tuo Fratello dello zelo avuto in portarmela. Povero Neuville egli ha bravati mille pericoli per apportarmi le ultime consolazioni dell'amicizia. Tra gli oggetti di cui son debitore alla sua attività, ben-

chè tutti fossero della necessità la più urgente, non ho cercato, nè visto, nè domandato, che la tua lettera; ella fu il prezzo di tre giorni di preghiere e di disperazioni.

Un ordine barbaro ci privava di quanto eraci arrivato di consolante, finchè lanciati in pien mare noi fossimo senza alcun mezzo di comunicar colla terra. Non fu dunque, che alle alture delle coste di Spagna, che ottenni la lettera tanto bramata: Io le ho tutto sacrificato: oh potev'io pagarla di troppo! Il Capitano volle restar depositario del soprappiù fin a terra.

Oh quante volte l'ho letta, e riletta codesta lettera tenerissima! di quante lagrime l'ho io bagnata! ella ne ha fatto spargere a tutti i miei sventurati amici. Ogni giorno a tutte l'ore, ad ogni minuto io vi cerco delle consolazioni, e temo di non trovarvi che dei nuovi soggetti di dispiacere e di doglia. Più i tuoi sentimenti per me son dipinti con vivacità, più il tuo animo vi compare elevato, e meno io posso sostenere l'idea della nostra separazione.

Tu non sapresti imaginarti quanto abbiamo a soffrire sotto tutti i rapporti, e specialmente per parte dell'alloggio, e del vitto. Rinchiusi tutti sedici in uno spazio di 13 piedi di largo sopra 18 di lungo, i nostri letti pensili, son sì vicini gli uni agli altri, che quando alcuno di noi si move, il

movi-

movimento comunicasi, e scuote tutti gli altri: il poco di elevazione del coperchio ci espone ad un altro genere di tortura; quattro piedi forman l'altezza di questa sorta di spelonca armata di travi, contro cui noi diamo del capo cento volte per giorno. L'aria non vi penetra, che per un buco di due piedi quadrati, aperto nel tetto, e che tutt' insieme ci serve di finestra e di porta. La scala consiste in un trave, in cui son praticati alcuni scavi profondi di due pollici per ricever la punta de' nostri piedi, e là sono obbligati ad arrampicarsi dei vecchj, che si sarebber già rotte mille volte le gambe, se i più forti di noi non gli avessero ricevuti sovente tralle lor braccia, e non gli ajutassero di continuo. Per fortuna i nostri Tiranni non sono esattamente ubbiditi. Essi volevano che non potessimo uscire da quest' abisso mefitico se non due ore per giorno, e speravano di ammucchiarvene 36. Tutto l'equipaggio aspettava un tal numero annunciato molti dì prima della nostra spedizion da Parigi. L'attentato era dunque progettato da lungo tempo, e calcolavano i suoi autori sopra una cattura più numerosa. Se essa fosse stata completa, certamente la peste sarebbesi messa nella nostra prigione, che diverrà un'ardente fornace, arrivati che noi saremo al tropico.

La nostra maniera di vivere ha avuto,

se è possibile, qualche cosa ancor di più atroce. Non bastava di metterci al vitto ordinario dei forzati, conveniva lasciar l'equipaggio mancar delle cose perfino le più indispensabili in mare. Bisognava dargli le provvisioni le più malsane, le più patite; quindi niente si è risparmiato a un tal riguardo. Del biscotto vecchio di 5 anni sono, rigettato da tutti i bastimenti, forma la base del nostro vitto, delle fave, della specie di quelle che non si dan che ai cavalli, cotte a metà in un'acqua verminosa, son uno de' nostri piatti più squisiti. Codesto regime, come tu puoi facilmente pensare, ha aggravato il mal di mare, che niuno di Noi ha potuto sfuggire; io sono uno de' men maltrattati, grazie al mio buon fondo di salute, ed alla abituale mia sobrietà. Contuttociò noi saressimo soccombuti tutti, (ed era questa certamente la mira segreta de' nostri ordinatori) se la pietà non avesse guadagnato l'Equipaggio, e specialmente gli ufficiali. La nostra rassegnazione, la dignità della nostra condotta gli han disarmati. Finalmente è sembrato che ci stimassero, e conoscessero i veri colpevoli nell'avvenimento, di cui siamo le vittime: da questo momento noi ne abbiam ricevuti tutti i soccorsi, e gli addolcimenti, che dipendevan da loro; ma disgraziatamente furono limitatissimi. Sprovveduti essi medesimi degli oggetti es-

senziali per la fretta che si è messa nella nostra partenza, il loro buon voler si è trovato contrariato le mille volte. Noi abbiam ottenute più risorse reali dai Marinari, a cui le privazioni doveano costar di meno; la più parte ne ha ceduto le sue piccole provvisioni. Per vero dire esse sono costate assai caro alle nostre borse; ma vi sarebbe dell'ingratitudine a lamentarsene; i servigj che noi n'abbiam tratto son senza prezzo. Il più importante per me è stato una libbra di pane per giorno, e qualche bicchier d'acqua sana. Io loro ho dovuto del pari che a qualche pezzo di formaggio, contro cui il mio gusto s'era inutilmente ribellato, la esistenza che ti conservo, e che ancora mi è cara per Te, e per Te esclusivamente.

Fà tutte le necessarie diligenze per procurarmi il tuo ritratto. I miei occhj invidiano al mio cuore il vantaggio di aver la tua imagine ognor presente. Non ti domando quello de' nostri figlj. Essi son troppo piccoli, perchè i lor tratti non soffrano de' gran cambiamenti; ma mi lusingo, che me ne indennizzerai con un anello in forma di collare di cane, ornato de' tuoi capegli, e di quelli dei cari bimbi. Se volessi poi rendere il favore compito, mi manderai un secondo anello arricchito di quelli di tua madre, della mia, e del mio rispettabile Padre. A questi doni, i più preziosi per me,

tu aggiugnerai alcuni fondi, quando i tuoi bisogni, e quelli de' miei figliuoli e Genitori, bisogni che intendo sien soddisfatti innanzi i miei proprj, te lo permetteranno. Tu userai de' medesimi mezzi che le Signore Laffon, Rovere e Aubry, le quali forse preferiranno di spedir mercanzie di utile vendita nella Colonia. Io te le indicherò, se potrò profittare della stessa occasione per scriverti, quando sarò sbarcato, ed avrò riconosciuto il paese.

Io non finirei giammai la mia lettera se mi abbandonassi a tutti i movimenti della mia imaginazione. Dopo che sciolto da ogni affare tu l'occupi intieramente, la sua azione è continua. Ma tutti i miei piaceri sono fuggiti con te; son privo perfino di quello che segue ordinariamente per tutto gli infelici, quel che sospende di tratto in tratto le loro pene; non è che alla sfuggita ch' io posso affidare i miei pensieri, e il mio dolore alla Carta. Questa lettera che in onta delle mille precauzioni con cui l'accompagno, non ti giugnerà forse punto, è composta di venti pezzi; tu te ne accorgerai facilmente: rivedendola avrei corso rischio di perdere in un istante il frutto di un mese di vigilanza.

Addio mia cara amica! addio...., quanto mi costa a scriver questa parola! Sarebbe dunque per l' ultima volta che io te l'indrizzassi!.... Ah! lungi da me un' idea sì

desolante! Se le nostre relazioni per lettere cessano, ciò non addivenga che per la tua presenza sopra una terra ospitale, dove sfuggiti ai Ribaldi, potremo forse un dì riunirci. Ricevi per pegno di quest'ardente brama mille baci, che realizzerei sì volontieri, stampane alcuni sulle gote leggiadre de' nostri teneri figlj, abbraccia teneramente da mia parte la Cognata, e i tuoi Fratelli, assicura della sincera mia riconoscenza tutti coloro che prendon parte nella mia disgrazia. Fà che l' amico veda spesso N. M....., lo stimabile Dau.... R.... dal..... Card.... e soprattutto B.... V....., e mi ricordi alla memoria dell' an..... de L.... B.... CL.... A.....

DE LA RUE.

Della situazione de' Deportati alla Guiana (scritta da un di Loro).

I Progressi della Filosofia pareva dovesser portare nella Legislazion criminale una riforma utile egualmente agli accusati, ed alla pubblica tranquillità: I principj eran fissati: alcuni scrittori filosofi avean dedotti questi principj delle leggi eterne della Giustizia e della Ragione: non si trattava più che di farne l'applicazione al codice criminale.

Lo scopo delle pene inflitte ai colpevoli dev'esser la sicurezza del Corpo Politico, e de' suoi membri, il mantenimento dell'ordine e della giustizia, ed il perfezionar dei costumi.

Le pene debbon essere graduate secondo la Natura dei delitti; devon essere pronunciate dalla legge innanzi di poter essere inflitte; esse non devon esserlo che dopo un giudizio, le di cui forme tutelari garantiscano la sicurezza dell'Innocenza, e la punizion del Delitto.

Questi principj, basi necessarie dell'ordin Sociale, sono state dimostrate, e non si può

negarle, nè ignorarle senza romperè tutti i legami dell'ordin sociale medesimo.

Non mi arresterò a tracciare il quadro delle violazioni senza numero di questi sacri principj. Guai alle Nazioni, dove i partiti che le dividono dettan le leggi a seconda delle loro vendette, e delle loro passioni! L'innocenza deve fremere, e raddoppiare il delitto di ardire.

La deportazione nella Guiana Francese, sostituita dalla Convenzione alla pena di morte incorsa da alcuni dei suoi membri, non fu applicata che a Billaud Varennes, ed a Collot d'Herbois. Gli altri accusati a quell'epoca evitarono una simil condanna, ed isfuggirono alla esecuzion del decreto che la intimava.

La Convenzione riunendo tutti i poteri non avea altra regola che il suo volere; ella pronunciava l'esiglio, la distruzione o la morte secondo le passioni che la dominavano. Billaud, Collot, e gli altri prevenuti furono accusati, furono intesi, e contuttociò riclamarono essi medesimi contro la violazion del carattere, di cui erano rivestiti.

Collot, e Billaud furon deportati alla Guiana. Collot morì a Cajenna; Billaud-Varennes vive ancora. Ambi furon trattati durissimamente nel viaggio che fecero; il capo dal lor bastimento non fu più umano inverso loro, che il Capitano Laporte non lo sia stato con noi; ma giunti alla Guiana

hanno avuto, Collot fino alla sua morte, e Billaud fino ad ora, una razion di marina, e un trattamento il qual bastava a lor bisogni. Non si è loro altronde imposta obbligazione veruna, e un Decreto particolare del Direttorio ordina a' suoi Agenti, ed alle Autorità Costituite di non impedire la piena lor libertà nella Guiana Francese. (1)

La deportazione sostituita alla pena di morte sembra al primo aspetto essere un atto di beneficenza. I deportati conservan la vita, e con lei la speranza; possono occuparsi in travaglj utili; posson servire ancora la lor fortuna, e la pubblica: tali sono i colori, sotto cui si è dipinta alla Nazione, sia alla tribuna del corpo legislativo, sia ne' Proclami, e Decreti del Direttorio, la deportazione alla Guiana Francese.

Convien distruggere queste false illusioni, prima con alcune osservazioni, quindi colla pittura fedele della situazione attuale dei deportati in questa colonia.

Allorchè Uomini vigorosi nella forza dell' età loro han commessi delitti che meritino la pena Capitale, la lor deportazione è sen-

---

(1) *Estratto di un Decreto del Direttorio dei 24 annebbiatore an. 4, art.* III. Egli è espressamente ordinato agli agenti del Governo di lasciar godere gli ex-Deputati Collot d'Herbois, & Billaud della lor piena libertà nella Guiana Francese.

za dubbio un atto di clemenza, ma non è già in una colonia formata per la coltura e il commercio che devon essere deportati; potrebbero turbarvi la sicurezza dei Coloni con tanto maggiore facilità, in quanto la forza reprimente vi è meno attiva, che nella Metropoli; vi spargerebbero più facilmente i germi dei loro vizj. Quindi sotto tali rapporti la deportazione dei rei in una colonia di già esistente è una violazione della garanzia, che il corpo politico deve alla sicurezza dei Coloni, come a quella di tutti i suoi membri. La deportazione può soprattutto aver l'influenza la più disastrosa nelle colonie, dove i travagliatori sono stati posti in libertà, dove i primi godimenti della libertà tal quale si è fatta loro vedere, e tal qual la conoscono son la licenza, l'abbandono del travaglio, ed il delirio delle loro passioni; nelle colonie, ove le leggi sempre imperfette variano di continuo, incoerenti, ineseguibili, o ineseguite, non hanno ancora permessi se non regolamenti di polizia insufficienti per ristabilire il travaglio, e punire il delitto.

Tal è la situazione della Guiana Francese, malgrado i quadri illusorj con cui si inganna il Corpo legislativo.

La deportazione in un clima che divora i suoi abitanti, non è che una condanna ad una morte lenta, e dolorosa, a un prolongato supplicio; egli è un togliere mille vol-

te la vita il multiplicare in tal modo le angoscie della morte.

I Rei condannati dalla legge non devono adunque essere deportati, che in una Colonia formata unicamente per quest'oggetto, in un clima che non li distrugga, e dove delle leggi severe, ma giuste gli obblighino al travaglio, e gli emendino de' loro vizj. Punire e spaventare sono i principj conservatori della Tirannia (1); ma prevenire i delitti, correggerli, render l'uomo colpevole utile ancora alla Patria, ecco, diceva, lo scopo, che debbono aver le leggi criminali in un Governo organizzato dalla saviezza, e dalla Giustizia.

In una simil colonia tutte le istituzioni devono tendere alla correzion dei Colpevoli. Si accorderanno loro delle particolari ricompense, ed anche il lor ritorno in Patria dopo alcuni anni di buona condotta, e di util travaglio.

Tali furon le viste della Legislazione Inglese stabilendo la Colonia di Botany-Bay. Io son lontano dal giustificar le condanne arbitrarie a questa deportazione, che quel Governo ha potuto permettersi.

Ma deportare dei membri della Rappresentazion nazionale senza accusarli, ascol-

---

(1) Vedi il rapporto di *Bailleul* sulla giornata del 18 fruttifero, e la teoria dei principj.

tarli, giudicarli; deportare dei Preti, dei Vecchj, degli Uomini infermi per motivo di loro opinioni Religiose; deportare de'Letterati, de' Giornalisti, quando la libertà della stampa, e della censura pubblica dovea garantire la loro inviolabilità; deportare degli Uomini, che niuna legge anterior condannava; deportarli in una colonia, dove la mancanza di coltura fà l'aria micidiale. Dove la razza de' bianchi può sostenere appena il più piccol travaglio; metterli nelle parti le più insalubri della colonia; confonderli coi rei già condannati alle galere, od alla morte: egli è un violar tutt' insieme la Costituzione, la libertà, tutti i principj dell'ordine pubblico, dell'umanità, della giustizia, e i sacri diritti di qualsivoglia Cittadino.

Tal è per altro il risultato della legge dei 19 Fruttifero, e degli ordini dati per la sua esecuzione, sia dal Direttorio, sia da'suoi Ministri, sia dal suo Agente nella Guiana Francese.

Sedici dei Cittadini proscritti da questa legge furono il 21 Fruttifero rinchiusi in gabbie a cancelli, e condotti così dalla prigione del Tempio al porto di Rochefort. Si fece loro traversare la Francia, condotti come se fossero stati i rei più vili. Il Comandante della scorta ricevette le somme necessarie per fornire al lor vitto, e all'altre spese; ma affidare codesta delicata in-

combenza a un Uomo vile, e immorale, mettere un tal danaro tralle mani di un Uomo uscito di fresco dalle galere di Tolone, non era egli un volere che fosse sottratto ad un impiego così sagrosanto? Non era egli ordinare che i Deportati fossero privi di ogni soccorso? Quest'ordine, oimè! fu ben crudelmente eseguito. In ogni Città ci hanno cacciati nel più oscuro carcere, nudrendoci degli alimenti più vili.

Ammucchiati gli uni sugli altri disotto il ponte di una corvetta, per tutto cibo non ebbimo in 52 giorni della più terribile navigazione, che del biscotto ch'era il rifiuto di que' delle galere di Rochefort, della carne guasta, delle fave, e dell'acqua fradicia. Ad ogni riclamo il Capitano rispondeva: *Eseguisco gli ordini datimi: codesti scellerati non arriveran tutti alla Guiana.*

Finalmente approdammo a Cajenna quasi tutti malati. Speravamo godervi una piena libertà; ma ci misero allo Spedale sotto una guardia militare, e senza ricever visita alcuna: ottenessimo ciò non ostante tutti i soccorsi, che l'umanità delle caritatevoli donzelle, che ivi servono, potè fornirci. Gli abitanti si dieder premura di darci le prove più tenere dell'interesse, che loro ispiravano le nostre disgrazie; furon per noi giorni di consolazione.

Ma poco dopo l'Agente del Direttorio, Jeannet, ci fece intimare che ci avrebbe

presto inviati a Sinamary, posto situato al N. O. di Cajenna, 25 leghe distante sul fiume Sinamary, e ad una piccola lega dal mare.

Il Decreto che ordinava questo secondo trasporto non ci venne intimato, e non fu che dopo il nostro arrivo a Sinamary, che ci fu comunicato. *(Vedi n. I de' documenti al fin del volume.)*

Ci si diceva che Sinamary era il luogo più sano della Colonia.... Innanzi di partire, Laffon-Ladebat, e Tronçon-Ducoudray scrissero all' Agente, che la legge del 19 fruttifero, e il Decreto medesimo del Direttorio, che ordinava la lor deportazione alla Guiana, non comandava che fossero prigionieri, e che quindi dovean godere della piena lor libertà. Avrebber potuto invocare il Decreto uscito in favore di Billaud, e di Collot; ma il lor carattere, e la purezza della loro condotta ributtavano ogni sorta di paragone con que' due membri troppo famosi del Comitato di salute pubblica. Ecco la lettera di Laffon-Ladebat.

" Siamo stati informati che la vostra in-
" tenzione era di fissare il nostro soggiorno
" a Sinamary. Se non si trattasse per noi
" che di esistere, non potremmo che rin-
" graziarvi di una tale scelta, ma credo
" nel mio particolare di dover farvi alcune
" osservazioni.

" Il Decreto che ordina la nostra depor-

" tazione ci rende, come vi ho fatto osser-
" vare, la disposizione de' nostri beni, giun-
" ti che fossimo al luogo della nostra de-
" portazione; una tal disposizione sarebbe
" illusoria, se fossimo postati in guisa da
" non poterne far uso. Non so gli ordini
" che abbiate, ma ho luogo a credere che
" la Guiana è stata generalmente indicata:
" però la nostra posizion particolare dev'
" essere determinata dalla Natura dei tra-
" vagli, in cui desideriamo occuparci.

" Io non esaminerò i pochi, o niuni rap-
" porti che saranno tra Noi; la contrarietà
" delle nostre opinioni è abbastanza com-
" parsa; i publici fogli han dovuto istruir-
" vene: il tempo rischiarerà la politica, che
" ci ha confusi. Per disgraziati che siamo,
" abbiamo un egual diritto alla libertà,
" che ci accorda la legge, giunti appena
" che siamo al luogo della nostra deporta-
" zione, ma niente non può quì motivare
" la nostra riunione, che la natura dei la-
" vori a cui desideriamo associarci.

" Io, per esempio, che per le mie rela-
" zioni commerciali posso essere di qualche
" utile alla Colonia, importerebbe che fos-
" si collocato nel solo porto, a cui il com-
" mercio può approdare; egli è il piano
" che avea formato; e Marbois, Murinais,
" Tronçon-Ducoudray, Barthélemy, ed io,
" innanzi ancor di partire di Francia aveva-
" mo stabilito un progetto di associazione:

" Contavamo di unirvi la coltura di qualche
" abitazione, di cui avressimo chiesta la
" concessione, o l'investitura ad affitto.
" Tali erano i nostri progetti, Cittadino
" Agente, ed è verosimile, che i nostri a-
" mici che ne sono informati, ci avranno
" già fatta qualche spedizione.
" Il nostro esiglio a Sinamary ci condan-
" na ad una vera detenzione, rovescia tut-
" te le nostre idee, e ci riduce alla disgra-
" zia di non poter niente fare di utile.
" Avea daprincipio sentito parlare di una
" abitazion dello Stato vicina alla Città; el-
" la sembravaci perfettamente opportuna al-
" le nostre mire. Io mi sarei incaricato
" dell'investitura ad affitto, e delle ripara-
" zioni che potessero occorrere, e tutti noi
" avressimo sottoscritto con premura a tut-
" te le forme che la vostra sopravveglian-
" za può aver di bisogno. Codesta soprav-
" veglianza, mi pare, ne diverrebbe per se
" stessa più facile, e più sicura; la natura
" de'nostri lavori vi risponderebbe abbastan-
" za di noi; dove l'interesse delle nostre
" famiglie, e il godimento de'nostri beni
" non vi paressero una garanzia bastante.
" Importa allo Stato che i Deportati non
" sieno per le Colonie un peso di aggravio,
" e che incoraggiscano al contrario le col-
" tivazioni e il commercio con tutti i mez-
" zi che possano unire. Osserverò altresì,
" che il posto di Sinamary non è senza pe-

" ricolo, e per la vostra risponsabilità, e
" per noi medesimi, poichè i corsari In-
" glesi vi possono prender terra, e l' hanno
" di già tentato.

" Spero, Cittadino Agente, che vorrete
" ponderare le mie osservazioni. Io riguar-
" do il mio esiglio a Sinamary come una
" nuova disgrazia, perchè mi condanna al-
" la più assoluta inutilità, e che altronde
" l'indebolimento della mia salute non po-
" trà che estremamente accrescersi da un
" altro tragitto di mare. "

L' Agente diede le più positive assicurazioni ch' egli avea ordine dal Governo di collocare i deportati a Sinamary. Malgrado le rappresentanze, e le più vive istanze di Murinais, il qual pareva che presagisse il suo funesto destino, tutti i deportati, tranne la Villeheurnois che era malato e non potea moversi, furono trasportati a Sinamary, ove giunsero li 6 Agghiacciatore.

Il cantone di Sinamary è rovinato del tutto: una ventina di abitazioni, situate altre volte sulle rive del fiume che le bagna, sono in oggi abbandonate. Il posto dove sta il borgo sui bordi di una Savana (prateria) incolta che è dalla parte del vento, è sovente infetto da esalazioni mortali che si sollevano dalle acque stagnanti, nei bassi fondi chiamati *pris-pris*. La belletta ammonticchiata sulle coste al N.N.E. accresce l' insalubrità del clima, soprattutto nei mesi di

Luglio,

Luglio, Agosto, Settembre, e Ottobre, in cui il caldo del Sole è più ardente. Allora non vi sono pioggie, ma venti regolari temperano il calore, e renderebbero soffribile il clima, se al tempo stesso non fosser veicoli di esalazioni che si sollevano dai bassi fondi, e dalla belletta che il mare va accumulando. Allorchè gli abitanti aveano dei travagliatori, e dei mezzi, davano il fuoco ai bassi fondi appena le acque aveano fatto il loro scolo, distruggevan così il mefitismo dei vapori che si innalzavano. Da tre o quattr'anni a questa parte non hanno potuto mettervi il fuoco, ed è a questo singolarmente che devesi attribuire l'impurità dell'aria di questo Cantone. Alcune case, o piuttosto capanne costrutte al livello del suolo, estremamente umide nella lunga stagione delle pioggie, e piene tutto l'anno di insetti, di scorpioni, di bisce, e di mill'altre bestie divoratrici, sono le sole abitazioni di questo borgo.

Vidimo allora le nostre speranze crudelmente deluse, e conoscemmo quanto ci aveano ingannati nel modo il più rivoltante. Laffon-Ladebat scrisse un'altra volta all'Agente.

" Alloraquando vi addrizzai delle osser-
" vazioni sul nostro esiglio a Sinamary, a
" cui voi non avete risposto, era lungi
" dall'imaginare lo stato di rovina in cui
" si trova questo stabilimento. Tutti gli
" abitanti son disperati, e non posson nep-

" pure coltivare i viveri necessarj per non
" morire di fame; le abitazioni sono ab-
" bandonate, le famiglie sono quasi distrut-
" te, e l' insalubrità dell' aria diventa ogni
" dì più terribile .... Io riguardo come im-
" possibile il poter noi quì esistere .... Se
" il Governo ha ordinato che fossimo quì
" collocati, *Noi aspetteremo dal tempo, e*
" *dall' eterna giustizia il giudizio che la*
" *Nazione intiera porterà sui suoi motivi.*
" Se Voi avete fissato Voi stesso un tal
" soggiorno, il che son lontano dal crede-
" re, io non temo di dirvelo, Cittadino agen-
" te, *Voi sarà che le nostre famiglie accu-*
" *seranno della morte di quelli che infalli-*
" *bilmente soccomberanno.* "

Noi fummo tutti 16 alloggiati nel vecchio Presbiterio, ammucchiati fino a cinque nella medesima Stanza, ciocchè obbligò una parte di noi a cercare altrove degli alloggi. Questo collocamento a Sinamary non era ancora che provisorio, ci volevano far fare il giro della Colonia, infino a che si potesse scoprire un luogo che affrettasse di più la nostra distruzione, finchè tutti vi trovassimo la nostra tomba .... Un ingegnere fu incaricato di esaminare il cantone, il qual riunisse meglio questi *vantaggi*, e fu dietro il rapporto di quest'Ingegnere, che il Direttorio ha ultimamente ordinato lo stabilimento di *Conanama*. Noi parleremo altrove di questo Nuovo Cimiterio.

Si assicurava in Francia che i primi deportati avessero un raggio di più di 20 leghe a percorrere nelle vicinanze di Sinamary. Il decreto dell' Agente lor permetteva di andare da una parte fino a *Katirou*, dall' altra fino a *Iracombo;* ma questa libertà era resa illusoria dall' obbligo imposto di presentarsi ogni 5 giorni al Comandante del posto di Sinamary.

La disgrazia dovrebbe avvicinare, e per una crudele fatalità produce quasi sempre un effetto opposto. I deportati non furono lungo tempo a Sinamary senza esser divisi: Gli uni rimproveravano ai lor Colleghi troppa esaltazion nel Senato; questi accusavano i primi di aver contribuito a perder la Patria per troppa apatìa, e lentezza. Murinais, e Laffon-Ladebat cercavano a conciliare gli Spiriti; ma Ramol, e Tronçon-Ducoudray erano sempre in opposizion di principj con Villot, Delarue, Pichegru, e Aubry. Barbé—Marbois, e Barthélemy tenevano quasi una neutralità. Contuttociò, il più spesso Barthélemy pendeva per il partito di Villot, e Barbé—Marbois per Ducoudras. Rovère parlava poco, e sembrava immerso in riflessioni malinconiche. La Villeheurnois soffriva la sua disgrazia con nobiltà, vedeva più particolarmente Barthélemy, e Delarue. Bourdon dell' Oise non si accordava con alcuno, e neppur colla propria coscienza .... Brothier avea poca inti-

mità con La Villeheurnois suo antico amico: disputando continuamente con Ramel, gli ricordava la parte avuta nelle denunzie di Malo. Ramel n'era irritatissimo, e rispondeva con molta acrimonia. Rimproverava Egli un giorno a Brothier le sue unioni con Billaud-Varennes; Brothier rispondeva bruscamente che non vi era motivo per cui non dovesse frequentare Billaud, poich' era obbligato di vivere col suo Denunciatore. (*) Brothier avrebbe fatto meglio di tutto a dimenticare, e non vedere in Ramel che un Compagno della sua disgrazia. Oltreciò l'Abbate Brothier, dato intieramente alle Matematiche, avea intenzione di pubblicare al suo ritorno in Francia un' opera elementare su questa Scienza.

Noi non abbiamo ancora parlato di Letellier. Quest' Uom virtuoso divideva le sue cure tra il suo Padrone, e i più vecchj dei deportati, o piuttosto le offriva indistintamente a tutti.... Dossonville non contrariava alcuno: I deportati dovettero in gran parte la loro evasione alla sua intelligenza. Barbé-Marbois, Ladebat, Delarue, Troncon-Ducoudray, e Barthélemy si occupava-

---

(*) Fu senza dubbio a questa particolare inimicizia che Brothier deve l' ingiustizia, con cui l' Ajutante Ramel lo tratta nelle sue Memorie. Ramel potea lagnarsi del suo nimico, ma non avea diritto di calunniarlo, affettando di rassomigliarlo a Billaud-Varennes. (*Nota dell' Editore.*)

no più particolarmente in cose politiche. La Villeheurnois leggeva, e passeggiava continuamente. Il General Pichegru imparava l'Inglese, e prendeva piacere nello studiar quella lingua.

Noi non tardammo a provare le disastrose influenze del Clima.

Murinais era venuto ad uno stato deplorabile, e non potevano i suoi mali che peggiorare in quell'orribile situazione: scrisse all'Agente la lettera che segue.

" Arrestato da un'Autorità arbitraria, op-
" posta alle leggi costitutive, e ai diritti
" dell'Uomo; malgrado l'inviolabilità del
" mio carattere di rappresentante, venni
" compreso in una legge del 19 fruttifero,
" che ordina la deportazione di 52 Rappre-
" sentanti non intesi, senza che il Corpo
" legislativo abbia pronunciato contraddittoriamente, e secondo le forme costitutive
" sulla validità dell'accuse; egli è contro
" una tale deportazione ch'io riclamo indi-
" vidualmente, e non cesserò di protes-
" tare.

" Rinchiuso in una gabbia di ferro, e
" condotto dalla forza armata a Rochefort
" venni ammucchiato disotto il ponte d'una
" Corvetta, nudrito, come un forzato, di
" viveri della peggior qualità, e che ecci-
" tavano i riclami di tutto quanto l'Equi-
" paggio.

" Credeva, arrivando a Cajenna, che non

" si sarebbe aggravato il mio destino, pro-
" longando la mia detenzione, e pronun-
" ciando contro di me un Nuovo ordine di
" deportazione; ma io mi veggo deportato
" provisoriamente a Sinamary, ove più non
" esistono che una ventina di famiglie lut-
" tanti contro un clima ardente e mal sa-
" no, e contro la miseria.

" Ivi avete voi deportato 16 Cittadini,
" di cui 14 non sono stati nè accusati, nè
" intesi, nè giudicati, e i di cui giorni sa-
" ranno accorciati dalle privazioni, e inco-
" modità infinite a cui gli espone.

" Nella mia età, e nelle circostanze pre-
" senti poco si è spaventato dal suo termi-
" ne, e si vorrebbe anzi veder accostarsi
" il momento; ma debbo a me stesso, e al
" Carattere di cui son rivestito di preve-
" nirvi per evitar ogni spesa superflua, ch'io
" non voglio, nè posso accettare qualunque
" concession di terreno, che possa sotto
" qualche rapporto essere riguardata come
" un' indennità, o un compenso della mia
" libertà. Infino a tanto che la mia situa-
" zione dipenda dalla mia libera scelta e
" volontaria, resterò nello stato di cattivi-
" tà, in cui il delitto mi trattiene, e aspet-
" terò dalla giustizia, e dai 67 anni di
" vita senza rimproveri una sorte men in-
" felice, e che non istarebbe che a Voi di
" appiacevolire, anche sol consultando le
" vostre leggi ...

" Se quì ritrovo la morte, Voi avrete a
" rimproverarvi eternamente, di avere ag-
" gravando i suoi infortunj abbreviati i gior-
" ni di un Uom dabbene, e che poteva
" ancor vivere alla speranza di essere di
" nuovo utile alla sua Patria. "

Questa lettera non ebbe risposta .... e il rispettabile Marinais spirò 15 giorni dopo di averla scritta. Quando si seppe a Cajenna la sua morte, si spedì un ordine per il suo trasporto, e quest' ordine ebbe un' antidata: Se fosse stato spedito al ricevere della dimanda, Murinais sarebbe stato in positura di rendersi allo Spedale. Questo venerabile vecchio che avea consacrati 50 anni della sua vita al servizio del suo paese, che senz' essere inteso, nè giudicato, e in onta del carattere sacro, di cui era rivestito, era stato strappato dalla sua famiglia, e dal Corpo legislativo, fu quì la prima vittima delle passioni che hanno dettata la legge del 19 Fruttifero. Morì colla più grande fermezza, colla calma della virtù: Noi eravamo adunati intorno a Lui, ripetè Egli più volte queste significanti parole: *Piuttosto morire a Sinamary senza rimorsi, che viver colpevole a Parigi.*

Alcuni giorni dopo questa crudele separazione, Barthélemy che avea le gambe di molto gonfie, ottenne la libertà di andare allo spedal di Cajenna, al posto di La Vil-

leheurnois: questi era a malapena ristabilito, che fu obbligato tornare a Sinamary.

Barthélemy fu assai ben trattato a Cajenna, fu assistito dalle buone Sorelle della Carità, e la loro Umanità non si è mai smentita. Ecco la lettera da lui scritta in allora ad un suo Amico in Francia.

" Voi sapete di qual maniera ci hanno
" fatto traversare la Francia in alcune gab-
" bie di ferro, dormendo nelle prigioni, e
" talor nelle segrete. Il nostro traverso di
" mare corrispose a questo principio.

" Stretti gli uni contro gli altri disotto
" il cassero, che giorno e notte era guar-
" dato da Soldati, con la sciabla alla ma-
" no, noi siamo stati mantenuti come i Ma-
" rinari con della carne salata, delle fave, e
" del biscotto; ma il tutto fradicio in mo-
" do, ch'egli è inconcepibile come così si
" mantengano i marinari.

" Noi abbiam tutti sostenuto assai bene
" quest' orribil traverso, durante il quale
" siamo tutti stati trattati da rei, portan-
" do le istruzioni che non potessimo parlar
" ad alcuno dell'equipaggio.

" Dopo 52 giorni di mare siamo quì giun-
" ti: ci hanno fatto scendere allo Spedale;
" dove siamo stati ben trattati quanto al
" vitto, ma non abbiamo lasciato di essere
" sotto una guardia militare, senza poter
" uscire, tranne un'ora il mattino, ed un'o-

" ra la sera, su un prato che è fuor delle
" mura dello Spedale, e senza poter quasi
" ricevere visita alcuna.

" Credevamo che giunti al luogo della
" nostra deportazione, saremmo liberi del-
" le nostre persone; ma così non è succe-
" duto.

" In capo di 15 giorni siamo stati tras-
" portati per mare a Sinamary, canton si-
" tuato a 25 leghe da Cajenna, misera-
" bile, malsano, dove si manca di ogni
" cosa.

" Noi siamo alloggiati nel vecchio Pres-
" biterio, che è composto di cinque picco-
" le stanze, in cui siamo distribuiti. Ci
" troviamo in mezzo ai serpenti, ai colu-
" bri, e a mille altre bestie divoratrici,
" grandi e piccole, di cui questo paese ab-
" bonda. Le tigri ne sono altresì molto vi-
" cine.

" Ci è accordato uno spazio di terra per
" passeggiarvi; ma ora l' eccessivo calore
" del Sole, ora le pioggie, e sempre gli
" insetti innumerabili che inondano le cam-
" pagne, imbarazzano molto i nostri pas-
" seggi, e siamo sotto una guardia milita-
" re. Codesto borgo è abitato da una cin-
" quantina in circa di persone, tutte am-
" malate di febbre. Non vi ha che Billaud-
" Varennes, che pure vi abita, il quale stia
" bene. Indipendentemente dalle razioni che
" riceve al par di noi, il Governo gli fa

" pagare una pensione di 1800 lire torne-
" si, e il prezzo dell' affitto di sua Capan-
" na: di più Vittore *Augues* della Guada-
" luppa gli manda diversi oggetti di sussis-
" tenza per il valore di 6,000 lire per
" anno.

" Le razioni che noi riceviamo dal Go-
" verno consistono in mezza libbra di pa-
" ne, e tre quarti di cattivo riso per gior-
" no. E' impossibile in questo borgo di aver
" carni di macellaria.

" Non vi dipingo che debolmente l' orro-
" re della nostra situazione. Murinais ha
" dovuto soccombervi alla fine di Anneb-
" biatore. Ognun di noi è più o meno am-
" malato.

" Vi ha un Chirurgo per il posto milita-
" re; vi lascio pensare cosa sia la farma-
" zia di un tal chirurgo in un luogo così
" miserabile.

" Una malattia assai grave mi ha fatto
" ottenere di poter venire allo Spedale men
" umido, e meno malsano di Sinamary:
" tremo di ritornarvi.

" Speravamo che qualche addolcimento ci
" arrivasse di Francia, ma poichè sappia-
" mo che una gran quantità di deportati
" saranno quì spediti tra breve, la nostra
" situazione sarà ancor più crudele. Più
" non ci resta che a perir lentamente, e
" dolorosamente sotto questa torrida zona,
" che rende la Guiana la tomba degli Eu-

" ropei, malgrado le favolose pitture che
" ve ne fanno gli Scrittori di Francia. "

Barthélemy avea ben ragion di temere di essere rimandato a Sinamary. Appena ebbe dati alcuni segni di convalescenza, che Jeannet il fece ricondurre dalla forza armata.

Tronçon-Ducoudray ebbe i sintomi allora di una malattia assai seria: il chirurgo di Sinamary attestò che non poteva ivi esser curato, e che il suo trasporto a Cajenna era indispensabile: Tronçon ne scrisse all' Agente per sollecitarne il permesso di andarvi.

" Egli è a voi stesso, gli disse, che vo-
" glio indrizzarmi; poichè non è possibile
" che informato del mio stato, mi rifiutiate
" di andare a Cajenna: *Mi metterebbe il ri-*
" *fiuto alla disperazione, e sarebbe una con-*
" *danna di morte.* Quì non vi è nulla di
" quanto è necessario per una malattia co-
" sì complicata come la mia; la cattiv'aria
" altronde, e l'umidità contrariano l'effet-
" to dei rimedj. Quì non si tratta di ac-
" cordarmi un privilegio: ogn' uomo avreb-
" be in simil caso il diritto di domandarvi
" il suo trasporto a Cajenna. Non fa biso-
" gno altronde che vi faccia osservare, Cit-
" tadino Agente, che quì l' Umanità è una
" regola. *Il poter passa, le buone azioni ri-*
" *mangono.*

L' Agente spedì in vece di risposta un Medico senza mezzi di cura. Ai mali che pativa Tronçon, si aggiunse una febbre ma-

ligna putrida, da cui fu attaccato al principio di Floreale; ed il medesimo giorno Laffon Ladebat il fu altresì da una febbre biliosa delle più violente: Messi nel tugurio medesimo non potettero ottenere un separato alloggio; l'intensità della lor malattia si accrebbe dalla vista continua e reciproca de' loro mali, e dall'aria putrida che respiravano. Tronçon ebbe un momento di convalescenza; ma fece in seguito parecchie ricadute. Il Medico spedito da Cajenna attestò parimenti che non poteva esser curato a Sinamary, e Tronçon scrisse di bel nuovo all'Agente.

" Non è un medico di più che mi fac-
" cia bisogno, ma un'aria pura, e dei mez-
" zi di guarigione, che non posso aver quì:
" dei brodi, dei bagni, delle cure dome-
" stiche; vale a dir quanto non è possibile
" di procurarsi a Sinamary. Il locale è es-
" tremamente umido, e paludoso; tutto man-
" ca, e non può esser supplito.

" Voi potete d'una sola parola troncare
" ogni difficoltà; la direte Voi questa pa-
" rola? Voi ne siete il padrone; io mi ras-
" segnerò, *quantunque convinto che ne sa-*
" *rò la vittima*. Attendo la vostra risposta,
" sperando che l'Umanità ve la detti. "

Il rifiuto fu assoluto, e pronunciata la condanna di morte .... Tronçon-Ducoudray spirò alli 4 Messidoro. Morì colla calma di una pura coscienza. Il suo amor grande per

l'ordine, per la giustizia, per la vera libertà; i talenti che avea spiegati, i progetti da lui concepiti, tutto annunciava che avrebbe resi alla sua Patria i più importanti servigj. Egli è perduto per Lei, ed ecco la seconda vittima del 18 Fruttifero immolata su questa terra selvagia.

Bourdon de l'Oise spirò il medesimo giorno, e quasi all'ora medesima.

Villot, Rovere, e Ramel furono successivamente colpiti da malattie diverse. Fu allora che Pichegru, Barthélemy, Letellier, Villot, Delarue, Aubry, Ramel, e Dossonville presero il partito di fuggire la morte, a cui il clima, e i rifiuti di Jeannet parevano condannasser coloro, che rimanevano a Sinamary. Essi fuggirono in una piccola barca; si eran già dati per morti, e senza un miracolo non ne potevan scampare. Marbois, e Rovere rifiutarono di partire con essi. Laffon-Ladebat avea dichiarato a principio che non voleva fuggire per non compromettere gli interessi di sua famiglia, e de' suoi Creditori. Non vi fu dunque alcuna comunicazione a Lui del progetto, quantunque fosse convalescente. Quindi tutti i membri del Consiglio degli Anziani che erano stati deportati, restarono a Sinamary, speravan che il giorno della giustizia avrebbe alla fin rischiarata la purità della loro condotta, e non volevano sacrificar il riposo delle loro famiglie ad alcuni anni di vi-

ta. Una simile generosità è costata la esistenza ad alcuni di loro. Due solamente sopravvissero ai lor compagni di disgrazia, e saran presto divorati da questo clima omicida, se non si fa presto a ritoglierli dalla morte, cambiando almeno il luogo del loro esiglio.

QUADRO

DELLE PRIGIONI DI ROCHEFORT

(Di Richer Serisy .)

Del mese di Germinale anno VI.

. . . . . .

Nò voi non avete visto, com' io codesta folla di vittime innocenti, oppressi sotto le doglie del corpo e dello spirito, attaccati due a due, ammucchiati su alcune carrette, e strascinati ogni giorno da tutte le parti di Francia a Rochefort, per di là andare a sofferire e morire sotto l' impuro cielo di Cajenna. Trasportatevi con me col pensiero nelle prigioni, che si spalancano per riceverli.

Alcune sale umide di 50 piedi quadrati contengono ognuna 200 di questi infelici, e questo numero si accresce ad ogni momento. Ivi sono rinchiuse tutte le età della vita, dall' adolescenza fino alla caduca vecchiezza. Un materasso di stoppa largo due piedi gittato sulla terra, senza coperte, nè

lenzuola, di cui il numero non è ancora completo per il numero delle vittime; deve bastare per tre disgraziati. Non vi son tavole, nè sedie, convien sedere sul terren umido per riposare l'addolorate sue membra. Quattro enormi secchioni posti agli angoli della sala destinati a ricevere le immondezze riempiono l'atmosfera di miasmi pestilenziali.

Egli è in questo orribile luogo che l'innocenza respira; ivi è che per non essere soffocati del tutto questi infelici si affollano verso la finestra, e le sbarre di ferro che li ricacciano indietro. Non crediate che questo sollievo sia ancor loro permesso; le sentinelle che vegliano nella corte tirano sul temerario che ardisca avanzare la testa, e la palla omicida colpì ultimamente un prete infermo, e sessagenario.

Suonan le undici, le porte della prigione si aprono, ecco il vitto che lor si fornisce. Alcuni garzoni mezzo ubbriachi portano in secchj di legno del biscotto di mare stemprato in un'acqua tiepida e grassa; una libbra di pan nero e duro, della carne di vacca a metà cotta, e strascinata nel fango, divisa in tante once quanti sono i prigionieri, ecco il vitto di 24 ore; domani se ne butterà loro altrettanto ..... Voi fremete! Ebbene! Sappiate l'inalterabil pazienza di queste vittime, e l'augusta loro rassegnazione.

Io gli ho visti all' arrivo di questi fradici alimenti, ho veduto inginocchiarsi i preti, benedirli, e far orazione; codesto spettacolo che si rinnova ogni giorno, a tutti i momenti, in cui la Religione prescrive loro questi doveri; codesta mischianza di singhiozzi e di preghiere, che la sera, il mattino, nel silenzio della notte rimbombano sotto queste volte lugubri; lo strepito dei Catenacci, il pesante volgersi delle porte, la voce roca del guardiano, che per intervalli si univa; e sotto l' aspetto medesimo, la violetta, ed il primo germoglio della primavera che io vedeva crescere in un giardinetto situato vicino alle prigioni, ed unirsi, e intrecciarsi alle sbarre dei cancelli; l' uccello che sotto le nascenti foglie veniva a cantare la sua libertà, e i suoi piaceri dinanzi all' Uomo caricato di ferri, e piangente; codesto quadro della vita e della morte, della servitù e della libertà, della felicità e della disperazione; la natura benefica che dispensa ugualmente i suoi doni nelle carceri di Rochefort, come nei boschetti del palazzo di Luxemburgo, tutto offriva al cuore e agli occhi i più dolorosi contrasti.

Se tra questi infelici trovansi alcuni i quali soccombano disotto il peso de' loro mali, e se imploran morendo qualche soccorso, prima che possa arrivar fino ad essi, che l'ordin sia dato, passa un così lungo inter-

vallo che la morte potrebbe colpirli innanzi ben 20 volte: alla fine l'ordine arriva, il medico si presenta; ma quest'Uomo istruito nell'arte di opprimer lo spirito, quest'Uomo di ferro, magro, e duro come le sbarre della prigione, questo mostro incapace di pudore, e di pietà, che ha trasformata la sua arte onorevole e benefica in un mestier d'assassino, viene ad aggiungere ai lor dolori l'insulto; trascorre in due minuti, in mezzo ai gemiti, questo deposito di tutte quante le umane miserie: Egli è quando l'ultimo sintomo mortale stà sulle lor labra, che accorda un letto nello spedale. *Voi soffrite*, dice ad uno, *la gangrena minaccia codesta gamba? l'aria di Cajenna vi farà del bene.* — *Voi vomitate sangue?* dice ad un altro, *la deportazione vi è necessaria.* — *La febbre vi divora, abbiate pazienza, il bastimento è pronto, voi partirete dentro due giorni.* E se per azzardo si umanizza a toccar loro il polso, la sua figura, e i convulsivi suoi gesti annunziano il piacere che avrebbe a romper loro le ossa sotto le sue mani.

Allora questi infelici che aspettavano dei soccorsi e delle consolazioni, muojono negli orrori di una lunga agonia, colla spaventevole idea che lasciano una disgraziata famiglia, una memoria compromessa; che le lor ceneri trascurate, gittate in un angolo saranno prive degli ultimi tributi soliti a pa-

garsi dalla tenerezza; che i loro amici, figlj, spose lungo tempo ingannati, faranno per lungo tempo dei voti per la loro liberazione, quando il Chirurgo *Vives* da lungo tempo riderà sulle lor tombe.

Se vi è ancora taluno di questi infelici che abbia potuto sottrarre alcuni avanzi di sua sostanza; se paga l'aria per libbra, e qualche alimento più sano a peso d'oro, si stabilisce in un momento una tariffa di vessazioni; sentono sollevati per un istante i lor mali; ma si esauriscono le risorse, la tiepida carità si raffredda, e minati da una lunga cattività, arriveranno al luogo del loro esiglio nudi e spogliati degli ultimi lor mezzi.

Voi siete lontano dal sospettare ancora che i Servi dell'autorità, codesti fieri Repubblicani, codesti nimici mortali della Tirannia, dimenticando di essere gli stromenti passivi, e rei di una violenza arbitraria, che le vittime che si dan loro a torturare sono innocenti, che un vergognoso supplizio sarebbe il prezzo della micidial loro condiscendenza, se la Costituzione prendesse vigore, trovano contuttociò del piacere, o del profitto a rendere vie più crudele quest'infernale reggime; che nel timore di perdere un posto che ha tanti aspiranti, simili a que' cani fedeli che sperano un osso a rosicchiare, fanno il lor corso con i dolori del giusto, trovano un gusto ad esser feroci,

quando i loro padroni, lo credo almeno, non esigon da loro che d' essere schiavi, e sommessi.

Egli è in questa fossa di lioni, da cui ogni speranza è sbandita, che un deportato, cioè un Uomo che è dispiacciuto al Governo, ad un agente municipale, ad un Segretario di Comunità, ad un Giudice, ad un Provveditore, alla bagascia che mantiene, ad un de' suoi dipendenti; ivi è che alcuni prevenuti di emigrazione, cancellati provisoriamente tre o quattro volte, e a peso d' oro, senza però essere usciti mai dalla lor Patria, dalla loro Città, e fors' anche dalla propria Casa: ivi è che alcuni Ministri del culto Cattolico, dei buoni Curati, dei semplici Vicarj invecchiati nella loro credenza, nuovi ad ogni sorte d'idee politiche, i cui soli torti sono in una coscienza timorata e incorruttibile, si veggono abbandonati senza risorsa di sorta alcuna al sentimento il più amaro che possa straziare un cuore non avvilito dal delitto; ivi è che l'innocenza nelle convulsioni della disperazione invoca in vano le leggi, dimanda a gran grida che se le dicano una volta i suoi delitti; gemiti, preghiere, disperazione, tutto è indarno; l' isola di Cajenna deve divorarli, periranno su questa terra di esiglio, l' irrevocabil sentenza di lor condanna è un certificato di morte; altrimenti, *gente pietosa*, gli avreste voi deportati?

Uomini sensibili, che sospirando leggete codesti foglj, voi forse credete quando indebolisco le tinte, che la mia imaginazione atterrita da crudeli infortunj, esageri tuttavia! ascoltate.

Ho veduti condurre due vecchj, il meno attempato con un ulcere in una gamba, avea 76 anni; l'altro 82; quest'ultimo era sordo e cieco: si deportavano come perturbatori della quiete pubblica! Alcuni Giandarmi, o piuttosto assassini che disonorano la lor divisa (1), e fanno traffico sulle deportazioni, in mancanza di un luigi che non avevan potuto lor dare questi due vecchj, avean legate le loro braccia scarnate, e indebolite dagli anni, vidi cader sui lor ferri dai semivivi lor occhj una lagrima secca, e troppo tarda.

Ho veduta una donna (2) di 75 anni trascinata da Bourdeaux a Rochefort, sotto una fredda e dirotta pioggia. Ella arrivò senz' abiti, nè biancheria, nè pane, nè amici, nè mezzo alcuno di sussistenza. La rivoluzione le avea tutto ingojato. Infelice! Ell' era sopravvissuta alla sua famiglia; ella era

---

(1) La mia accusa non tocca il corpo della Giandarmeria. Se vi si trovano de'gran scellerati, vi si trovano ancora de' bravi militari, che gemono sulle funzioni a cui si destinano, e che uniscono la probità e l' umanità ai rigori del lor mestiere.

(2) Madame de Marsac.

sola al mondo: restavale il suo cane, che stava sulle sue ginocchia, e stringevalo tralle sue braccia; questo povero animale, quest' amico fedele nella disgrazia le rendeva le sue carezze, e sembrava dividere le sue miserie; qual barbaro ne gli avrebbe divisi? Ebbene! gli ammazzarono il suo Cane!

Ho veduto un' intiera famiglia di paesani nella più orribile indigenza, il Padre, due figlie, e due giovani. Erano essi scampati dal Coltello di Lebon; si deportavano quai Cittadini pericolosi.

Ho veduto delle donne, modelli unici di marital tenerezza, coi loro bambini alle mammelle esauste dal dolore, e vivendo della pubblica carità, traversare la Francia per seguitare i lor mariti in esiglio.

Ho veduto nei ghiacci del Gennajo, Giberto Desmolières Rappresentante del Popolo, di un' età già avanzata; si strascinava su una carretta da Parigi a Rochefort. Quest' Uom dabbene tranquillo nella sua disgrazia non piangeva che per sua madre, la vecchia sua madre, di cui era l' unico appoggio, sua madre che lo idolatrava, da cui non si era mai separato, e che morrà lungi da suo figlio, priva de' suoi soccorsi, e de' suoi ultimi amplessi!

Perlet, Jardin, e Langlois l' accompagnavano. Langlois un giovane interessantissimo, raccomandabile pe' suoi talenti, virtù, e coraggio, aveva potuto scampar per istra-

da: alcuni amici zelanti lo attendevano a Rambouillet, egli offrì a Giberto la sua libertà. *Eh! che sarà poi di mia Madre*, gli rispose Giberto? *Io posso fuggire, lo veggo bene, ma gli avanzi delle mie sostanze saran confiscati, e mia Madre perirà di miseria*. Ebbene! in questo generoso combattimento, Langlois consunto da una malattia di petto, vomitando sangue a grossi gorghi, rifiuta il soccorso dell'amicizia, e divide la sorte di Giberto: *Conducendolo meco l'ho strappato alla morte, ed a' suoi boja*.

Da ultimo, e non posso tenere più oltre questo lugubre pennello in mano, che diverrebbe inesauribile. Ho visto.... mi sento chiudere il cuore, finiamo: Erano le sette della sera, si apre la prigione, vedo un Uomo gittato a traverso sopra un cavallo, egli era legato in tutte le membra; il Giandarme, che lo scortava, diceva al popolo atterrito che quell'infelice era un ubbriaco che non potea reggersi in piedi. Si tira abbasso, si porta alla carcere, io lo seguo, e vi entro. Gli tocco la fronte pallida, ed agghiacciata, gli faccio respirar dei sali, lo sventurato era morto (1): ed ho visto alla fi-

(1) Quest' infelice era nelle prigioni di Muron, o di Muren, Comunità 5 leghe distante da Rochefort. Il giudice di pace che ha consegnato un moribondo ai Giandarmi per tradurlo a Rochefort, se esistono leggi, porterà un giorno la pena d' un simile attentato.

ne del secolo XVIII, nel secolo dell' Umanità, ho visto in quella sera rinchiudere un Cadavero!

E nel momento in cui su questi foglj esterno i tormenti dell' afflitto mio cuore, odo dire che il Bastimento ha ricevuto nel suo fondo di cale una parte di questi infelici in numero di 220, che serrati, premuti, schiacciati in quest' infetta sentina, i più divorati da malattie pestilenziali, non arriveranno neppure al luogo del loro esiglio.

Sento che all' istante, in cui discostavansi dalla riva, attaccati dagli Inglesi che dominano le nostre coste, il vascello battuto, senz' alberi, facendo acqua per tutto; obbligato a rifugiarsi nel porto, li guarda morienti ne' rovinati suoi fianchi; e che un altro vascello dopo un mese passato in quest' abisso terribile, gli ha ultimamente accolti per deportarneli tuttavia: Così ributtati dalla Francia, ricacciati dagli Inglesi una seconda volta sulle nostre spiagge; tormentati e sconvolti al par dei fiotti del terribile elemento che li portava; imaginatevi la disperazione di questi sventurati, di rivedere, di riabbracciare le dolci rive della Patria per allontanarsene ancora.

Io voi chiamo in testimonianza, vittime care e sacre, che periste sotto Roberspierre, se le vostr' anime al di là del sepolcro han compassione delle nostre miserie; nò Voi

non compiangete la vita; il pronto supplizio, che terminò d'un sol colpo i vostri tormenti, è men terribile di queste angoscie dell'Animo, di queste prolongate convulsioni, di quest'agonia perpetua, la quale eternizza i dolori di morte, senz'accordare giammai un riposo, ancor qualche tempo. Comparirà Roberspierre scrupoloso e sensibile; poichè gli Uomini che da 9 anni di rivoluzione e di sperienza esercitano una simile tirannia son tutt'insieme i più colpevoli, ed i meno scusabili.

Calvinisti, Luterani, Teofilantropi, adoratori di Mitra o di Mosè qualunque sieno le vostre opinioni religiose, e i vostri culti diversi, tutti vi raccomandano l'umanità, la misericordia, l'amore del vostro prossimo, e quello perfino de' vostri nemici; egli è su tali auguste basi che devono elevarsi le religioni della terra; e voi tutti o miei concittadini! non v'è Francese, che nell'arbitraria deportazione di questi infelici non vegga presto la sua; *hodie mihi*, *cras tibi*. Non v'è Francese, il qual non debba raccapricciare di essere all'indomani costretto a seconda del capriccio o della calunnia di abbandonar la sua Patria, e moglie, e figli, e sostanze, e quanto ha di più caro nel mondo. Dimenticate, in faccia del comune interesse, i vostri odj, e i vostri mutui dissentimenti; difendere questi infelici è far la causa della Nazione intera: Gene-

rali, Legislatori, Giudici, Direttori, tutti i partiti, tutti gli stati devono udirmi con attenzione; la vostra conservazione è inseparabile della loro; voi vi rendete risponsabili di queste atroci misure a tutte le età future, voi vi caricate dell'orrore che ispireranno ai vostri figli quest'atti arbitrarj, colla vostra debolezza in soffrirli.

RICHER-SERISY.

AVVENIMENTI

SEGUITI ALLA GUIANA

Dopo l'evasione degli otto Deportati fino al 29 Ventoso anno 7.

IL Comandante di Sinamary oppresse d'ingiurie, e di cattivi trattamenti i Deportati ch'eran rimasti. Li rinchiuse più stretti, e sarebbesi detto che li volesse punire di non essere fuggiti. Non ebbero per lungo tempo nuova alcuna dei loro amici. Un mese dopo la loro evasione alcuni soldati venuti da Cajenna riferirono che il battello su cui si erano imbarcati era stato incontrato in mare da un Corsaro della Colonia, che lo aveva mandato a fondo. *Niuno de' fuggitivi ha potuto salvarsi....* aggiungevano i Soldati. Questi infelici sparsero delle lagrime sulle sorte de'loro Amici. Si pretendeva con questa favola sparsa in tutta la colonia, allontanare da essi ogn'idea di evasione, ed opprimerli con ogni sorta di amarezza.

La fregata La Decade arrivò alla rada di Cajenna li 19 pratile con 193 nuovi deportati, tra' quali eranvi due membri del Consiglio de' 500, Giberto Desmolières, e Job-Aimé, alcuni emigrati, un gran numero di Preti, gli uni refrattarj, gli altri che aveano ritrattato il lor giuramento, e finalmente alcuni individui già condannati ai ferri per delitti criminali. La situazione di questi Deportati era orribile al momento medesimo del loro arrivo. Niuno di loro era morto in viaggio, ma tutti aveano sofferto moltissimo, e il più gran numero era nella più assoluta indigenza, nella più deplorabile nudità; del biscotto divorato dai vermi, de' garganelli, e dell'acqua corrotta avea servito di alimento a dei vecchj, a dei sessagenarj oppressi da doglie.... Gli abitanti della Guiana diedero ancora in quest'occasione le prove le più luminose delle loro virtù ospitaliere. Molti di questi deportati furono accolti in abitazioni, dove loro si offerse l'asilo più generoso: Una Negra, che avea una piccola casa nel Cantone di Sinamary, e che avea sette piccoli figlj, si è fatta premura di ricevere uno di que' Preti.

Gli ordini che l'Agente avea ricevuti dopo i riclami delle famiglie de' primi Deportati, ingiungevano a lui di permettere che si stabilissero in ogni parte della Guiana che volessero scegliere, trattone l'isola di Cajenna. In esecuzione di questi ordini l'A-

gente emanò un Decreto in data dei 30 pratile. *(Vedi Carte Giustificative N°. II.)*

Questo Decreto difficoltava la libertà dei Deportati, e riservava all' Agente il potere arbitrario di confermare gli stabilimenti che potessero progettarsi.

Un altro Decreto in data dei 10 Pratile accordò ad essi le lor razioni fino ai 22 Annebbiatore. *(Carte giustificative n°. III.)*

Ai 10 Termidoro, Lavilleheurnois, il qual godeva partendo di Francia della più vigorosa salute, terminò pure la sua carriera. Egli era stato giudicato da una Commission militare scelta dal Direttorio, egli era stato condannato ad un anno di carcere; e senza nuovo giudizio, unicamente per dar ad intendere ch'egli avea dei rapporti coi membri del corpo Legislativo, venne compreso nella legge del 19 Fruttifero, era stato deportato, del pari che Brothier, accusato com'egli di esser l'Agente del fratello di Luigi XVI; Duverne de Presle, o Dunan, compreso nell'accusa medesima era stato il solo eccettuato in grazia delle dichiarazioni su cui dopo di averlo indegnamente oltraggiato si erano denunziati al Corpo Legislativo i pretesi cospiratori del 18 Fruttifero. Lavilleheurnois sostenne in tutte le sue disgrazie il più fermo carattere, e il più invariabile, provò allo Spedale di Ca-

jenna il supplizio di giacere nel letto, in cui l'orribile Collot d'Herbois era morto. Egli era malcontento di Brothier, e glielo avea più volte fatto sentire; ma volle riconciliarsi seco innanzi di morire, e dopo di aver da Lui ricevuti gli ultimi spirituali soccorsi spirò nelle sue braccia facendo dei voti per il ristabilimento della Monarchia.

Appena alcuni *carbets* (così chiamano delle capanne di legno intonacate di creta, e coperte di erbe, o di foglie di alberi) furon costrutti, che si condussero a Conanama 80 de' nuovi Deportati, vale a dir tutti quelli che non aveano potuto ancor procurarsi stabilimento alcuno. Non v' eran Chirurghi in quel nuovo Cantone, e quel d' Iracombo lontano 3 grosse leghe ebbe ordine di capitarvi 4 volte al mese.

Parecchi di questi infelici furon rubati nel lor tragitto da Cajenna a questo nuovo stabilimento, e il maggior numero arrivandovi non ebbe altro letto, che il suolo dei *charbets* terra umida, e palude fangosa. *Io ho visti gli Indiani*, dice uno di questi sventurati, nella sua corrispondenza, *ho visti degli Uomini che noi chiamiamo selvagi, gemere di queste orribili scene, e testimoniarmi l' orrore che loro ispiravano. Ho visto il Capitano degli Indiani d' Iracombe che lavorava colla sua gente intorno ai nostri carbets, spargere delle lagrime sulle no-*

stre disgrazie, e dimostrare la sua indegnazione contro gli autori de' nostri mali (1).

Degli Uomini savj e pacifici furono obbligati di ammucchiarsi nel medesimo Carbet in numero di 20 a 25 per non esser confusi cogli scellerati che minacciavano le loro vite, e che volevano loro rubare gli ultimi abiti che avessero. Il disordine non tardò a scoppiare; tre o quattro di questi scellerati furono accusati, l'uno di aver commesso un furto ch'era stato fatto in un' abitazione vicina, gli altri di aver voluto metter il fuoco ai carbets; quattro se ne condussero a Synamary, un d'essi fu assoluto, e rimandato a Conanama, gli altri furono trasferiti a Cajenna per esservi giudicati: quel ch'era accusato di furto fu messo ai ferri a Conanama, e benchè niun testimonio attestasse che quest' Uomo fosse colpevole, l'Ingegnere che comanda la forza armata, lo stesso che avea fatti i piani di questo stabilimento al mese di Agghiacciatore, e ne avea diretta l'esecuzione, minacciò quest' accusato di farlo fucillare a sei ore di notte, se dentro il giorno non confessava il suo delitto. Questo sventurato ruppe i suoi ferri, e dopo aver girato nei boschi due o

---

(1) Questi Indiani, e quelli di Sinamary furon costretti a travagliare ai Carbets: si sono in seguito rimandati a Cajenna per esser pagati.

tre giorni fu trovato, ed arrestato quasi spirante nei contorni di Sinamary. Convenne metterlo allo spedale, dove morì due o tre giorni dopo.

Quegli ch'era stato assoluto dal giudizio di pace di Sinamary, e rimandato a Conanama, fu trasferito a Cajenna *come sospetto* per ordine dell'Ingegnere preposto. Così amministrasi la giustizia in nome della Repubblica!

Rovère dopo una malattia lunghissima cominciava a ristabilirsi, allorchè intese il sacrifizio generoso di sua moglie che gli scriveva che sarebbe partita sulla *Medea* per venire coi due suoi figlj nella più tenera età a divider la sua deportazione, e consolarlo nelle sue disgrazie. Il primo effetto di questa nuova, e i timori che lo agitarono furono causa di una nuova ricaduta. Contuttociò il suo coraggio, e le sue forze si ravvivarono; si occupò del progetto di stabilirsi colla sua famiglia sopra un'abitazione che gli venne offerta nei contorni di Cajenna; bisognava per ciò conformarsi alle disposizioni del Decreto dei 30 pratile. Alcuni difetti di forma nella sua domanda ritardarono le spedizioni che aspettava. Se ne allarmò egli in guisa che la febbre il riprese coi sintomi i più inquietanti. Ricevette alla fine la facoltà di partire, e malgrado l'estrema sua debolezza, malgrado l'opposizion del Chirurgo, e malgrado la

morte

morte che già il minacciava si imbarcò li 15 Fruttifero per portarsi a Cajenna. Bisognò portarlo in un *hamac* dal suo letto alla goletta. Appena fu in mare che si spiegò una febbre la più violenta, per cui perdette affatto i sentimenti in tutta la notte. La sua situazione, ed il mare ch'era agitatissimo forzarono il piloto della goletta a ritornare a Sinamary, ove abbordò il 17. Rovère fu sbarcato moribondo; ei non aveva quasi più movimento, e convenne levarlo di peso sul bordo per metterlo nel suo *hamac*. Non si poteva riporlo in quella casa ch'avea lasciato, dacchè aveva infinitamente a lagnarsi della durezza e dell'ingratitudine con cui era stato trattato. Un abitante sensibile e generoso, benchè carico di famiglia, e con dei malati in casa gli offrì un asilo, e venne ivi portato, quasi già presso all'agonia. Il Chirurgo usò tutte le cure, ma il colpo era fatto, e dopo un lungo soffrire spirò ai 25 Fruttifero sulle tre ore della mattina. Egli è impossibile di dipingere quanto quest'infelice vittima ebbe a soffrire d'angoscie, e di doglie. L'imagine di sua moglie e dei figli che stavano per arrivare in mezzo di queste scene di malattia e di morte, seguivalo continuamente; morì chiamandoli per nome, pensando di stringerli tralle sue braccia.

Io devo quì rendere omaggio all'Uomo benefico che fu il suo ospite. E' questi un

abitante del piccol numero di que' Tedeschi che sopravvissero alla terribile mortalità che provarono i Coloni, il di cui stabilimento era stato affidato al Cavalier Turgols, a Chanvallon. Dopo 34 anni di fatiche godeva di qualche agiatezza; quando il nuovo sistema adottato dalle Colonie rovesciò la sua fortuna, e le sue speranze. Le malattie di sua Moglie, e de' suoi figlj aumentarono ancora le sue disgrazie. Malgrado queste vicende, non v'è alcuno dei Deportati situati in questo Cantone, che non abbia provata la sua beneficenza e la consolante sua Umanità. Questo rispettabile cittadino, e *Cittadino* con verità, si chiama MORGENSTERN. Egli è custode de' Magazzini a Sinamary.

Otto dei Nuovi deportati eransi collocati in una piccola Capanna presa da essi in affitto a Sinamary: Fino dai 15 Fruttifero, 6 erano allo Spedale, e gli altri due avean la febbre. Il 20, due di quelli ch'erano allo Spedale morirono: di questo numero era d'Havelange, vecchio rispettabile, fu già Rettore dell'Università di Lovanio.

Ai 9 Fruttifero, senza riguardo alcuno ai precedenti decreti, che accordavano ai deportati il loro alloggio, e le loro razioni fino ai 22 Annebbiatore, l'Agente scrisse all'ordinatore di far cessar le razioni e l'alloggio al primo Vendemmiatore, e di far condurre a Conanama per li 25 Fruttifero quelli dei 16

Deportati, che non fossero in misura di stabilirsi conforme al Decreto del 30 Pratile. Quindi il permesso di STABILIRSI contestato le tante volte, o ristretto, e che il Ministro della Marina aveva infine accordato, fu tutto ad un colpo cangiato in un ordine positivo di *Stabilirsi*, di divenir Colono senza mezzi di coltura, o Negoziante, senza che fosse permesso di andare al solo porto, dove il Commercio possa abbordare. Bisognò prendere uno di questi due partiti, od essere senza misericordia condotto dalla forza armata nei Carbets di Conanama.

Questo Cantone è situato tra Sinamary ed Iracombo in una prateria attorniata da vaste paludi, che rendono questa posizione assai più insalubre di quella di Sinamary. Coloro i quali da lungo tempo languivano in que' deserti orribili, che avean veduti perire i loro amici avvelenati dall'aria pestilenziale di Sinamary, furon costretti lasciar questo clima, allorchè cominciavano ad avvezzarsi alle sue terribili influenze. L'agente ordinò che senza umanità venisser condotti nel Cimitero di Conanama.

Per incapaci che fossero di darsi alla Coltura ed al Commercio, qualunque disposizione potessero aver presa, fosser ben anche malati, od all'agonia, bisognò ubbidire a quest'ordine strano altrettanto che ar-

bitrario. *(V. Carte giustificative n°. IV.)* Al giugner che fece Brothier a Sinamary, era appena convalescente da una febbre assai violenta; egli ne fu crudelmente affetto. Occupato nelle matematiche, o nella letteratura quasi tutta la vita, niente gli era più nuovo della Coltura o del Commercio. Ai 15 Fruttifero si diè molta pena per l'imbarco di Rovère, e il sol cocente a cui si espose cagionogli una nuova ricaduta. Egli avea affittata una Capannuccia, e avea indrizzata all'amministrazione del dipartimento la sua domanda di stabilimento; alcuni difetti di forma la fecero rimandare indietro. Codesto rimando, che non gli giunse che ai 20 Fruttifero in un momento in cui era di una debolezza estrema, lo afflisse tanto, che si figurò che il volessero far perire a Conanama. Raddoppiò la sua febbre, e prese il più cattivo carattere; spirò ai 26 Fruttifero sulle 10 della mattina. La sua morte cagionerà la perdita di molte Opere che si proponeva di pubblicare dai MS. di suo Zio, tralle altre un'edizione di Plinio, le cui sole note sono della giù grande importanza per quelli che vogliano comparare i lumi degli antichi coi nostri sopra lo studio della natura.

Fin'ora sentiamo che vi sono altri due morti ad Aprouayac 9 a Cajenna, o nel resto della Colonia;

15 a Conanama
3 a Sinamary: in tutto 29, nello spazio di 25 giorni.
60 sono ammalati a Conanama
5 a Sinamary
e 20 almeno nell'altre parti della Guiana.

Si sono levate le razioni a tutti coloro, che l'umanità degli abitanti ha accolti: a que' che sono così collocati rifiutansi i soccorsi degli Spedali.

Il Chirurgo del Cantone di Sinamary adempie le sue funzioni, benchè malato egli stesso, con uno zelo, ed attività che meritano la riconoscenza di tutti i deportati; ma da Cajenna se gli rifiutano le medicine le più essenziali; egli è sovente ridotto a veder perire i malati per non potere amministrar loro i rimedj di cui abbisognano.

L'Agente ha scritto al Direttorio una lettera, in cui fà un quadro brillante del gran numero de' Deportati che si son fatti coloni.... Si sono così sforzati a prendere delle misure fittizie di commercio, o di agricoltura. Qual Commercio o coltura posson mai fare degli infelici senza alcun mezzo; quasi tutti malati, o moribondi?

Billaud-Varennes ha sempre ricevuto quanto gli era necessario. Partì poc' anzi da Sinamary per istabilirsi nel Cantone di Makouria. Si dice nella Colonia ch' egli riceva dei soccorsi da Hugues..... E dei poveri preti, vecchj, infermi, vittime della reli-

giosa loro perseveranza son rifiutati dagli Spedali della Colonia; muojono senza soccorsi sotto un clima cocente e pestifero. L'un d'essi sessagenario, ed attaccato da un'Ernia fu condotto a Rochefort oppresso da dolori; la sua eta, e la malattia il dispensavano dalla deportazione; riclama l'applicazion della legge; se gli risponde con un barbaro scherno: *Voi riclamerete presso del Comandante di Cajenna, giunto che siate*. Vi arrivò in effetto in uno stato da strappare le lagrime, e fu trasportato senza pietà a Conanama, dove era vicino a spirare, quando il chirurgo di Iracombo mosso dalle sue disgrazie gli diè un asilo, e il sottrasse alla morte.

Dall'esposto fedele che noi abbiam fatto risulta:

1. Che sopra 16 Deportati dalla Corvetta *la Vaillante*, e su 8 rimasti a' Sinamary sei ne son morti dentro lo spazio di 10 mesi, e 4 giorni.

Murinais, li 27 Agghiacciatore, anno 6.
Frongon-Ducoudray, li 4 Messidoro.
Bourdon de l'Oise, lo stesso.
Rovère, li 25 Fruttifero.
Brothier li 26 Fruttifero; e che due soli sopravvivano tuttavia, Marbois, e Laffon-Ladebat. Marbois è colla febbre da 18 giorni in qua.

Quindi la mortalità di questi Deportati in un anno è al loro numero come $7\frac{1}{10}$ ad 8,

o come 72 ad 80, vale a dire che in manco *di* 14 mesi seguendo una tal proporzione non ve ne resterà più alcuno.

Bisogna osservare in questo calcolo, che 8 dei Deportati si son sottratti alla morte da cinque mesi in circa, e che è almeno probabile che alcuni tra loro non l'avrebbero scampata restando a Sinamary.

2. Che sui cinque membri Deportati del Consiglio *degli* Anziani tre sono morti. Furono condannati senza delitto, senz'accusa, senza giudizio: Lasciano alla Patria una grande ingiustizia da ripararsi.

3. Che un membro solo del Consiglio dei Cinquecento era rimasto a Sinamary, e che più non esiste. Tocca ai suoi amici a spiegare perchè mai l'abbiano sacrificato.

4. Che su due agenti del Realismo già giudicati e condannati alla Chiusura in Francia, Deportati senza un nuovo giudizio, e in onta del primo, non ne resta più uno.

5 Che sui 193 Deportati sulla fregata *la Decade*, 29 son morti in meno di un mese, e 85 almeno sono ammalati pericolosamente, senza quasi alcuna specie di ajuto.

Presso qual popolo selvaggio e barbaro si imaginò mai di condannare arbitrariamente, e senza alcuna forma di accusa, o di giudizio dei membri dell'associazione politica, a supplizj somiglianti? Quelle vittime che sopravvivono sono le più sventurate. Esse vedono spirare ogni giorno i

lor Compagni, e la funesta imagine di una morte dolorosa a rive selvaggie, lungi dalla lor Pâtria, dai loro Amici, li circonda da ogni parte.

Non aggiungeremo alcun riflesso a quest' orribile quadro: egli è alla giustizia ed all' umanità della Nazione Francese che noi lo presentiamo.

Alla Guiana li 9 Vendemmiatore anno VII.

Estratto di una Lettera di M. F. ..... Abitante della Cajenna a Madama de N.... sua Parente.

Cajenna li 24 Ventoso anno VII.

. . . . . .

. . . . . .

Voi mi domandate altresì mia Cara Cugina delle Nuove dei deportati, e soprattutto dell'Amico, in favor del quale vi siete data premura di scrivermi .... La sua evasione, e quella della più parte de' suoi compagni di disgrazia deve da alcuni mesi esser giunta a vostra notizia. Ho avuto il bene di essergli utile durante il suo soggiorno a Sinamary, e forse deve a' miei consiglj la sua pronta risoluzione a fuggir questo luogo di dolore e di morte ... I depor-

tati han corso allontanandosi i più grandi pericoli, ma la Providenza ha vegliato su essi; e con un miracolo inaudito, sono arrivati su una semplice barca di pescatori, alla Colonia Ollandese, dopo aver molto sofferto. I più di loro che non gli hanno seguiti, son morti da un pezzo. Barbé—Marbois, Laffon-Ladébat soli hanno sopravvissuto, ma forse non è che per vedersi condannati a un più crudele supplizio. Jeannet non è più Commissario del Governo a Cajenna, e la tirannia di quello ch'è sottentrato va tanto in là, che siamo quasi forzati a desiderare il passato Proconsole. Ci si va dicendo sempre che questo non può durare .... Ma la malattia è lunga, e il malato aspettando la sua guarigione ha dei gran mali a soffrire. Ah! Cugina, voi vi lagnate di essere tormentata in Francia; Voi, dite, non fate che sospirare il momento di ritornare ad abitar la Colonia, e per me non vorrei aver mai lasciato il Continente. Il quadro che ci si offre ogni giorno è troppo affliggente perchè possiamo supporvi più disgraziata di noi: Voi sapete esservi degli infelici, ma non siete presente ai lor patimenti, e la disgrazia altrui s'indebolisce ognora con più si allontana. Sì mia Cugina, gli Uomini sarebber meno cattivi, lo voglio credere, se lo specchio della verità offrisse continuamente ai lor occhj tutta la turpitudine del delitto, e il più

crudele nemico dei deportati metterebbe un termine alla sua vendetta se fosse obbligato a sopportare la vista della loro miseria: il solo aspetto delle vittime porterebbe nel suo spirito la disperazione e il rimorso.

Un gran Numero di deportati, la più parte Ecclesiastici, sono ancor giunti alla Guiana dopo l'ultima mia lettera: due Nuovi deputati, Aimé, e Gibert-Desmolieres sono tra questi, e gli abitanti della Cajenna, poveri sì, ma sensibili e ospitalieri, hanno il dolore di non potere offrir dei soccorsi a tutti questi infelici! .... La più parte spogliati di tutto, oppressi da mali, e infermità non attendono che la morte che sembra pronta a colpirli .... I Coloni hanno sollecitato indarno per essi la permissione di stabilirsi nelle abitazioni vicine alla Città. Ho offerto indarno di essere io stessa cauzione per due Venerabili vecchj, che, come lo prevedeva, non hanno potuto reggere al trasporto a Conanama, e che ora son nel sepolcro. Le nostre rappresentanze e preghiere non hanno ammollito l'Uomo crudele che ci governa, e la distruzione di questi infelici è divenuta inevitabile. Tutti sono stati gittati in luoghi i più insalubri della Guiana. Sinamary, terribil soggiorno, ma dove si può ancor vivere per qualche tempo, è paruto che divorasse troppo lentamente le sue vittime ... Egli è a Korou, Conanama, ed altri cantoni così dis-

costi che si è imaginato di seppellirli vivi. In questi orribili luoghi, e quasi inabitati, non hanno più che a morire di miseria e di fame. Tutti gli abitanti della Colonia gemono per tanti orrori ; ma oimè! non avremo tra poco a gemer più su questi Uomini dabbene sacrificati sì crudelmente! Per essi la terra si apre ogni giorno, e la morte dell'ultimo ci alleggerirà presto di ogni nostro cordoglio.

Job-Aimé, e Gibert Desmolieres hanno per altro ottenuto di stabilirsi vicino alla Città; sarà Egli sempre il Tiranno in questa disposizione? La sua condotta a riguardo di Laffon-Ladébat, e Marbois prova che non si ha mai a contare su quest'Uomo capriccioso e crudele. Nel timore che questi due deportati non fossero portati via dagl'Inglesi sulla Costa di Sinamary, credette dovere li 25 Nevoso passato farli condurre a Cajenna, a traverso di sabbie ardenti. Vi arrivaron malati, e tuttavia in seguito dei suoi ordini vennero alloggiati in un granajo dello Spedale. Contuttociò si persuase lor che tra poco codesto Agente medesimo era disposto ad accordar loro un altro alloggio: abbandonandosi a questa lusinga gli addrizzarono il 14 Ventoso una lettera che voglio comunicarvi, prima di dirvene il resto.

Dallo Spedal di Cajenna li 14 Ventoso, Anno VII.

LAFFON—LADEBAT, E BARBÉ—MARBOIS AL CITTADINO AGENTE PARTICOLARE DEL DIRETTORIO ESECUTIVO NELLA GUIANA FRANCESE.

" Cittadino Agente. Se la vostra intenzione è di far finire la detenzione in cui siamo dai 25 Nevoso in qua, vi preghiamo ad autorizzarci di stabilirci sull' abitazion dell' Armorica. Noi abbiam veduto perire tutti i nostri Compagni di disgrazia rimasti nella Guiana, e desideriamo di non esserne separati. Le malattie che abbiam provate, la debolezza di Marbois accresciuta dal viaggio improvviso di Sinamary a Cajenna, il timor delle ricadute sempre pericolose in questo clima, esigono che siamo a portata di Cajenna, e dai soccorsi annessivi. Il Cittadino P.... avrà la bontà di risponder di noi, quando il nostro interesse e carattere non vi paressero una bastante risponsabilità; Noi vi chiediamo altresì, Cittadino Agente, che tal permesso non dati che dal 1 Germinale prossimo. Codesta dilazione ci è indispensabile per far venire i nostri effetti da Sinamary. Abbiam

" l'onore di salutarvi. " LAFFON—LADE-
" BAT, BARBÉ MARBOIS.

Al leggere questa Supplica, il Proconsole entrò in furore. Le parole *Salute e rispetto* erano ommesse al fine della lettera; era questo un oltraggio che il suo carattere non gli permetteva di lasciare impunito .... Spinse l'impudenza fino a confessare un simil motivo, e quantunque facesse il più orribile tempo, quantunque Marbois fosse ancora ammalato moltissimo, egli e Ladebat furono imbarcati all'istante per Sinamary ... Dopo questa partenza ho ricevute le loro nuove tre volte. Essi soffron più assai, e sono più tormentati di prima .... Tornando a Sinamary trovarono il decreto seguente che vi trasmetto. Una nuova vessazione ogni giorno aggiunge al loro infortunio.

Decreto del Comandante di Sinamary.

" Per ordine del Comandante del posto,
" tutti i deportati senza distinzione sono
" obbligati a trovarsi tutti i decady, e
" quintidy alle 10 della mattina sulla piaz-
" za, per passar la revista del Comandante
" Militare del posto.

" Saranno messi in due file, e per or-
" dine.

" In avvenire tutti i deportati saranno
" risponsabili dell'Evasione di alcun di essi.

" Egli è proibito espressamente ad ogni
" deportato di sortire dal posto senz' esser
" munito di una licenza in iscritto, segna-
" ta dal Comandante del posto.

" Si ingiunge alla guardia della punta
" del passaggio delle Savanne di arrestare
" i deportati che si presentassero loro sen-
" za avere la suddetta licenza.

" A Sinamary li 28 Piovoso, Anno 7. *Il*
" *Comandante del posto* FREITAG. "

La stessa tirannia si esercita contro di loro a Conanama, a Korou, e in tutti i luoghi in cui si trovano deportati .... due o tre son giunti ancora ad evadersi, o forse, internandosi nelle foreste han voluto procurarsi una morte più pronta, e men crudele.

M.r Da .... Prete dell'Orleanese, e deportato ora a Conanama mi ha fatto passare una lettera diretta al vecchio suo Padre, (*vedi la stessa più sotto*) e che vi spedisco: che virtù! che grandezza di animo! Ah! cara Cugina, pubblicatela codesta lettera... Ella intenerirà i cuori i meno sensibili, ella disarmerà la vendetta.

Dopo l'evasione di Pichegru, e de' suoi Amici, ho ricevute tre casse per i deportati; l'una conteneva dei viveri, e degli abiti, l'altra delle scarpe, e la terza delle sementi. Rimetterò a coloro che restano queste piccole pacotiglie con molte lettere che mi sono ugualmente arrivate dirette a loro-

Dite a M.... che quella in cui loro consigliava apertamente la fuga, mi è stata fedelmente rimessa da M.r R.... che ha resi molti servigj al suo Amico. Se questa lettera vi giunge, mandate, di grazia, il viglietto quì unito a M.r G.... Notaro a....; e adempite così le intenzioni del povero suo fratello che me lo ha fatto avere, e di cui ecco la copia.

" Carissimo Fratello. Son vicino a morire, e sarei colpevole dinanzi a Dio se non perdonassi a miei Nemici. Vedendomi partire per la Guiana, tu hai voluto conoscere il mio denunziatore, e tu mi hai assicurato nel tuo dolore, che presto o tardi avresti presa vendetta del suo delitto .... O Fratel mio! abbandona un simil progetto, perdonagli com'io gli perdono, te ne scongiuro in nome di Gesù Cristo che mi riceverà tra poco nella sua santa Misericordia. Raccomandami alle orazioni di tutti i nostri parenti, e dei miei parrocchiani.

" Addio, Caro Fratello. Prego Dio morendo che sparga su Te, sulla tua Moglie, e sui cinque tuoi figlj ogni sorta di prosperità. Devo 33 lire alla buona Signora L...., ti prego a voler soddisfar questo debito. Addio Fratello Amatissimo; Dio tra poco chiamerà a se la sua Creatura .... P. M. G .... Curato di..."

Questo rispettabile Prete è morto li 16 di questo mese, due dì dopo scritta la lettera.

Addio Cara Cugina. Vi darò il più sovente che mi sarà possibile dei dettaglj sui vostri affari particolari, e sui poveri disgraziati di cui prendete tanta premura. Rammentatemi alla memoria delle Signore de C... H... e W.... senza dimenticarvi della buona Bel .... L'Uomo d'affari del Signor P..... è gravemente ammalato; tutti i vostri Amici stan bene. Voi non mi parlate quanto vorrei di Zoe; spero, al mio ritorno, di ritrovarla ragionevole, abbracciatela teneramente in mio Nome.

F.....

Conanama Cantone della Guiana Francese li 3 Febbrajo 1799.

PIER MARIA DA ..... CURATO DI S. L.... AL SIGNOR DA .... SUO PADRE, PROPRIETARIO a V.....

Iddio ha vegliato sulla sua debole Creatura. Vostro figlio vive, e non ha la morte per anche colpito il figliuolo che voi piangete. O Padre mio, o Voi che dalla mia

più

più tenera infanzia mi apprendeste per abito e *per* piacere a non amare che la virtù, se *gli* occhj vostri bagnati sempre di pianto sono ancora aperti alla luce, deh vi possano arrivar queste righe scritte di mia mano; possano essere di conforto alla vostra vecchiezza, cessi il dolore di opprimervi, ed egli almeno rispetti l'orlo del vostro Sepolcro. O Padre mio! Evvi un'altra vita in cui l'Uom *virtuoso* trova alfine un rifugio: Se la *Religion* nol dicesse, sarebbero le disgrazie bastanti ad insegnarcelo .... Sì caro Padre. Egli è in quest'ultimo mondo, dove tutto viene a confondersi, dove il cattivo non ha più il diritto di perseguitarci, che noi potrem rivederci. Ivi le virtù vostre, e le mie disavventure mi faran trovar grazia dinanzi a Dio ... Ivi noi sarem riuniti per vivere insieme eternamente. Ah Caro Padre! vi parlerò io de' miei Nimici? ... Ah nò! Il Ministro di un Dio di pace non deve averne alcuno: La mia religione m'insegna a perdonare, e il Cielo mi è testimonio che a Conanama le mie labra mai non pronunciarono i nomi de' miei persecutori, che per implorare su loro la divina misericordia. Ah! Se mai sono felici tanto che penetri il pentimento ne' loro cuori; se in allora io più non vivo per consolarli; per dir loro: *Egli è da un pezzo che v' ho perdonato*, deh che una man generosa lor mostri questa mia lettera, e ch'ella possa al-

leggerire i lor tormenti; ah! che la vostra bocca pronunzj altresì, o Padre, il lor perdono. Il Colpevole è sempre più da compiangersi che non la vittima; e l'esistenza dell'empio perseguitato dai rimorsi è troppo terribile, perchè il suo stesso Nemico non diventi il suo Consolatore.

A Voi preme sapere, o Padre, del luogo, in cui vostro figlio respira! Egli è in un soggiorno di morte, e di virtù ch'Egli offre in sagrifizio a Dio codesta vita di doglie, e di penitenza.

Voi il sapete; tutto occupato de' miei doveri stava fra miei parrocchiani fedeli, quando un ordin tirannico venne a strapparmi dalle funzioni del mio Ministero. Un Uomo investito di gran potere si dichiarò mio nemico senza neppur conoscermi. Il Governo scriveva a suoi Agenti di sopravvegliare i Preti. Il Commissario M.... credette di far un bene al suo Paese mandandoli alla morte. Io fui destinato per Vittima, e quando non mi occupava che di portare nelle famiglie delle consolanti parole, che a predicare la dimenticanza dei torti, il perdon delle ingiurie, mi trattavano di fazioso, di Nemico della Patria, si ardiva accusarmi che istigassi la guerra civile. Contuttociò, per le mie cure, regnava in tutto il cantone la pace; i suoi abitanti non eran punto divisi, e la morale evangelica germogliava in tutti i Cuori. Il Commissario mi accu-

sa, si viene per arrestarmi, i miei buoni Parrocchiani cercano, mio malgrado, a difendermi. Compajo in allora molto più reo, e pochi dì dopo arriva l'ordine della mia deportazione .... O Caro Padre! strascinato di prigione in prigione, carico di ferri, abbeverato di amarezze, nudrito d'inquietudini, il mio coraggio venne meno del tutto, e conobbi in allora la mia debolezza... Ogni sera in un'oscura prigione, appena la porta a doppio catenaccio se gli chiudeva, e l'involava agli sguardi delle sue guide, il vostro figlio spargeva abbondanti lagrime, il Ministro degli altari dimenticava le sofferenze di G. Cristo per non piangere che sulle sue proprie. O quanto debole è l'Uomo se Dio lo abbandona un istante alla propria sua forza! ....

Contuttociò la Provvidenza finisce sempre coll'offerire una mano confortatrice al Peccatore. Arrivo a Rochefort, e fu là che nell'asilo dei Rei trovar dovetti degli Angeli. Dio onnipossente! E potrò io ancora lagnarmi? Ah che il mio labro più non si apra ai lamenti! Mio Creatore! che la vostra bontà m'illumini, ch'ella guidi il mio cuore, e che infine sia degno di passare nell'ombra del mio sepolcro con questi Uomini predestinati, con questi virtuosi compagni della mia disgrazia. O Padre mio, non ho più diritto di parlarvi di me. Questi venerabili vecchj, delle di cui sofferen-

ze mi vanto di essere a parte, io gli ho trovati a Rochefort, ed eglino mi hanno insegnato a patire. Il carcere in cui venni gittato rinchiudeva già otto Ministri della Religione, e con essi ogni virtù .... Era già notte allorchè entrai in questo soggiorno funebre, spargeva una lampana la sepolcrale sua luce. Quale spettacolo mai! Alcuni vecchj sdrajati sul terren nudo .... Non aveano che un pò di paglia per riposare il lor capo, e malgrado questo dormivano tutti! ah! l'innocenza si addormenta pur facilmente ..... Tra poco i miei sguardi fissaronsi involontariamente su l'uno di questi infelici; un viso Angelico, de' lunghi capegli imbiancati dagli anni, tutto in Lui esigeva venerazione. Era don Luigi Certosino. Alla sua vista colpito di un sacro rispetto mi accosto. Mi metto in ginocchio dinanzi a Lui, e prometto a Dio di voler consacrare ogni mia cura per questo buon vecchio. Egli si sveglia, mi vede, alza gli occhi al Cielo, e stendendomi la mano: *O figliuol mio*, diss'egli, *voi siete pure il prediletto da Dio; che la fede sostengavi nella persecuzione, e che Dio sia sempre il vostro consolatore* ... I suoi compagni si son destati, Essi unisconsi a Lui, mi vengono intorno, tutti dimenticano le loro disgrazie per non occuparsi che delle mie: io sembro essere la sola vittima, io il solo cui cercano di consolare ..... *Ministri di Gesù Cristo*, es-

clamai, o *Padri miei, o miei modelli! Voglia il Signore accordarmi quel vigor che vi anima! Sia la mia debolezza punita da lunghi patimenti! che la mia fede non vacilli giammai, e che possa imitandovi meritare la corona del giusto che il Ciel vi destina!*

Due giorni dopo il mio arrivo noi fummo levati dalla nostra prigione, e strascinati sul bastimento che dovea trasportarci alla Guiana. Alcuni Ecclesiastici di ogni parte di Francia, tra cui si trovano molti Preti costituzionali e maritati ... Un buon Numero di Sessagenarj de' Giornalisti, degli Emigrati, due Membri dell'Assemblea legislativa Job-Aimé, e Gibert-Desmolières, queste sono le vittime ammonticchiate sulla fregata *la Decade*. Il Prior di S. Claudio è attaccato da un'Ernia, questo buon vecchio a malapena può muoversi; l'un de' miei confratelli tormentato dalla febbre non ha che pochi giorni di vita. Girard, d'Havelange, il virtuoso don Luigi soccombono sotto il peso degli anni. Son la più parte o malati, o infermi. I Deputati, Gibert, Job-Aimé, riclamarono indarno per questi infelici; le loro voci furono soffocate: *A Cajenna*, risposero, *farete i vostri riclami*. Ah Padre mio! dei malati, dei vecchj stretti gli uni contro gli altri, stesi su alcune tavole, tormentati dagli insetti, senza biancheria, nè abiti, peggio nudriti de' rei stes-

si più vili, tale è il desolante quadro che presentano i deportati.

Essi non hanno il respiro che da una piccola apertura, il mefitismo propaga il contagio, un odor di morte si spande in codesta cocente fornace, e con tutto questo non s'ode il più legger lamento, tutti han quel coraggio che dà l'innocenza, tutti hanno imparato a soffrire. L'Equipaggio attonito contempla con meraviglia le vittime, molti marinari piangono in segreto sulle nostre disgrazie, e la sensibilità loro li porta a prodigarci dei generosi soccorsi. Stimabile Benoist! sensibile Rosier! Noi abbiamo dimenticati i nomi di quelli che ci hanno oppressi di amarezza, e conserviamo nel fondo de' nostri cuori la memoria dei vostri. Ah! se l'un d'essi (Havelange) ha terminata dopo la sua carriera, voi prolongaste, almeno in allora, colle vostre cure la penosa sua vita. Non abbiamo tampoco dimenticata la generosità di alcuni uffiziali: vorrei poterli nominare; ma sarebbe per avventura un esporli all'odio dei cattivi.

Sbarchiamo quindi alla Guiana; gli abitanti di quella Colonia vogliono tutti darne assistenza; ma un'altra deportazione ci aspetta. Il Commissario del Governo eseguisce con rigore degli ordini ch'Egli ha senza dubbio avuti; poichè qual Uomo mai sarebbe tanto crudele per decidersi da se stesso a tormentare così i suoi simili?

I deportati son divisi in più classi. Gli uni partono per Sinamary e suo distretto, altri vengon gittati ne' deserti terribili d' Aprouayac, e di Conanama. Egli è da quest' ultima tomba che il vostro figlio vi scrive; là sostenuto dall' esempio de' suoi fratelli cerca a meritare coi patimenti quello che Voi, Padre mio, vi meritate colle vostre virtù. Conanama è un de' cantoni i più *lontani* della Colonia, situato in mezzo ai boschi, e coperto di paduli fangosi che corrompono l'aria colle fetide esalazioni. Le abitazioni sono ristrette ad alcune informi Capanne asilo di dolore e di morte; ed è in questo luogo selvaggio che ci han rilegati. Degli otto infelici che trovai nelle carceri di Rochefort, due soli vivono ancora. Don Luigi da 5 giorni è morto! da cinque giorni la tomba del giusto è bagnata del nostro pianto ..... Questo buon vecchio un' ora prima di rendere l'ultimo suo respiro, si strascinò mio malgrado in mezzo al *carbet* che abitava, ivi prosteso sul terren duro, attorniato da suoi fratelli, o piuttosto da spettri languenti, e dopo avere da me ricevuti gli ultimi soccorsi spirituali: *Fratelli miei in G. C.*, ci disse, *tutti i mali che ho sofferti sono un nulla, poichè il Redentore degli Uomini venne abbeverato di fiele e di aceto ..... Moriamo dunque, come dice l' Apostolo, colla speranza di essere introdotti nella Santa Città del Cielo, moria-*

mo colla fiducia che le nostre tribolazioni; che non avranno durato che un momento; ci condurranno in breve ad una gloria immortale; moriamo colla speranza che G. Cristo trasformerà un giorno il nostro corpo vile ed abbietto per farlo conforme al suo glorioso. Preghiamo innanzi di morire per i nostri persecutori, e le nostre orazioni si innalzino infino a Dio. Don Luigi finì di parlare. Io recitava vicino a Lui le preghiere degli Agonizzanti; ma presto la fredda sua mano s'irrigidì nella mia, e spirò nelle mie braccia.

Vengon nuove disgrazie ad affliggerci ogni giorno; una vittima è seguita da un'altra vittima, quegli che dentro tre giorni, domani forse la morte è per colpire, scava in oggi con piacer quella terra che si dee chiudere sopra di Lui. Un Sepolcro è il termine de' suoi desiderj, e l'infelice che si vede vicino a discendervi non versa lagrime che su coloro che gli sopravvivono. Il Cimitero dove riposano i nostri amici è il luogo, dove continuamente indriziamo i nostri passi.... Ivi ci riuniamo, ed amiamo di scegliere la dimora, dove speriamo trovare il riposo. L'amico segna il suo luogo vicino all'amico: steso sulla sua tomba non vorrebbe da Lui separarsi; la fossa che scava colle sue mani, e che più non aspetta che la sua spoglia mortale, diventa la sua speranza; cinque, o sei giorni che debba

ancora accordare alla vita gli pajono un troppo lungo cammino a trascorrere.

Jeri un prete del Brabante che da più giorni non compariva all'appello fu ritrovato in un bosco vicino mezzo mangiato dalle bestie feroci; egli avea dovuto soccombere di inanizione. . . . . Le sue mani eran giunte, e sulle sue labra esanimi riposava il segno della *fede*. Alcuni negri ce lo portarono in tale stato. Questa mattina rendemmo gli ultimi doveri a questo martire Cristiano.

Sappiamo che in tutti i cantoni, ove trovansi deportati, la loro sorte non è men terribile della nostra. La morte dividesi per colpirli; coloro ch' ella fin quì non ha giunti languiscono nel più deplorabile stato. Direbbesi che questa parte di Guiana non è abitata che da ombre. Seguendo un calcolo esatto, egli è probabile che dei 193 Deportati, dieci non ne resteranno in cinque mesi. Allora il vostro figlio non vivrà forse più. Codesta idea non ha cosa che lo tormenti, vi si ferma senza timore, e la speranza che la sua anima purgata dalla tribolazione sarà degna di comparire davanti al tribunale di Dio, lo sostiene per il futuro.

Addio caro Padre, protegga il Signor Iddio la vostra vecchiezza, i suoi beni si spargano su mia sorella, e sopra i suoi poveri figlj.

Finisco chiedendo la vostra benedizione, e il soccorso delle vostre orazioni

Vostro rispettabilissimo, e affezionatissimo Figlio (1)
Da . . . . .

Estratto di una lettera di Barbé Marbois a sua Moglie.

Sinamary 29 Ventoso, an. VII.

Avea veduto morire a Sinamary pressochè tutti i compagni della mia disgrazia, avea resistito appena a quell'orribil contagio, la mia salute incominciava a ristabilirsi alcun poco, benchè molto affievolita da cinque mesi di malattia, quando tutto ad un colpo su una mal fondata voce, e veramente ridicola, che gli Inglesi erano per venire a Sinamary, fui condotto ammalato a Cajenna dalla forza armata, guardato a vista da un Caporale, e da quattro fucilieri; mi sono strascinato con pena a traverso

---

(1) Questa lettera giunse alla famiglia dell' infelice che la scrisse; ma già suo Padre più non viveva. Il dolore lo avea portato al Sepolcro. (*Nota dell' Edit.*)

di quelle arene; ora fradicio dalla pioggia, ed or bruciato dal Sole ho creduto morirvi; ma le cure che di me si son prese allo Spedale m'hanno ristabilito alcun poco. Ci si è fatto sperare a Laffon-Ladebat, ed a me, ci venne perfino assicurato per parte dell' Agente che noi avressimo potuto stabilirci a tre leghe da Cajenna nell' isola. Io lo desiderava ardentemente; l'aria vi è meno insalubre di quì; tutto era disposto, l' abitazione, le provvisioni; indrizzai all'Agente una supplica perchè ne fosse permesso di abitare a tre leghe da Cajenna in un luogo sano, e dove non fossimo esposti ad essere militarmente levati sopra timori meramente chimerici.

A questa lettera l' Agente ci fece rispondere di prepararci a ritornar dentro un'ora a Sinamary, e in meno di un' ora ci fece imbarcare in un battello scoperto; le onde morte a più riprese mi copersero; il battello, in cui non v'era punto di banco era pien d'acqua per un quarto della sua altezza. Passai la notte in un bagno freddo, esposto al vento, ed ho crudelmente patito. La febbre mi ha ripreso, e dopo il 16 giorno del mio arrivo ho già avuti sette accessi violenti.

Codesti trattamenti non ponno essere in guisa alcuna giustificati, io ve li racconto, ommettendo i dettaglj che vi affliggerebbero il più. Essi devono avere un termine per

me funesto, ed abbreviarmi, malgrado il mio coraggio, la vita. Giudicate da quel che vi scrivo di quello che mi bisogna tacere; e se non posso ottenere giustizia, mi si dia almeno la libertà di abitare un clima manco nocivo. Altrimenti l'anno venturo sarà l'ultimo di mia vita; la state qui è mortale.

BARBÉ-MARBOIS.

ARRIVO E SOGGIORNO

Dei Deportati a Londra.

Londra li 27 Ottobre 1798.

M.r de R..... a M. Luigi Zelmann Negoziante ad Amburgo.

DEgli otto Deportati scappati dalla Guiana, quattro solamente son giunti a Londra li 26 Settembre passato.... Ho avuta cinque o sei volte occasione di veder Pichegrù, e Delarue, e conto di coltivare viepiù la lor conoscenza. Hanno con essi M.r. Dossonville che sembra lor essere intieramente attaccato. Quanto all'Ajutante Ramel, il Governo non gli ha permesso di fare un lungo soggiorno in Inghilterra. Le sue disgrazie non han potuto far dimenticare la parte ch'ebbe già in Francia alle denunzie di *Malo* al tempo del processo di Lavilleheurnois; e due giorni dopo il suo arrivo ha ricevuto ordine di imbarcarsi per il Continente. Siccome egli era sprovvisto

di tutto, così il ministro Wickam per rispettar la disgrazia gli ha fatto accordare un generoso soccorso.

Dacchè conosco il General Pichegrù, più non mi maraviglio della sua grande riputazion militare. Voi sapete ch'io non formo giudizj precipitati. Non è adunque che dopo di averlo per lungo tempo studiato ch' io mi permetto di parlare a suo riguardo. Pichegrù è senza dubbio uno de' più gran Generali di Europa, ma non gli suppongo gli stessi talenti come politico. Egli è un Uom valoroso, che non può essere ben collocato che alla testa di un' armata. Al suo andamento fiero si crede di riscontrare un Vincitore. Il suo contegno è di un Eroe, e la sua fisionomia d'un galantuomo. Non parla che del proprio paese. Si vede che la sua opinione si limita all'amor della Patria. Nel resto parla poco, e lascia a Delarue suo Amico e Collega il pensiero della discussione. Quest' ultimo annunzia molto spirito, il suo portamento è nobile; si esprime con facilità, e non si occupa che degli interessi della Francia.... Io gli credo altrettanto di morale che di talenti. Il General Pichegrù ne parla come d'un Uomo coraggiosissimo. Sono fra loro amicissimi.

I Deportati arrivando a Londra ebber la sorte di ritrovarvi il bravo Tilly, Capitano Americano, lor Salvatore, che il Commis-

sario Jeannet spedì da Cajenna in Francia per esservi giudicato. Un bastimento inglese si è impadronito di quello che lo trasportava, ed in tal modo quest'onest'Uomo sfuggì alla vendetta del Governo Francese. I Deportati non han potuto offerire a questo Generoso Uomo se non se il pianto della riconoscenza; ma venne trattato dal Ministero colla più gran distinzione, e tutto è disposto *in modo* che possa senza verun *pericolo* effettuare il suo ritorno alla Patria.

Siccome Pichegrù al suo arrivo si trovava malato, i medici gli ordinarono di prender l'aria della Campagna. Delarue restò a Londra per accudire a comuni loro interessi; ma alternativamente un dì sì, e un dì nò si portava dal suo amico. Il Generale ha ricevuto, e riceve ogni giorno le visite dei più qualificati membri del Parlamento. L'azzardo il collocò ultimamente alla Camera dei Pari dove assisteva *incognito* tra il Duca d'Yorck e lo Stathouder. Non istette gran tempo senz'essere riconosciuto. Questi due Principi lo risguardarono con molta attenzione, e molti Lordi se gli accostarono per salutarlo. I Deportati veggono più particolarmente Sydney Smith da essi lasciato al tempio nell'atto della loro deportazione. Il Commodoro non cessa di dargli testimonianze di stima e di amicizia; egli ha cura che in lor presenza ogni poli-

tica discussione sia interrotta. Da una parte e dall' altra si risovvengono d' una comune avversità, per obbliar che appartengono a Nazioni Nemiche. Se si fanno dei brindisi, la generosa dilicatezza allontana studiosamente quanto potrebbe offendere.... I voti si confondono, e si formano per la felicità della patria Comune, per l' umanità, o per la stima, e riconoscenza. Sabbato scorso i Deportati pransarono da un Membro distinto del Parlamento, col Ministro Wickam, Sidney Smith, due Lordi suoi amici, e il Capitano Loob. Io era della partita; Mr. Mallet du Pan, Mr. Phelipeaux, il Marchese di Tr.... Mr. de B...., Leg.... e il nostro amico comune vi erano parimenti.

Io ho raccolti i brindisi per trasmetterveli.

Mr. Wickam bevve il primo: Agli uomini coraggiosi che arrivano a spezzare i lor ferri. Che dappertutto non trovino che degli amici.

Pichegrù: Alla felicità delle Nazioni .... che gli amici dell' Umanità si uniscano per desiderare la pace, e la caduta degli oppressori!....

Sidney, (indrizzandosi a tutti i Francesi presenti al pranzo): A tutti gli Uomini virtuosi che la stima, e la disgrazia devono unire.... Possano rientrare in breve nella lor Patria, e non formarvi che una sola famiglia.

Mr. *Mal-*

M.r Mallet: Al bisogno di amarsi, ed alla prosperità delle nostre due Patrie.

M.r Delarue: All' unione di tutti i Francesi. Che gli oppressi dimentichino i loro oppressori .... che cessino di voler vendicarsi tostochè il potranno.... che la generosità penetri in tutti i Cuori, e che l'odio sia abbandonato ai malvagi.

Il Capitano Loob: Alla prossima alleanza delle due Nazioni.... che l'anarchia, e il delitto cessino di dividerle.

Finalmente io proposi il brindisi seguente: Ai Popoli generosi ed Ospitalieri che accolgono gli infelici..... Dio protegga le Nazioni che rispettano la disgrazia.

Non so se Pichegrù sia molto attaccato al Sistema Repubblicano; fin ora ho meno cercato a penetrare la sua opinion che il suo cuore. Questo grand' Uomo par sempre pronto a rispondere a chi gli parla in favore di tale, o altro partito: *Fate la felicità de' Francesi, ed io sono per Voi.*

I Deportati sono scampati dal loro esiglio d' un modo miracoloso. Nell' aspettazione delle Memorie che devono pubblicare, io t'invio l'estratto seguente di una lettera che contiene la storia della loro evasione. Ella è una semplice esposizione comunicatami da M.r Delarue. Egli mi ha permesso copiarla, e mi faccio premura di fartela avere.

" . . . . . .

" Arrivati a Cajenna Capo luogo della " Guiana (1) quasi tutti ammalati dopo 52 " giorni della più penosa navigazione, fu- " rono i Deportati per 15 dì imprigionati " nello Spedale: essi non ne uscirono che " per esser condotti a 25 leghe di là sul " Continente nel più miserabil Cantone del- " la Colonia, ed esser posti sotto la vigi- " lanza de' Soldati neri, di cui eccitavasi " di continuo il furore contr' essi, dicendo " loro che avean voluto rimetterli nella " Schiavitù. Condannati ancora alla razio- " ne de' marinari, alloggiati in Capanne di " Negri, minacciati ad ogni istante di pu- " gnale, o veleno, messi insieme col fero- " ce Billaud Varennes, oppressi d' umilia- " zioni, privi di ogni comunicazione con " gli abitanti del resto della Colonia, cin- " ti da tutte le cause d' una distruzione vi- " cina, molti di essi concepirono il proget- " to di sottrarsi alla onta, alla miseria, al- " la morte che avea di già colpito il ris- " pettabile Murinais, e che ronzava sulle " lor teste. Se non che le difficoltà erano " senza numero, terribili i pericoli: osaron

---

(1) L' Agente del Direttorio in questa Colonia è un certo Jeannet che ha fatto il suo corso rivoluzionario sotto Danton suo Zio.

" vincer *le* une, e bravar gli altri. Una
" semplice piroga indiana per far cento le-
" ghe su un mar burrascoso, in paesi in-
" cogniti, e senza bussola non ispaventò
" punto il lor coraggio: dopo sei mesi e
" mezzo di languore nella loro selvatichez-
" za, otto tra loro si abbandonarono all'on-
" de su questo debole legno. Rifiutarono
" gli altri di seguitarli. Questi otto sono:
" Barthélemy *e il* suo domestico, il Gene-
" ral Pichegrù, Delarue, Villot, Aubry,
" Dovonville, e Ramel. Partiron la notte
" dei 3 di Giugno venendo il 4. Ebbero il
" 5 un colpo di mare che li gittò sulla co-
" sta, ruppe la lor piroga, e bagnò il po-
" co biscotto che aveano (1). Alcuni boschi,
" dove innanzi loro non eran penetrate che
" tigri, servirono ad essi di asilo; tormen-
" tati dalla tema di essere tuttavia sul ter-
" ritorio Francese, divorati da insetti di
" mille specie, perseguitati dalla fame e
" dalla sete, esposti alla ferocia de' Negri
" *Maroni*, di cui questa parte della Guiana
" è infestata, non furon cavati da questo
" stato terribile che il terzo giorno, da due
" soldati Olandesi, che l'azzardo avea di-
" retti da questa parte. Presi a principio

(1) Questo spiega un passo della Relazione di Ramel che avea fatto della sorpresa. Non si credeva possibile che si potesse stare sei giorni senza mangiare. *Nota dell' Edit.*

" da questi militari per nimici, convenne
" loro asciugare il fuoco de' lor fucili; ma
" a forza di dimostrazioni di Amicizia giun-
" sero a dissipare i lor sospetti, e i De-
" portati ebber da essi notizia che non e-
" rano più di 3 leghe lontani da Orange,
" posto Olandese. Si presentarono dunque
" ed ottennero senza difficoltà dal Coman-
" dante tutti i soccorsi necessarj per ren-
" dersi a Surinam; dove furono accolti della
" più gentile ed onorevol maniera. Ma il
" timore di espor la Colonia, e soprattutto
" il suo stimabil Governo alla vendetta
" del Direttorio di Francia, di cui è nota
" l'influenza funesta sopra l'Olanda, li de-
" terminò pochi giorni dopo ad uscirne,
" tranne Barthélemy, a cui il cattivo stato
" di salute non avrebbe permesso di soste-
" ner le fatiche, e di correre i rischj che
" ancor gli aspettavano, poichè cercarono
" inutilmente di prender passaggio su va-
" scelli mercantili: tutti erano assicurati col
" patto espresso di non prendere verun pas-
" saggero.

" Si vider dunque forzati ad azzardarsi
" di nuovo su una semplice scialuppa, ed
" in paraggi continuamente battuti dai pi-
" rati di Hugues *Vicedirettore* della Guada-
" lupa. Appena furono in mare che gli at-
" taccò un corsaro. Per buona sorte si tro-
" vò essere Inglese. All'indomani un se-
" condo riuscì a raggiungerli con bandiera

" Francese; equipaggio nero, e Capitano
" che parlava Francese, tutte circostanze
" che caratterizzano gli incrocciatori di Hu-
" gues. Per più d'un'ora i Deportati cre-
" dettersi tralle mani di questo pirata, e
" sicuri di trovarvi l'ultimo supplizio, pre-
" ser tutti la risoluzione di farsi ammazza-
" re a bordo del corsaro, o di impadronir-
" sene. Non fu che quando il Capitano si
" presentò *alla* loro Scialuppa che il rico-
" nobbero per Inglese: questo Capitano li
" trattò come il primo con molta umani-
" tà. Finalmente un terzo lor diede la cac-
" cia; quando per evitarlo voltarono in un
" fiume, che si trovò quello essere delle
" Berbici. Il Governatore di questa Colo-
" nia ed il Generale Lisloop Comandante
" delle truppe di questo Cantone prodiga-
" rono a lor riguardo quanto la generosità
" può ispirare ad uomini pieni di sensibi-
" lità e d'onore. Quest'ultimo li condusse
" Egli stesso a Demerari su un bastimento
" armato di tutto punto. Il ricevimento in-
" finitamente lusinghiero che loro fece il
" Governatore e i Coloni di Demerari fu
" tosto avvelenato dal dispiacere di una nuo-
" va separazione. Villot e Aubry attaccati
" da gravissima febbre trovaronsi nell'im-
" possibilità di imbarcarsi.... Gli altri fu-
" rono messi a bordo della *Grenade* bellis-
" simo vascello mercantile comandato dal
" bravo Capitano Paichard. Ma i venti non

" avendo permesso alla flotta, di cui la *Gre-*
" *nade* era parte, di ancorarsi alla Martini-
" ca, condussero i Deportati a S. Eusta-
" chio, ove furon trattati con tutta l'affa-
" bilità, e riguardi che devonsi aspettare
" dal rispettabile Governatore, e dagli sti-
" mabili abitanti di quest'isola. Tosto l'Am-
" miraglio Hervey prevenuto dal Generale
" Lisloop diede degli ordini perchè il lor
" traverso fosse comodo e sicuro. Partirono
" essi dunque sulla fregata l'*Aimable* co-
" mandata dal Capitano Loob, che col suo
" tratto si è guadagnato un eterno diritto
" alla stima, ed alla riconoscenza di tutti;
" ed arrivarono finalmente li 25 Settembre
" passato a Londra, d'onde sono impazien-
" ti di uscire per essere a portata di pren-
" dere l'occasione di essere ancor utili alla
" lor Patria."

In seguito di questi dettagli, i quali non possono che interessarti, io voglio darti altresì quelli che ti ho promessi sull'evasione di Sidney Smith, e sulla sua lunga prigionia. Sidney non gli ha scritti, ma egli sa fare i racconti con tanto spirito e grazia, che non mi è stato difficile di ritenerli. Io gli ho comunicata questa Relazione, di cui ti mando copia, e non fu poco sorpreso della fedeltà della mia memoria.

" Quando fui preso sul mare, (disse il
" Commodoro) avea meco il mio Segreta-
" rio, e Mr. de Tr. . . . gentiluomo Fran-

" cese, emigrato. Noi convennimo che sa-
" rebbe passato per un mio domestico, spe-
" rando salvarlo col favore di questo trave-
" stimento. La nostra speranza non fu delu-
" sa, e *John* (questo è il nome che gli die-
" di) fu assai fortunato, per non tirarsi al-
" cun sospetto sulla sua persona.

" Trattaronmi a principio in Francia con
" una durezza senza esempio. Io doveva,
" dicevano, esser dato ad una Commission
" militare, e fucilato come Spia . . . . .
" Contuttociò il Governo Francese diede or-
" dine di trasferirmi a Parigi. Arrivai all'
" abbadia, per esser messo, coi miei due
" compagni di disgrazia, nella più rigoro-
" sa segreta.

" Il pensier di sottrarci ne occupava con-
" tinuamente. La finestra della nostra pri-
" gione dava sulla strada; noi conservava-
" mo adunque la lusinga di farne nascere
" o tosto o tardi la possibilità. Già per via
" di segnali eravam giunti a mantenere una
" corrispondenza seguita con delle donne,
" che dal loro appartamento ci vedevano,
" e pareva prendessero il più grande inte-
" resse sul nostro destino. Esse proposermi
" che avrebbero esse medesime travagliato
" per agevolare la mia evasione; accettai
" con piacere la loro offerta, e devo quì di-
" re, che malgrado l' enormi spese occasio-
" nate da lor tentativi infruttuosi, esse non
" hanno meno diritto alla mia giusta rico-

" noscenza. Fin nella mia fuga, in cui es-
" se per altro non ebbero alcuna parte, la
" loro unica occupazione fu di servirmi, e
" la loro disinvoltura arrivò in ogni tempo
" ad ingannare l'attiva vigilanza de'miei Cu-
" stodi. Noi avevamo da una parte e dall' altra
" per corrispondere, *i nostri nomi di guer-*
" *ra*. I loro eran cavati dalla favola; dimo-
" dochè mi trovava in relazione diretta con
" *Talia*, *Melpomene*, e *Clio*.

" Mi condussero al Tempio: Le mie tre
" Muse non furon gran tempo senza procu-
" rarsi delle intelligenze in questa nuova
" prigione. M'erano offerti ogni giorno de'
" nuovi progetti di evasione; io li riceveva
" tutti con premura; ma presto la riflessio-
" ne distruggeva la lusinga, che il deside-
" rio avea fatto nascere . . . . Io non vo-
" leva sottrarmi senza il mio Segretario, e
" soprattutto senza *John*, la di cui fuga mi
" importava assai più della mia.

" *John* godeva nel tempio d'una gran-
" dissima libertà. Vestito semplicemente co-
" me con Jokey Inglese, ne sapea prender
" con spirito le maniere. Ognuno volea be-
" ne a *John*, fraternizzava bevendo coi no-
" stri custodi, corteggiava la figlia d'uno
" di essi che lusingavasi di sposarlo, e co-
" me il piccol Jokey Inglese non era credu-
" to che avesse avuta un'educazione molto
" brillante, a forza di studio era giunto a
" storpiar *perfettamente il* Francese. . . . .

" *John attento*, affaccendato non parlava al
" suo Padrone che in un modo rispettosis-
" simo; di tempo in tempo io lo sgridava
" *con molta gravità*. *John* faceva sì bene
" la sua parte in commedia, che spesso di-
" menticando l'amico io restava sorpreso,
" e dava seriamente degli ordini al Servo.
" Finalmente la moglie di John, Madama
" le Tr. . . . arrivò a Parigi. . . . donna
" interessante! *Che non fece ella per to-*
" glierci dalla nostra terribile cattività; nel
" timor di tradirsi, ella non ardiva di pre-
" sentarsi al tempio; ma ogni giorno da u-
" na casa vicina ella vedeva *John*, e *John*
" passeggiando godeva almeno in segreto del
" bene di veder la sua moglie. Madama di
" Tr. . . . conosceva un giovane sensibile
" e coraggioso; ella gli fece la proposizio-
" ne di occuparsi per la nostra liberazio-
" ne. Egli accettò senza esitare. . . . Co-
" desto Francese sinceramente attaccato al
" suo paese disse a Mad. de Tr. . . . *Io*
" *servirò Sidney Smith con piacere, perchè*
" *credo che il Governo Inglese abbia l'in-*
" *tenzion di rimettere Luigi XVIII sul tro-*
" *no. Ma se il Commodoro dovesse portar*
" *mai le armi contro la Francia, e non per*
" *il Re di Francia, mi guarderei ben di*
" *servirlo*.

" Carlo Loiseau (tale è il nome che as-
" sumeva il giovane nostro amico) era le-
" gato cogli Agenti del Re detenuti in al-

" lora nel tempio; egli travagliava ugual-
" mente per essi : Noi dovevamo evadere
" insieme. Mr. Lavilleheurnois condannato
" solamente ad un anno di detenzione era
" deciso di non fuggire; ma Brothier, e
" Duverne de Presle dovevano imitarci. Se
" questo progetto fosse riuscito, questo Du-
" verne non avrebbe forse lasciato di esse-
" re galantuomo. Così si era infino allora
" ben condotto. La sua esistenza dev' esse-
" re adesso terribile; io nol credo nato per
" il delitto. Tutto fu dunque disposto per
" l'esecuzione del nuovo progetto. I mez-
" zi proposti da Loiseau parver possibili,
" e noi vi accudimmo. Trattavasi di fare
" un buco di 12 piedi in una Cantina con-
" tigua alla prigione. L'appartamento, da
" cui dipendeva la cantina, era a nostra dis-
" sposizione. Madamigella D.... non ascol-
" tando che la propria generosità, e il suo
" coraggio, venne ad occuparlo per 8 gior-
" ni. Ell'era giovane; le altre Locatarie non
" attribuirono che a Lei sola le visite fre-
" quenti di *Loiseau*. Tutto andava a se-
" conda de' nostri voti. Non vi era nella
" casa alcun sospetto, e l'amabile ragazzi-
" na di soli 7 anni che Madamigella D...,
" teneva presso di se, lungi dal tradire il
" nostro segreto non mancava di battere un
" tamburro, e di far molto strepito ad o-
" gni pietra che si staccava dalla Cantina.
" Contuttochè Loiseau scavasse da lungo

" tempo, non compariva ancor luce; temet-
" te alfine di aver intrapresa l' apertura
" troppo più basso, e per assicurarsene con-
" venne ricorrere alla tenta. Era necessa-
" rio un Muratore; Madama de Tr..... ne
" indicò uno, e Loiseau incaricossi di far-
" lo venire, e di trattenerlo nella cantina
" fino alla nostra partenza, che doveva ef-
" fettuarsi il giorno stesso. Il buon Mura-
" tore vide che si trattava di salvare degli
" infelici; venne senza difficoltà, e limitossi
" a dire: *Se sono arrestato, pigliate cura
" de' miei poveri figlj*. Qual fatalità! Il mu-
" ro è tentato con molta precauzione, e la
" pietra che trovasi esser l' ultima si di-
" stacca e cade nel giardino del tempio....
" La Sentinella se ne accorge, l' alarme si
" sparge, la guardia arriva, tutto è scoper-
" to. Fortunatamente i nostri amici ebbero
" il tempo di allontanarsi, niuno di essi ven-
" ne arrestato.

" Aveano prese dell' ottime precauzioni;
" i Commissarj dell' Uffizio centrale che
" vennero a far la visita della Cantina e
" dell' appartamento, non vi trovarono che
" alcuni mobili, alcuni baulli pieni di le-
" gna e di fieno, ed i cappelli colla cocar-
" da tricolorata, di cui abbisognavam per
" fuggire, a motivo che le nostre cocarde
" eran nere.

" Questo primo tentativo, quantunque be-
" nissimo condotto non essendo riuscito, scrissi,

" aggiunge Sidney Smith, a Madama di Tr....
" per consolarla, ugualmente che al nostro
" giovane amico, che si disolava di aver
" naufragato nel porto.... Lungi dal per-
" der coraggio, continuammo a formare de'
" nuovi progetti di evasione. Il Custode se
" ne avvide, ed aveva sovente la buona fede
" di confessarglielo. *Commodoro*, dicevami,
" *i vostri amici cercan salvarvi, essi fan-*
" *no il lor dovere; io faccio il mio con vi-*
" *gilar davantaggio*. Codesto Custode era
" di una severità senz'esempio, la sua o-
" nestà per altro non si smentì giammai.
" Egli avea dei riguardi per tutti i prigio-
" nieri, e si piccava per fino di generosi-
" tà; parecchie proposizioni gli venner fat-
" te, egli le rigettò tutte quante, ci so-
" pravvegliò di più presso, e guardò il più
" alto silenzio. Un giorno che desinava da
" Lui, si accorse ch'io fissava con una par-
" ticolare attenzione una finestra mezzo a-
" perta che dava in sulla strada. Vidi la
" sua inquietudine, e ne presi trastullo.
" Pure volendo finirla gli dissi ridendo: *Io*
" *so quello che vi dà noja, non temete: so-*
" *no tre ore sonate, infino a mezza notte*
" *fò tregua, e vi dò parola d'onore che in-*
" *fino a quel tempo, fosser ben anche le*
" *porte aperte, non fuggirò: passato un tal*
" *tempo riprendo la mia parola, e noi tor-*
" *neremo* Nimici. *Signore*, rispose, *la vo-*
" *stra* parola *è più sicura de' miei catenac-*

" *ci; fino a mezza notte son dunque perfet-*
" *tamente tranquillo.*
" Uscimmo di tavola, il Custode mi pre-
" se a parte, e parlandomi con un po' di
" entusiasmo: *Commodoro*, diss'egli, *i ba-*
" *luardi non son lontani da quì ; se volete*
" *prender dell' aria io mi esibisco di con-*
" *durvi*. La mia sorpresa era al sommo ,
" io non poteva spiegare come quest' Uomo
" tanto severo e tanto inquieto si decidesse
" tutto ad un tratto a farmi una simile
" proposizione.... Contuttociò accettai, e
" sortimmo la sera. Dopo un tal tempo que-
" sta confidenza esistette sempre tra noi ;
" quantunque volte desiderava una libertà
" intera, offriva fino a tal ora *una sospen-*
" *sion d' armi*. Il mio Nemico generoso non
" la rifiutava giammai, ma dopo altresì
" *l' armistizio* la sua vigilanza diventava
" senza limiti, si visitavano tutti i posti,
" e se gli ordini del Governo portavano ch'
" io fossi nella Segreta, io vi era rimesso
" colla più gran cura; così io tornava in
" libertà di travagliare alla mia evasione,
" e il mio custode di trattarmi con se-
" verità.
" Quest' uomo avea un' idea ben giusta
" dell' onore. Mi dicea spesso: *Quando fo-*
" *ste ben anche condannato a morte, sulla*
" *vostra parola vi permetterei di sortire,*
" *sicuro che tornereste.... Molti prigionieri*

" *onesti*, aggiungeva, *ed io il primo, non*
" *torneressimo in simil caso; ma un milita-*
" *re, e sopra tutto un militare distinto tien*
" *molto più all'onore che non alla vita; io*
" *lo so, Commodoro, ed ecco perchè sarei*
" *meno inquieto se voi voleste che le porte*
" *fossero sempre aperte*.... Il mio Custode
" avea ben ragione: libero, cercherei di al-
" lontanare per fin l'idea di fuga; ripren-
" dendo le mie catene, avrei con pena im-
" piegato per la nostra evasione un mezzo
" imaginato nelle mie ore di libertà. . . .
" Un giorno ricevetti una lettera che con-
" teneva degli importanti dettaglj. Aveva
" la più gran voglia di leggerla; ma come
" questi dettaglj si riferivano al mio pro-
" getto di fuga, domandai a salire nella
" mia camera, e che fosse rotta la tregua.
" Rifiutossi il Custode, dicendomi ridendo,
" che abbisognava di dormire: andò in fat-
" ti a coricarsi sul letto, ed io non lessi la
" lettera che la sera. Con tutto questo l'oc-
" casion di fuggire non si presentava. Il
" Direttorio mi faceva trattar con rigore,
" ed il custode eseguiva pontualmente ogni
" ordine che riceveva. Quest' Uom che la
" sera sulla mia parola accordavami la più
" gran libertà, avea fatto doppiare la guar-
" dia per esercitare sulla mia persona dì e
" notte una vigilanza più attiva.
" Noi avevamo nella nostra prigione un

" Uomo condannato per fatti politici a die-
" ci anni di detenzione, e che tutti i pri-
" gionieri sospettavano facesse al Tempio
" la parte esecrabile di spia. I sospetti pa-
" revan fondati, ed ebbi per John le più
" grandi inquietezze..... Contuttociò dopo
" poco tempo fui abbastanza felice per ot-
" tenere la sua libertà. Era vicino ad ef-
" fetturasi un cambio di prigionieri; do-
" mandai che *il mio* domestico fosse com-
" preso *nel* cartello. Questa inchiesta che
" poteva esser negata, non ebbe alcuna dif-
" ficoltà.

" Il giorno in cui *John* dovea partire,
" arrivò: Amico sensibile, non voleva la-
" sciarmi, e non cedette che alle mie vive
" istanze. Al separarci spargemmo alcune
" lagrime, le mie eran dolci, il mio ami-
" co andava ad esser fuori de' più terribili
" rischj. L'amabile *Jockey* partendo venne
" compianto da tutti; i nostri custodi bev-
" vero al suo buon viaggio, e la giovinetta
" da cui era amato non potette tenersi dal
" piangere. La madre della ragazza che tro-
" vava *John un buonissimo giovane* sperava
" che un giorno sarebbe stato suo genero.

" Seppi ben presto l'arrivo del mio gio-
" vane amico a Londra, e la mia prigio-
" nia divenne in allora meno penosa a sof-
" frire. Avrei desiderato che il mio Segre-
" tario fosse altresì cambiato; ma non ave-
" va altri rischj da correre che i miei, e

" allontanò sempre una tale idea come in-
" giuriosa all'amicizia, di cui mi diè tan-
" te prove.

" Arrivò il 4 Settembre (18 Fruttifero)
" e le misure di rigore aumentarono. Il Cu-
" stode Lasne venne destituito, mi fecer
" metter di nuovo nella segreta, e col po-
" co di libertà, di cui godeva da qual-
" che tempo, perdetti la speranza di una
" pace che avea creduto vicina, e che un
" tale avvenimento non potea che allonta-
" nare. Fù allora che mi proposero un mez-
" zo di evasione che adottai come l'ulti-
" ma risorsa. Trattavasi di far fabbricare
" de' falsi ordini, e di portarci via sotto pre-
" testo di trasferirmi in un'altra prigione.
" M. de Phélipeaux gentiluomo Francese
" intrepido ugualmente che generoso, inca-
" ricossi dell'intrapresa. L'ordine fu imita-
" to, e a forza di danaro si arrivò a pro-
" curarsi la vera sottoscrizion del Ministro.
" Non si trattava più d'altro, che di tro-
" vare degli Uomini coraggiosi per metter-
" lo ad effetto. Phélipeaux, Loiseau non
" domandarono meglio; ma l'uno e l'altro
" erano conosciuti al Tempio, ed anche te-
" nuti d'occhio. Conveniva ricorrere ad al-
" tre persone. I Signori B.... e L.... en-
" trambi di una privata bravura accettaro-
" no con piacere. Muniti dell'ordine si pre-
" sentarono al tempio: M.r B.... vestito da
" Ajutante di piazza, e M.r L.... come

" sem-

" semplice ufficiale. Il Custode prese lettu-
" ra dell' ordine, esaminò attentamente la
" sottoscrizion del Ministro, entrò in una
" stanza vicina, e lasciò qualche tempo in
" un' incertezza crudele i due miei libera-
" tori. Finalmente ricomparve seguito dal
" Notajo, e mi fece chiamare. Il Notajo
" mi significò l' ordine del Direttorio; io
" finsi di esserne turbatissimo; ma *L'Aju-*
" *tante* mi assicurò con molta gravità che il
" Governo era lontano dal voler aggravare
" la mia disgrazia, e che starei benissimo
" dove avea l' ordine di condurmi.... Te-
" stimoniai la mia gratitudine a tutti gli
" impiegati della prigione, e non istetti
" gran tempo, come potete pensare, a fa-
" re il mio fardello. Osservò il Notajo, che
" bisognavano almeno sei uomini della guar-
" dia per accompagnarci.... *L'Ajutante* senza
" sconcertarsi trovò l'osservazione giustissi-
" ma, e diè l' ordine di comandarli. Quin-
" di per riflessione, e come richiamandosi
" il procedere della Cavalleria, *Commodoro,*
" mi disse, *voi siete militare, io lo sono u-*
" *gualmente, la vostra parola mi basterà.*
" *Se Voi me la date non avrò bisogno di*
" *scorta.... Signore*, risposi, *se questo vi ba-*
" *sta, giuro in fede di militare di segui-*
" *tarvi per tutto dovunque mi condurrete.*
" Tutti applaudirono a questo *bel procede-*
" *re*, ed aveva, il confesso, moltissima pe-
" na a stare sul serio. Domandò il Custo-

" de la sua discarica, il Notajo fe' scrive-
" re sul registro M. B.... che sottoscrisse
" con mano ardita il tutto, e segnando,
" L'*Oger*, Ajutante Generale. Per parte
" mia occupava i subalterni, e li colmava
" di beneficj per non lasciar loro il tempo di
" riflettere. Non si occuparono infatti di al-
" tra cosa. Il Notajo, il Custode ci accom-
" pagnarono fino alla seconda Corte, l'ulti-
" ma porta si aperse, e finalmente sortim-
" mo dopo un lungo combattimento di ci-
" viltà.

" Montiamo in un fiacre, e l'*Ajutante*
" dà l'ordine al Cocchiere di condurci al
" Sobborgo S. Germano. Quest' Uomo in-
" trigato, ubbriaco senz'altro, non fe' cento
" passi che ruppe la sua ruota contro un
" limite, e fe' del male ad un povero pas-
" saggero. Questo accidente raccoglie in-
" torno a Noi il popolaccio malcontento....
" Uscir di carrozza, prendere i nostri far-
" delli, e allontanarci fu l'affare di un
" momento. Il Popolo ci osservava, e non
" ci disse parola, si contentò d'ingiuriare
" il cocchiere. Questi ci domandò la paga
" della sua corsa, e M. L.... per una in-
" navvertenza che avrebbe potuto farci ar-
" restare, gli diede un doppio luigi d'oro.
" Noi ci eravamo divisi scappando, e non
" arrivai al luogo di unione indicato che
" col mio Segretario, e M. Phelipeaux che
" ci aveva raggiunti vicino alla prigione.

" Voleva aspettare i miei due amici per
" abbracciarli, ma M.r de Phelipeaux mi
" fe' riflettere che non vi era un momento
" da perdere; rimisi dunque ad altro tem-
" po il pensiero di protestar loro la mia
" riconoscenza, e immediatamente partim-
" mo per Rouen, dove M. R.... avea tut-
" to disposto pel nostro ricevimento. Noi
" fummo forzati restarvi parecchi giorni.
" Come avevamo de' passaporti *benissimo*
" *in ordine*, non mettemmo gran cura a na-
" sconderci. Passeggiavamo la sera nella
" Città, e andavamo a prender dell'aria
" sulle rive della Senna. Finalmente lasciam-
" mo Rouen quando fu tutto disposto per
" il nostro passaggio, che si effettuò senza
" il menomo rischio, e giunsi a Londra col
" mio Segretario, e col mio Amico Mr. di
" Phelipeaux, che si era deciso a non la-
" sciarci " (1).

Ecco, caro Amico, a un di presso i Dettaglj dati da Sidney Smith: io gli ho scritti in fretta, ma con molta esattezza. Io ve-

---

(1) Nelle Memorie uscite di fresco di Mr. Barthélemy, l' evasione di Sidney Smith è contata tutt' altrimenti. L' Exdirettore la sostiene un effetto della connivenza di M. Talleyrand Ministro degli affari esteri, guadagnato forse da qualche argomento di peso venutogli d' Inghilterra; ed aggiunge che gli rimise ancora il piano dell' Egitto, per cui venne poi ordinata la spedizione di Lord Nelson perchè andasse ad incontrare la flotta Francese. *L' Ed.*

do spesso Sidney, egli è un brav'Uomo e generoso. La sua fisonomia è bella, ed i suoi occhi schizzan talento. Si vede che la sua imaginazione ardente deve portarlo a concepire delle grandi intraprese. Egli è veramente nato per la gloria. Phelipeaux che vedo in sua casa, e che conosco da un pezzo, ha dei talenti come ufficiale del genio. Egli è un galantuomo, d'un'aria dolce, e che previene, e d'un coraggio a tutta prova; sembra di una salute delicatissima, e pur, benchè giovane, ha di già corse delle grandi avventure. Phelipeaux ha fatte tutte le campagne dell'armata di Condé. Egli era a Quiberon, comandava in Berry, ed ha sfuggito la morte evadendosi da una prigione di Stato. Il Governo inglese gli ha offerto il posto di Colonnello; egli lo ha rifiutato dicendo che era al servizio del Re di Francia, e che non ne accetterebbe altro finchè avesse potuto conservar la lusinga di esser utile alla sua Patria.

Ritorno ai deportati. Senza sapere de' lor progetti non credo che resteranno gran tempo a Londra, essi han già discorso di passare sul Continente. Se vanno ad Amburgo, ti scriverò di nuovo per mezzo loro. Vorrei poter venire anch'io; ma alcuni affari che mai non finiscono, mi ritengono quì. Si dan per vicini dei gran cambiamenti in Francia. Possano realizzarsi per il bene di tutti! Ma oimè! quanti mali affliggono il

mondo? Quanto sangue si è sparso dopo questa fatale rivoluzione, e quanto se n'ha ancora da spargere! Addio Amico, continuate a darmi di vostre nuove, abbracciate in mio Nome il nostro caro Paolo, e richiamatemi alla memoria della famiglia Pelsenn. Vi mando i libri che mi avete chiesti, un' opera uscita ultimamente sulla rivoluzione di *Francia*, e *l'ultimo* Numero del *Mercurio* di Mallet du Pan.

Tutto vostro

De R.....

DELL'ATTUAL POSIZIONE

DI TUTTI I DEPORTATI

(Dal 18 Fruttifero Anno 7.)

Dei 16 primi deportati condotti alla Guiana Francese, sei, come si è veduto in quest' opera, son morti a Sinamary sotto il peso della miseria, e della più orribile persecuzione, cioè:

M. *de Murinais* fu Maresciallo di Campo, e dopo deputato di Parigi al Consiglio degli Anziani.

Troncon-Ducoudray difensore officioso, celebre per la sua eloquenza, e membro del Consiglio degli Anziani.

Rovére. Membro della Convenzione, e rieletto dopo al Consiglio degli Anziani.

Bourdon de l'Oise Ex-procuratore Conventionale, e deputato al Consiglio dei 500.

La Villeheurnois, già Maitre des requêtes, agente di Luigi XVIII, condannato per giudizio d'una Commission militare a un anno di detenzione, e deportato in seguito senza giudizio alla Guiana Francese.

Brothier Prete, Ex-professore di Matema-

tica. Nella rivoluzione agente di Luigi XVIII, condannato a 10 anni di detenzione da una Commission Militare, e deportato come il precedente.

Otto sono arrivati a fuggire, cioè:

Pichegru Ex-Generale in Capo, poscia deputato e Presidente del Consiglio de' 500.

Delarue deputato della Nievre e membro della Commissione degli Ispettori della stessa Assemblea. Questi due ultimi giunti a Londra vi son restati qualche mese, ed ora trovansi in Germania.

Ramel Comandante de' Granatieri del Corpo Legislativo. Abbandonò i suoi compagni a Londra per venire sul Continente vicino a Dumas suo Amico. Egli è con questo deputato che ha compilate le sue Memorie. Ramel non potea scegliersi un Cooperatore più abile. Son ora entrambi ad Altona presso Amburgo.

Dossonville Ex-agente di polizia. Ha lasciato Amburgo per esser vicino a Pichegru.

Aubry officiale d'Artiglieria, convenzionale, deputato ai 500. Dicesi morto a Demerari, dicesi arrivato ad Amburgo. Noi non sappiam nulla di positivo sul suo destino. Egli è stato per altro scritto sulla lista degli Emigrati, e le poche sostanze che rinanevangli messe sotto sequestro. Sua mogle avea fatto ogni sagrifizio per fargli una pacotiglia, che gli è stata spedita a Cajenna; Jeannet se n'è impadronito.

Villot General di Brigata, deputato di Marsiglia al Corpo Legislativo. Era a Londra gli 11 del mese scorso, d'onde pensava partire per portarsi vicino a Pichegru. Ora devono essere insieme.

Barthélemy Ambasciadore in Svizzera, poi membro del Direttorio. Egli ha dovuto lasciar Londra per passare sul Continente.

Letellier. La mia penna si arresta, e mi riempion gli occhi di lagrime, Letellier è morto .... O Barthélemy! Non fu dunque l'esiglio il colpo più fiero portato alla tua anima sensibile, tu avevi un amico generoso; le sue attenzioni ti han prolongata la vita, e quest'amico più non esiste .... Letellier è morto nel viaggio da Demerari a Londra. *Caro Padrone*, diceva Egli vicino all'agonia, *siate per il rimanente de' giorni vostri felice*, *ed io muojo contento* ..... Il povero Barthélemy oppresso dal più profondo dolore fu lungo tempo senza voler lasciare il cadavero del suo Amico; egli il bagnava delle sue lagrime, lo stringeva al suo seno, e cercava a comunicargli la sua vita. Non si potè distogliere che con fatica da un quadro sì doloroso.

Letellier? Tu più non esisti, ma sopravive l'eroica tua azione ... Che il tuo Nome quindinnanzi non sia pronunziato che con un sacro rispetto, che la tua ricordanza prolunghisi nell'avvenire, e che la me-

moria delle tue virtù possa almeno far qualche volta dimenticare i delitti che imbrattarono la Patria nostra infelice!

Dei deportati che non hanno voluto fuggire due soli sono ancora alla Guiana.

Barbé Marbois Ex-Intendente di S. Domingo, Membro delle due Assemblee Legislative.

Laffon-Ladébat, Banchiere, deputato di Parigi all' Assemblea Legislativa, rieletto al Consiglio degli Anziani, e Presidente di quell' Assemblea ai 18 Fruttifero. — Questi due deputati sono ancor rilegati a Sinamary. La morte che li circonda non gli ha colpiti .... Essi aspettano con coraggio che la Giustizia li tolga da quell' orrendo soggiorno. Han finalmente ottenuto del pari che Job-Aimé il permesso di rendersi all'isola di Oleron. Possano essi non soccombere prima che arrivi un tal permesso.

Job-Aimé vive ancora. Al suo arrivo alla Guiana ha ottenuto da Brumel Successore di Jeannet il permesso di stabilirsi in un' abitazione vicina a Cajenna.

Gibert-Desmolieres. Quest' Uomo dabbene che fu sempre utile alla sua Patria è morto. Egli era nella stessa abitazione di Job-Aimé: dopo aver sofferte molte malattie violente, cominciò ad accostumarsi all' influenze disastrose del clima: divorato dall'ardor del Sole sopra un' arena cocente, non potè resistere al bisogno di bagnarsi; la feb-

bre il riprese; soggetto alla gotta ne provò presto de' terribili attacchi, e pochi dì dopo spirò.

Dodici deportati dalla fregata *La Decade* sono ultimamente riusciti a fuggire. Essi hanno impiegati i medesimi mezzi, e presa la medesima direzione di Pichegru, e de' suoi Amici. Non si sà fin ora se abbiano avuto il successo medesimo. Quasi tutti gli altri, Preti, Giornalisti, ed Emigrati son morti di miseria, e di bisogni .... Secondo il rapporto di *Desvieux*, quel crudel Comandante, di cui i deportati ebbero tanto a lagnarsi, non esistevano più alla Guiana tre mesi sono che soli 40 .... Voi del Governo il sapete? Strappateli dunque da quella terra omicida! Uomini di ogni partito udite la voce dell'Umanità, se quella della Giustizia non si fà intendere. Riunitevi per domandare che tutti quegli infelici sieno infine sottratti ad una morte dolorosa. Ancora pochi dì, e avrà finito di spegnerli. Oggi forse ha ceduto l'ultima vittima, e non è più tempo di andare a soccorrerli!

MEMORIA

DI BARBÉ MARBOIS INDRIZZATA A SUA MOGLIE.

Sinamary li 12 Termidoro anno VI.

. . . . . *Audi:*
Nulla unquam de morte hominis cunctatio est.

CARISSIMA ELISA.

Io vi ho scritto il 20 Nevoso d'impiegare ogni vostra diligenza per farmi giudicare. Vi ho addrizzate dodici spedizioni della mia lettera, sia per mezzo de' miei Amici, sia per i depositarj dell'Autorità, pregandoli di leggerla prima di spedirvela. Lo stesso faccio colla presente.

Prigioniero a 1600 leghe dalla mia Patria, e in un'assoluta dipendenza da quelli che mi han rilegato, solo, per così dire, innanzi alla Nazione intraprendo la mia difesa senz'altro appoggio che la verità, e la giustizia.

Il tempo che mette un termine a tutte le cose umane ne metterà uno al mio esiglio, sia unendomi ai compagni miei nella tomba, sia riconducendomi al mio suolo natale. Ma una morte prematura, violenta, inutile, imprimerebbe su quelli che l'avessero ordinata una macchia indelebile, mentre il mio appello seguito dal mio giudizio è un atto di equità che onora il mio paese, e rende alle leggi il lor vigore, alla Costituzione il suo lustro. Pieno di questa speranza cesso di credermi isolato, poichè la Giustizia è cara agli Uomini, e i miei concittadini non possono amarla senza volere al tempo stesso ch'io sia giudicato.

Essi trovano ad ogni pagina della Costituzione una risposta favorevole del pari che energica alla domanda ch'io faccio (1); e

---

(1) " Niuno potrà esser chiamato in giustizia, accusato, arrestato, o detenuto che nei casi determinati dalla legge, e secondo le forme da Lei prescritte. " Art. VIII.

" Niuno può esser giudicato che dopo essere stato inteso, o legalmente chiamato " Art. XI.

" I Membri del Corpo legislativo dopo la loro nomina, fino al 30 giorno dopo spirate le lor funzioni non possono esser messi in giudizio che nelle forme prescritte dagli articoli che seguono. Possono per fatti criminali essere arrestati in flagrante delitto, ma se ne darà senza indugio avviso al corpo Legislativo, e la procedura non potrà continuarsi che dopo che avranno i Consiglj decretato che sian messi in accusa. " Art. CXII.

" Fuori del caso di delitto flagrante non ponno esser condotti davanti gli Ufficiali di Polizia, nè messi in

come *non* avrei mai sofferto che quelle disposizioni fossero violate riguardo ad un solo de' miei Colleghi, così era ben lontano dal credere che esse lo potessero divenire a mio riguardo. Io temeva ancor meno, che la Rappresentanza Nazionale, di cui tutti i membri si devono una reciproca garanzia, e che hanno un reciproco interesse a mantenere la legge, potesse essere strascinata da un funesto errore, a portare a se stessa un colpo mortale, sacrificando una parte notabile de' suoi membri.

Il Corpo Legislativo dal giorno in cui fummo colpiti si lusingò che quelli che aveano portato il colpo, produrrebbero le testimonianze del delitto; che nella distribuzion delle prove di un grande eccesso, si sarebbe ad ogni prevenuto passata l' infor-

---

" istato di arresto prima che i Consiglj abbian proposto " e decretato che sian messi in giudizio. " Art. CXIII.

" Nel caso dei due articoli precedenti un Membro del " Corpo legislativo non può esser tradotto dinanzi ad al- " cun tribunale, salvo che all' alta corte di giustizia. " Art. CXIV.

" Son tradotti dinanzi la stessa corte per fatti di tra- " dimento, di dilapidazione, di intrighi per rovesciare " la Costituzione dello Stato, e di attentato contro la si- " curezza interna della Repubblica. " Art. CXV.

" Niuna denunzia contro un membro del Corpo Legis- " lativo può dar luogo a procedura, se ella non è messa " per iscritto, sottoscritta e indirizzata al Consiglio dei " 500. " Art. CXVI.

" L' accusa pronunziata contro un membro del Corpo " Legislativo porta seco la sua sospensione. " Art. CXXIII.

mazione, e che degli Uomini, di cui la più parte non si conoscevano neppur di vista, sarebbero stati accusati individualmente, e non in massa. La sua generosa, e giusta impazienza manifestossi più volte, e il 23 Piovoso, il dì stesso in cui vi scriveva di sollecitare il mio giudizio, il Rappresentante Bailleul parlò così in nome della Commissione incaricata dopo la nostra condanna di dire quai fossero i nostri reati: *Se la Commissione non ha ancor fatto il suo rapporto sulla giornata del 18 Fruttifero, non è per mancanza di zelo:* dopo questa schietta dichiarazione aggiunge: *Ella aspetta delle carte importantissime sequestrate dal Ministro della Polizia.*

La Commissione le aspettava! o Giustizia! Voi dunque non le avevate, quando cinque mesi prima ci avete mandati in esiglio, o condannati piuttosto alla morte. Egli è forse la prima volta, che dopo sì lungo tempo, dopo la morte di una parte de' condannati, si è pensato di produrre le prove di un delitto punito provisoriamente con pena mortale. Se io dimostro la mia innocenza si avrà un nuovo esempio del pericolo di questo rovescio dell'ordine immutabile di tutte le procedure criminali, dell'ordine della ragione che vuole che la prova del reato preceda la pena. Si citerà quindinnanzi nella Storia dei giudizj famosi questo, come il più proprio a spaventare sulle conseguen-

ze delle condanne anticipate; e precipitose.

Ma le prove che voi non avete in capo di cinque mesi, voi le avrete avute dopo senz'altro, poichè il Ministro della Polizia le avea sequestrate. Vediamo.

E' passato ancora un mese, e finalmente li 26 Ventoso, il Consiglio de' 500 ha inteso questo rapporto meditato, annunziato sei mesi prima, che avrebbe dovuto sentire prima della nostra condanna, che gli fu tardi esibito, siccome l'atto di accusa dei deportati, e che contiene le prove evidenti della mia innocenza.

Io non parlo quì che di me, quantunque seguendo una regola di equità naturale l'innocenza de' miei Compagni sia presunta del pari che la mia fino dopo il giudizio; ma come le accuse devono essere individuali, la difesa dev'esserlo ugualmente. La mia già sì facile, lo è divenuta se è possibile ancor davantaggio dopo questo rapporto, di cui un decreto ha ordinata la stampa. In vece di quel grido volgare degli oppressi, *Io sono innocente*, io posso dire in oggi, *Io sono innocente, secondo il rapporto medesimo di Bailleul.* Ho letto avidamente questo Scritto, desiderando, anzichè lo sperassi di trovarvi qualche accusa, o almeno qualche insinuazione diretta contro di me. Io lo desiderava, dissi, poichè avrei saputo cosa rispondere; mentre, senz'essere accusato,

io non sono niente manco ridotto alla strana condizione di giustificarmi, poichè sono punito come se vi fosse un'accusa, e perfino un giudizio.

La vostra Commissione, disse Bailleul nel suo rapporto, *ha raccolti* TUTTI I FATTI CONOSCIUTI FIN QUI. Ella ha raccolti tutti i fatti conosciuti. Ecco dunque l'accusa motivata con dei fatti. Andrò dietro alla luce di questo raggio di giustizia, e se tutti questi fatti mi sono stranieri, egli è evidente che non sono punto compreso nell'atto di accusa. A questa dichiarazione importante per me io ho raddoppiato di attenzione, ed ho cercato in questo rapporto ed il mio nome, ed i fatti i quali potessero essermi imputati. Il mio nome non vi è pronunziato; ma trai fatti uno ve n'è, debbo dirlo, a cui ho avuto parte colla maggiorità de' consiglj.

La orda fortificata da Realisti, dice il Rappresentante Bailleul, *ha promosso al Direttorio quel Barthélemy, che scriveva all' Autore della tragedia di Luigi XVI*: NON CREDO CHE POTRETE RIMETTERE IL PIEDE SUL TERRITORIO DI FRANCIA. Egli m'è indifferente che Barthélemy sia stato indiziato da Lemaitre, ch'Egli abbia scritto o nò queste parole, ma se la sua nomina è un delitto che merita la deportazione, perchè dei 250 membri del Consiglio degli Anziani, non se ne sono deportati che undici?

Distrug-

Distruggiam quest' accusa con mezzi ancor più diretti. Barthélemy Ambasciadore della Repubblica nella Svizzera da sette anni era investito de' segni esterni, e dei testimonj reali della confidenza del Direttorio. Egli avea negoziata, conchiusa, e sottoscritta la pace della Repubblica coi Re di Spagna, e di Prussia. Egli era nella sua qualità d'Ambasciadore particolarmente indicato alla nostra scelta dalla Costituzione; ed il Potere esecutivo, a cui appartiene la nomina dei funzionarj diplomatici ugualmente che il lor richiamo, ci suggeriva esser degno di arrivare al Direttorio, poichè da tanto tempo gli accordava delle pubbliche dimostrazioni di un' intera confidenza. Io domando, se trai Cittadini Francesi vi erano parecchj candidati che riunissero de' motivi di preferenza così decisivi; e se nel caso in cui l' accusa avesse il menomo fondamento, ella non sarebbe diretta contro il Direttorio anzichè contro il corpo Legislativo? Non bisognerebbe egli accusare altresì tutti quelli che hanno eletto Carnot, deportato del pari che Barthélemy? Ma questa bizzarra accusa non tocca nel fondo nè l' un, nè l' altro di questi Poteri. Ella non serve che a dimostrar l' impotenza di accusarmi.

Allontanato questo capo di reato, io non trovo nel rapporto una riga sola che possa essermi applicata con più ragione, che ad ogn' altro dei membri del Corpo Legislativo.

Se Bailleul fosse Egli stesso alla Guiana, e che avesse a rispondere a questo rapporto, non potrebbe nè tenere un linguaggio diverso dal mio, nè giustificarsi con migliori ragioni. La sola cosa che ci distingue in quest'accusa è, ch'egli l'ha letta al corpo Legislativo, ed io l'ho letta a Sinamary. Or la distanza, e la differenza de' climi non costituiscono nè il reato, nè l'innocenza. Io non sono nè nominato nè indiziato, e suppongo che sei mesi prima del 18 Fruttifero, dove fosse stata letta al Consiglio, io non posso senza fargli torto, indurmi a credere, che dopo di averla letta mi avrebbe mandato ai deserti della Guiana, ove son minacciato di morire così disgraziatamente che la metà de' miei Compagni.

Egli è impossibile che i Colleghi del Rappresentante Bailleul dopo averlo attentamente ascoltato non abbian detto: " Alcuni De-
" portati son nominati in questo rapporto;
" gli altri non son neppure indicati. I de-
" litti enunciati loro sono stranieri, e con
" tutto questo sono state a tutti inflitte del-
" le pene di morte; questi infelici muojo-
" no l'un dopo l'altro; quelli che soprav-
" vivono languiscono oppressi di sotto al pe-
" so de' loro mali: Tutti sono stati condan-
" nati in massa. Alcune volte i Tribunali
" rivoluzionarj hanno accumulate le accu-
" se; ma furono giudicati sempre ad un
" per uno sopra i reati che loro erano per-

" sonalmente imputati; reati, di cui il giu-
" dizio ha fatta menzione. Non si è mai
" detto: *Paolo è reo di aver assassinato*;
" *noi condanniam Paolo alla morte*, *e con*
" *Lui tutti coloro che ci sono caduti nelle*
" *mani*. L'Umanità, e la ragione d'accor-
" do colle leggi non lo permettono, e vo-
" gliono ancora che quando si tratta di con-
" danna, quelli che non son nominati s'in-
" tendano eccettuati. "

Noi sappiam che il Consiglio ha richiamato a Bailleul medesimo quelle parole di saviezza e di equità da lui proferite nella Sessione del 24 Nevoso, ed ho gran piacere a riportarle. " La Costituzione ha trac-
" ciate le formalità che si hanno a seguire
" nelle accuse dirette contro i Rappresen-
" tanti del Popolo; domando che sian se-
" guite. "

Non si imaginerebbe facilmente quale sia stata la risposta di Bailleul. Eccola copiata da una Nota trovata in seguito del suo rapporto. *Nota*: " Dal non aver io citati dei
" fatti personali a ciascuno degli individui
" compresi nella legge della deportazione,
" si conchiuderà forse che almeno coloro
" che non son nominativamente indicati nei
" documenti non possano essere considerati
" come colpevoli; il che sarebbe un gran-
" dissimo errore. Una casa è stata forzata,
" e rubata dai ladri; si ritirano insieme;
" ma alcuni solamente son carichi degli ef-

" fetti rubati, si può egli dire per questo
" che gli altri sieno innocenti, quando ben
" non vi fosse altra prova contro di loro,
" se non dell' essere entrati ed usciti nel
" tempo stesso dalla Casa, e che non si so-
" no lasciati? Il delitto consiste nella vio-
" lazione del domicilio di un Cittadino, e
" non nella parte ignorata che ognuno può
" avere negli atti con cui si è consumata.
" Quì ha esistito una vasta congiura per
" far cadere la scelta del Popolo su cattivi
" Cittadini. Egli è costante che questi cat-
" tivi cittadini nelle diverse funzioni che
" loro erano affidate hanno seguita la mar-
" cia indicata dagli Agenti della congiura,
" che hanno tenuto il lor linguaggio, che
" si sono trovati nelle loro adunanze, che
" il complotto era sul punto di scoppiare;
" egli è dunque evidente che sono ravvolti
" nella Congiura, malgrado che non si pos-
" sa dire di ognun di loro che ha fatto ta-
" le, o tal' altra cosa, o assegnare la parte
" di cui era incaricato ". (pag. 47)

Io ho fedelmente trascritta codesta Nota; ma osservo ch' ella non fu letta al Consiglio; e ch' ella non fa parte del rapporto, di cui ha ordinata la stampa. Io mi asterrei perfino di rispondere se non volessi risolvere tutte le obiezioni, per futili che sieno, e provare che non v' è cosa neppur apparente da imputarmi.

Quest' impresa è facile: Supponiamo che

le parole lette pur ora fossero state pronunziate alla tribuna prima della mia condanna. Il senso ch'esse avrebbero naturalmente presentato al Consiglio è, che una banda di ladri fosse stata sorpresa nel sacco e nello spoglio di una casa, e che fossi nel numero di questi. Egli avrebbe domandato quando, e quali oggetti avessi rubato. E' ella la cassa di un banchiere, il tesoro nazionale, qualche deposito, o magazzeno pubblico o particolare? Bailleul avrebbe risposto: Essi han cospirato: Egli è per metafora ch'io gli ho trattati da ladri. Essi han cospirato, avrebbero detto i Giudici, e voi aggiungete che non si sono lasciati. Interrogato io stesso avrei detto che il 18 Fruttifero fui di fatto arrestato in casa del Presidente. Noi vi eravamo 7 di numero. Laffon Presidente, Piedac-Dericot, Tronçon, Launois, Goupil—Prefelne, Maillard, ed Io. La Giandarmeria si presentò; le Porte furono aperte; niuno pensò a fuggire. Noi fummo senza far la menoma resistenza condotti dal Ministro della Polizia Sottin. Noi gli femmo osservare che vi aveva uno sbaglio, che l'ordine dell'arresto indicava un'altra casa. Il riconobbe, e ci disse che ciò nulla faceva, e aggiunse queste parole veramente memorabili: *Che a tenore di quello che avea preso sopra di se, un pò più, o un pò meno di compromesso non era poi sì gran cosa.* E su questa spiegazione noi fummo tutti

condotti al tempio; ma di sette non vi fu che Tronçon, Laffon, ed io condotti alla Guiana. Gli altri messi in libertà il giorno dopo il loro arresto furono restituiti alle funzioni loro legislative. Questa circostanza prova, che il Rappresentante Bailleul non ha voluto parlar della Casa del Presidente, che noi non facevamo ivi cospirazioni, e che ancora fu un' espression figurata, di cui si è servito. Egli è per questa analisi facile che il Consiglio avrebbe dicifrata una quistione che si è voluto imbrogliare. Non avrebbe sofferto che si cangiasse lo stato ed i termini, che non si producesse per testimonio che un fantoma impalpabile, il quale svanisse al primo accostarsi, e che per mandarci al supplizio, per condannarci a delle pene, di cui una morte troppo reale è la conseguenza, si avesse ricorso a figure in mancanza di prove.

Il Cittadino Bailleul ci objetta dei Decreti contro—rivoluzionarj: simili imputazioni vaghe e generali non offrono alcuna presa alla discussione. Una prima osservazione peraltro distrugge quest' accusa. Si contavano abitualmente da 150 a 200 membri alle Sessioni del Consiglio degli Anziani, ed i proscritti non sono che in numero di 11. Bisognerebbe altronde far conoscere questi Decreti, nominar quelli che gli hanno approvati, o rigettati. Bailleul cita quello *dell' organizzazione della Giandarmeria*, *combi-*

nato, dic'egli, *in modo che non vi entrasse un ufficiale della rivoluzione*. Ma questa medesima risoluzione portata al Consiglio degli Anziani, vi fu discussa, e ributtata. Si dirà Egli che questo rifiuto non prova nulla contro l'intenzione che i deportati hanno avuto di farla passare? Rispondo, che non vi è che un sol deportato che abbia parlato, ed io son quello; ma ho parlato per combatterla. I Giornali del Consiglio riportano che ne ha ordinata la stampa del mio discorso, che si troverà ne' suoi archivj, ed è immediatamente dopo di aver sentite le mie obiezioni che ha dichiarato non poterla adottare. Dov'è ora *questo complotto*, *questo linguaggio uniforme*, *queste riunioni*, *quest'accordo?* Come ha fatto questa risoluzione a divenire un delitto comune a quello che l'ha proposta al Consiglio dei 500, ed a chi l'ha combattuta efficacemente nel Consiglio degli Anziani, e che si sian visti riuniti alla Guiana? Io sono lungi dal pensare che possa farsi un delitto di questa risoluzione al Consiglio dei 500: ma secondo anche coloro che la giudicano rea, l'oratore che vi si è opposto, ed il Consiglio che l'ha immediatamente dopo ributtata meritano degli elogj.

Occupato di questa ricerca minuta, direi fino severa, di quanto possa essermi imputato, io trovo il mio nome su una lista di Ministri reali, che Carlo Lavilleheurnois a-

vea giudicato opportuno di indicare. Codesta nomina non è stata rilevata da Bailleul, o per la massima generale la qual non permette ch'io sia incolpato per altrui fatto, o perchè far non mi si poteva un reato di questa indicazione, mentre ella non fu neppur la materia di un rimprovero per sette altri cittadini, che com'io si trovano su quella lista. Io ho veduto morir l'altro jeri Carlo Lavilleheurnois, la cui capanna è poco discosta dalla mia; ma io dichiaro, come lo ha dichiarato egli stesso all'occasione del suo giudizio, che noi non ci conoscevamo tampoco.

Così si sgombrano queste nuvole, su cui si avrebbe voluto fondare un'accusa postuma, ed io posso senza dubbio nominarla così, poichè già la metà dei deportati è stata sepolta a Sinamary, dopo avere strascinato per un tempo più o men lungo una vita infelice. Il racconto de' nostri mali affliggerebbe i nostri amici, e riempirebbe i nostri nemici di gioja. Risparmierò questo dolore agli uni, e toglierò questo piacere agli altri. Voglio ciò nonostante metter quì un calcolo proprio a far conoscer gli azzardi della mortalità alla Guiana. Io ne ho bene il dritto, io che mi trovo nel terribile termine della proporzione. La morte è di tutte le cose che gli Uomini temano quella che lor cagioni il più di spavento. Le leggi ne han fatto l'ultimo grado della punizion dei

delitti; l'odio stesso e la vendetta si arrestano a questo limite. Ebbene! La deportazione è per quelli che si condannano senza giudizio a una morte reale e pronta, ad una lunga agonia. Su dieci membri del Corpo legislativo deportati alla Guiana, quattro si sono sottratti colla fuga ad una morte quasi sicura; in una debole barca si sono affidati all'Oceano; non sò il lor destino: dei sei che sono rimasti tre ne son morti in sette mesi; l'uno il più attempato; un altro di un'età mezzana, ed il terzo il più giovane di noi. De' tre che sopravvivono due sono stati pericolosamente ammalati, e fanno con pena il tragitto dalla malattia alla convalescenza. Tali sono per Noi alla Guiana le tavole della mortalità, quando a Parigi nel medesimo spazio di tempo un solo membro è morto del corpo Legislativo su 750 di cui è composto. Quindi le probabilità di morte tra Parigi e la Guiana sono come 1 a 375, o per parlare il linguaggio degli assicuratori, la prima per assicurare la vita di un deportato non giudicato sarebbe di 375, mentre se fosse rimasto a Parigi ella non sarebbe che di 1 per un' ugual durata di tempo.

E come se tutto dovesse concorrere a provare la fatal esattezza di questo calcolo, di due altri Deputati stranieri al Corpo Legislativo n'è parimenti morto uno, Carlo Lavilleheurnois. Una tale strage sorpassa quel-

la delle pestilenze le più divoratrici. Questa pena val quella senz'altro del tagliare le orecchie, del fendere le narici, del rader la testa, supplizio con cui le leggi Russe puniscono alcuni rei condannati dai tribunali, e che alcuni Scrittori pagati si son piacciuti a confrontare colle *delizie* della nostra situazione.

Non si è sparso sangue, Voi dite (alla pag. 46.) Ecchè? tutto è egli dunque lecito, dallo spargimento del sangue in fuori? Si muore senza che il sangue si versi. Ah! se Voi aveste sentiti i miei compagni gridare nella lor lunga, e crudele agonia: *Piacesse al Cielo che al 18 Fruttifero mi avesser tolta la vita!*

Domando io: Il Popol Francese approva Egli in coscienza che noi siamo in tal modo trattati senza aver avuto un giudizio? Approva Egli che un Uomo presunto innocente fino al suo giudizio, soffra la pena medesima di un reo giudicato e condannato per delitto Capitale, che si confonda nell' opinione degli uomini disattenti la reità e l'innocenza, che per una tal confusione, e rovescio si distrugga l'effetto dell'esempio e le nozioni della giustizia, e che il terror delle pene colpisca quindi innanzi i Cittadini irreprensibili del pari che i colpevoli? Io rispondo francamente di nò.

Alcuni di noi come per un prodigio han resistito agli affanni, al contagio. Noi così

presentiamo alla giustizia Nazional l'occasione di riparar l'atto ingiusto, di cui l'errore ci ha resi le vittime, e si può farci giustizia senzachè quegli stessi che sono morti vi abbiano in certa maniera parte. Niuno ha interesse ad impedire che mi si giudichi. Tutti i miei amici, tutti gli uomini giusti appoggeranno la vostra domanda. I miei nemici medesimi vi seconderanno, mia cara Elisa, se voglion passare per giusti. Riconosco per altro che una difficoltà li può trattenere. *Come fare un giudizio, dove non vi è neppure l'accusa? e se si arriva a farne una, e che l'accusato venga assolto, sarà sempre più evidente ch' Egli ha provato un trattamento ingiusto.* Quest'objezione è forte. Ma voi potreste ancora risolverla. Quand'io domando che mi si giudichi, metterebbe il rifiuto la mia innocenza in una luce più evidente; la mia giustificazione trarrebbe dal silenzio medesimo una forza novella, e dalla diserzione de' miei denunciatori. Se al contrario mi si mette in giudizio, il risultato tuttavia incerto potrebbe essermi funesto. In un caso, niente può coprire la loro ingiustizia; nell' altro essi han degli azzardi. All'occasion del rapporto del 26 Ventoso non vi aveva pur l'ombra di un delitto; ma dopo possono aver raccolte delle prove, degli indizj, se ne possono avere fino al momento del giudizio.

Chi sa se la formazione del processo non mi farà trovare mancante in qualche parte? Così essi vengono a garantirsi dal rimprovero di avermi ricusato ciò che non possono ricusare ad alcuno. Innocente o reo che sia, vengono a liberarsi da un ragionatore importuno, che non cessa di dir loro: *Io sono in vostro potere, e non ardite giudicarmi, perchè sapete la mia innocenza. Vi è più comodo di aspettar che la morte m'imponga il silenzio.* Finalmente se vengo assoluto, sarà per essi onorevole il dire: *Noi eravam suoi nimici, e non abbiamo voluto privarlo del dritto di manifestar legalmente la sua innocenza.*

Se tra coloro a cui vi indrizzerete, alcuni dimenticando che l'obbligo di far giustizia trasmettesi da un magistrato all' altro, objettassero che la nostra disgrazia non è opera loro; ch' essi non hanno a riparare il male che altri possano aver fatto; che non tocca ad essi ad assolvermi, rispondete ch' io non faccio loro una tale dimanda. Io non riclamo che l' esercizio di un diritto che appartiene a tutti, e che importa ad essi ugualmente che a me di mantener sacrosanto, il dritto di esser giudicato.

La più gran disgrazia che arrivar possa ad un giudice è di condannare un innocente. I rimorsi avvelenano i suoi giorni; ma la disgrazia di quelli che mi han condan-

nato sarà riparata, si acquieteranno i lor rimorsi, s'io sono messo in giudizio, qualunque ne sia l'esito.

Si son vedute delle fazioni vittoriose colpire all'atto del trionfo quanto si presentava ai loro colpi. Il calor del conflitto sembrava scusar questi eccessi; ma che un Governo stabilito, consolidato, regolare, prolunghi freddamente, violando le leggi, le pene di un Cittadino innocente; che lo esponga senza necessità ad una morte quasi sicura, io nol saprò persuadermi.

Il poter legislativo è illimitato in tuttociò che non tocca il contratto sociale, e la Costituzione, ma ella è al disopra di Lui; egli non può, nè il può il popolo stesso violarla. Se il popolo vuole cambiarla, convien che il dichiari. Fin là questa legge suprema resta immutabile. E quando ancora subisce un regolar cambiamento, non può per un effetto retroattivo, toccare le cose che l'han preceduto.

Che direm noi di quelle strane parole alla fin del rapporto: *Mettiam da parte quelle assurde teorie de' pretesi principj e quelle stupide invocazioni alla Costituzione*. Vedete come bisognerebbe procedere se si cessasse una volta di aver la giustizia per regola. Si comincerebbe dal violare le leggi, sarebbe quindi presto bisogno di dire per propria difesa, che quegli che le invocano sono altrettanti stupidi; e per una natural

conseguenza, saggi ed illuminati coloro che le calpestano: in questo modo ci saremmo precipitati per forza nell' anarchia. Io concepisco per altro che questa dottrina dev' essere propagata per tutto il tempo di un esiglio accompagnato da un rifiuto di giudizio. Come in fatto conciliarlo colle disposizioni precise della legge? Come invocarle in fino a tanto che siamo testimonj viventi della loro violazione, e che la nostra morte medesima lungi dal sollevare i nostri nemici non serve che a provare d'una maniera più evidente che le leggi son senza forza? Come? Quelle solenni letture, e periodiche della Costituzione, quelle invocazioni per la sua conservazione saran l'appanaggio della stupidità? Eh! qual sarà dunque il linguaggio dei nemici della Costituzione, e si sarebbero imbrogliati a redigere la mia accusa, se qualche asserzion simile si fosse trovata ne' miei Scritti?

Ah! richiamiamoci invece il giuramento da noi fatto di non violar mai questa legge fondamentale, e di difenderla a pericolo ancor della vita. Il popol Francese non ha perduta l'antica abitudine del rispetto per i giuramenti. Egli disprezza coloro che li rompono, e stima quelli che gli osservano santamente. Nella simplicità del suo intelletto pensa che una Costituzione dichiarata inviolabile, e confermata dal giuramento è quella che violar non si puote senza sper-

giuro, e non già quella che saria stupidezza di osservare. Tra queste due Costituzioni io non riconosco che quella del Popolo.

Ancora un riflesso, e finisco. Nello stato di natura la giusta apprensione della violazione del patto il rende invalido; egli è quello che accade tra due Nazioni perchè non vi è un Magistrato superiore ad entrambi che garantisca l'esecuzione del trattato; ma nello stato Sociale non v'è contratto più santo, più solenne di quello, con cui una Nazione ha voluto obbligarsi inverso l'altra, e verso i proprj suoi Magistrati. Questi patti sono inviolabili, ed è perchè si trova un potere capace di obbligare il refrattario. Questo caso era previsto dalla Costituzione.

Io voglio per altro accordare alle circostanze, all'impero degli avvenimenti, e ben anche alla forza quanto loro si aspetta. Voglio che il pericolo del Direttorio sia stato sì grande, che siasi creduto in istato di natura rimpetto ad una fazione reale, o imaginaria, e autorizzato dalla propria conservazione a violare il patto sociale. Allora uno dei due, o la forza avrà ristabilito l'equilibrio, o egli è tuttavia rotto. S'egli è rotto, conosco che siamo nell'anarchia, e che in mezzo di queste discordie bisognerà che l'amico dell'ordine porti il giogo dei partiti che trionferanno a vicenda. Ma non è

questo lo stato delle cose. La Società è organizzata, attiva, e nella pienezza di sua esistenza: or ella non si conserva che colla giustizia. Egli è dunque il dovere de' Magistrati di presentarmi il più presto ai tribunali, e di riparar così il danno che la Costituzione ha ricevuto. Innocente, le mie pene devon finire; reo, il mio castigo è una vera oppressione infinchè i giudici non l'abbiano comandato. Un Governo possente quanto si voglia, se vuol passare per giusto deve farmi giudicare. Sarebbe egualmente il dovere di un Governo debole e vacillante; si rafforzerebbe abbracciando la giustizia. La marcia di quelli che sono al capo degli affari di un Impero possente ma scosso da urti profondi è tracciato dalla ragione. Il primo passo per uscir dalla crisi deve tendere alla Giustizia. Se vi sono de' Cittadini prevenuti di qualche attentato, abbandonateli ai tribunali. Una tal misura vigorosa ranimerà le speranze di tutti i buoni Cittadini, conterrà i faziosi, consoliderà il credito, piacerà agl' uomini giusti, alla Nazione intera; laddove le pene inflitte senza giudizio colpiscono i Cittadini di spavento, e proclamano la debolezza del Governo.

Io non posso meglio fortificare il già detto che citando quelle belle parole, di cui fece uso il tribunale di cassazione in un giudizio da lui reso li 25 Piovoso passato, e domando che mi si applichino. *L' uso il più*

più nobile che possa fare il Governo dei poteri che il popolo ha rimessi in sua mano è d'impiegarli a reprimere i pubblici funzionarj che violassero le forme conservatrici della libertà.

Amo ancora di risovvenirmi di quella savia sentenza che termina il rapporto di Bailleul. *Per avere il diritto di esser severi, conviene esser giusti.*

Fate, mia cara Elisa, fate che per via di un giudizio mi cavino da quest' orribile solitudine, in cui mi ha lasciato la morte de' miei Compagni. Mettete fine ai tormenti che provo da un anno a questa parte. Non temete che il vostro zelo mi sia funesto, e che si punisca il mio coraggio con raddoppiarmi il rigore. La costanza di un innocente appresso che si limita a chiedere di essere giudicato severamente, si tira l' attenzione, e l'interesse di tutti. Per garantirmi da un pericolo imaginario, per lo meno dubbioso, la vostra pietà mi esporrebbe ad una perdita certa, e perireste di dolore voi stessa. Fate ch' io possa prima di morire riveder la mia Madre ottogenaria, Voi, il nostro figlio, e la mia Patria.

BARBÉ MARBOIS.

CARTE GIUSTIFICATIVE.

N.° I.

IN NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Istruzioni che dà l'agente particolare del Direttorio esecutivo delegato nella Guiana Francese, al Cittadino Boucher Commissario di guerra, relativamente agli individui Deportati in esecuzion della legge del 19 Fruttifero Anno V.

ART. I. IL Cittadino Boucher Commissario di guerra dovendo accompagnare a Sinamary gli individui Deportati in esecuzion della legge dei 19 Fruttifero, si renderà ai 6 del mese corrente a bordo del Bastimento destinato a trasportarli.

ART. II. All'atto dello sbarco a Sinamary, si renderà con essi sul locale che gli aspetta, procederà di concerto col Comandante del posto, e l'ingegnere Prevost, alla loro installazione.

ART. III. Avrà cura che gli effetti diretti per essi al Magazziniere lor sieno ugualmente distribuiti, e si farà dar da loro la ricevuta.

ART. IV. Sarà presente alla distribuzione che il Cittadino Prevost è autorizzato a fare ai Deportati a titolo di usufrutto; ed in ragione di una biffolcata per ciascheduno, delle terre libere, le più a portata della lor residenza. (1)

ART. V. Se alcuni Deportati testimoniassero il desiderio di essere vicini gli uni agli altri nello stabilimento che loro è disposto, accorderà ad essi la loro inchiesta.

ART. VI. Nel caso in cui uno o più Deportati desiderassero per maggior comodo di affittare a lor conto delle case o appartamenti particolari, vi acconsentirà, purchè gli alloggi siano compresi nel borgo di Sinamary, e non altrove.

ART. VII. Il Cittadino Boucher dichiarerà a tutti i Deportati uniti, che il loro soggiorno a Sinamary, benchè conforme alle intenzioni del Governo, non è per altro che provisorio; (2) che durante tutto il tempo di questo soggiorno non dovranno passar mai il mare al Nord verso l'Est; la riva sinistra del *Kourou* verso il Sud; la distanza di due giorni e mezzo di marcia, o di canotaggio, e verso l'Ovest la riva dritta dell'*Iracombo*; che avranno per altro la facoltà di passare a loro spese verso la sua imboccatura, solamente per comunicare col Borgo Fran-

---

(1) Questa concessione era assolutamente nulla per i Deportati, poichè il lor soggiorno a Sinamary non era che provisorio, e non potevano avere travagliatori.

(2) In questo modo lasciavansi nell'incertezza sulla lor sorte, e si dichiarava loro soltanto che dipenderebbero dal volere arbitrario dell'Agente.

cese, e col villaggio Indiano del medesimo nome di questo fiume.

Che le lor corse debbano essere sempre regolate di modo, che si trovino tutti i quintidì, e decadì dalle 10 alle 11 della mattina nei rispettivi alloggi loro per ricevervi la visita del Comandante del posto incaricato di trasmettere i lor movimenti (1)

Che per la propria sicurezza dovranno guardarsi di non andare lontano senza le guide.

Che dal Magazziniere del posto sarà fornito a ciascun d' essi una razione di mare fino a nuov' ordine.

Che l' ordinatore continuerà sulla loro dimanda a fornir loro gli abiti necessarj.

Che in caso di malattia saran curati dal Chirurgo del posto, o allo Spedal militare, o in Casa loro, e in quest' ultimo caso a loro spese immediate.

Che non saran loro accordati dalla Repubblica utensigli per arare, stromenti di pesca, e di cacciagione che all' atto in cui saranno messi in possesso del locale, che loro è definitivamente destinato.

Che per procurarsi simili oggetti da questo punto, se ne desiderano, come pure d' ogn' altro, o di utilità, o di piacere, dovranno direttamente indrizzarsi al Commesso.

Che risguardo alla loro corrispondenza, tanto col Ca-

---

(1) Questa obbligazione rendeva nulla per i Deportati la facoltà di percorrere la estesa dei limiti che loro si accordavano, e che si sono vantati in Francia, come se godessero di una libertà intiera.

poluogo, che al di fuori, potranno depositare le loro lettere suggellate presso il Comandante del Posto, sotto tali indirizzi ed involti che crederanno convenienti, e saranno incamminate.

ART. VIII. Il Cittadino Boucher è autorizzato a far leggere ai Deportati gli articoli 4, 5, 6, 7, e 8 delle presenti, ed anche a dar delle copie a quelli fra loro che lo domandassero.

ART. IX. Prima di lasciar Sinamary constaterà tutti gli atti che avrà *fatti* in virtù delle presenti istruzioni.

Se prevede di essere obbligato a restar nel Canale più di due giorni franchi, dopo il suo sbarco; ne preverrà l' indomani il Comandante del posto perchè subito spedisca la goletta; e gli individui che deve ricondurre; allora il Cittadino Boucher ritornerà a Cajenna per terra, ciò che deve effettuare nel più corto spazio possibile.

A Cajenna li 4 *Agghiacciatore, anno VI della Repubblica.*

Sottoscritto JEANNET.

N.° II.

Decreto dell' Agente particolare del Direttorio Esecutivo.

ESsendo informato dai dispacci del Ministro della Marina e delle Colonie in data degli 11 Piovoso, e 26 Ventoso passato, che l' intenzione del Direttorio è, che i Deportati *possan formare* degli stabilimenti in ogni parte della Guiana, fuorchè nel Capoluogo ed Isola di Cajenna ordino quanto segue.

ART. I. Ogni Deportato che bramerà formare uno stabilimento di coltura o di Commercio in una delle parti della Colonia non eccettuate dal Direttorio Esecutivo, sarà obbligato di indirizzare all' amministrazione dipartimentale, per mezzo del Comandante in Capo la sua richiesta, accompagnata da una fede di proprietario di terre o di case, veduta dalla Municipalità del Cantone del detto proprietario, la quale provi che l' esponente è in caso di comperare o affittare, sia una abitazione, sia una casa, e che ha dei mezzi bastanti o per far valere l' abitazione o per intraprendere il Commercio.

ART. II. L'Amministrazione dipartimentale si assicurerà del fatto contenuto nell' attestato, all' appoggio della domanda ch' ella farà passare in seguito col suo sentimento motivato all' Agente del Direttorio Esecutivo, per es-

ser da questi presa sul tutto quella determinazione che crederà.

L' Amministrazione dipartimentale, e il Comandante in Capo sono incaricati ognuno, in ciò che li riguarda, dell' esecuzione del presente decreto, che verrà stampato, ed affisso.

Ordinato a Cajenna nella Casa Nazionale dell' Agente del Direttorio Esecutivo li 30 Pratile, anno VI della Repubblica Francese una e indivisibile.

Sottoscritto JEANNET.

Per l' Agente del Direttorio Esecutivo EDME MAUDUIT
Segretario general dell' Agente.

Nota, Egli è evidente che questo Decreto non era che facoltativo, poichè non risguarda che i Deportati che desiderasser formare degli stabilimenti.

N.° III.

In Nome della Repubblica Francese.

L'Agente particolare del Direttorio Esecutivo Delegato nella Guiana Francese, veduto il rapporto dell'ordinatore in data degli 8 di questo mese, da cui risulta che le spese occasionate dai Deportati si elevano dal 22 Annebbiatore fino ai 30 Fiorile passato a 22, od a 22,500 franchi, decreta quanto segue.

ART. I. Da quì ai 22 Annebbiatore dell'anno 7 non sarà fornito ai deportati, attualmente a Sinamary, che l'alloggio, una razione da mare per giorno, e il trattamento allo Spedal militare, o porti, in caso di malattia.

II. Contuttociò sarà ritenuta, alla disposizione dei cinque Deportati, che han ricevuto meno di 600 lire, in articoli del magazzino della Repubblica una somma di 821 lire, 15 soldi, la quale sarà ripartita tra essi, ratatamente su quanto hanno di già avuto.

III. Le disposizioni dell'Articolo I sono comuni al Deportato Billaud.

IV. Qualunque antecedente disposizione contraria a quelle del presente decreto, è rivocata.

Il Capo dell'Amministrazione che fa le funzioni di Ordinatore resta incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto nella Casa Nazionale dell'Agente del Direttorio

Esecutivo a Cajenna li 10 Pratile, anno 6 della Repubblica Francese una e indivisibile.

Sottoscritto JEANNET.

Per l' Agente del Direttorio esecutivo EDME MAUDUIT
Segretario general dell' Agente.

N.° IV.

Estratto di una lettera indirizzata al Commissario ordinatore dall' Agente del Direttorio Esecutivo li 9 Fruttifero, anno 6.

VI compiacerete, Cittadino, d' intendervi col Comandante in Capo, perchè venga notificato agli individui, (li Deportati a Sinamary) che se da quì ai 26 di questo mese non provano di essere in misura di stabilirsi particolarmente nella Guiana, conforme al Decreto dei 30 Pratile passato, saranno a quell' epoca condotti a *Conanama* dalla forza armata, e trattati come i Deportati che vi risiedono, ciocchè sarà eseguito.

Col mezzo di questa disposizione ogni spesa relativa ai Deportati sembra dover cessare a Sinamary il primo Vendemmiatore prossimo.

Sottoscritto JEANNET DADIN.

Per estratto Conforme. Sottoscritto *Il Comandante in Capo* DESVIEUX.

Il Capo dell' Amministrazione della Marina.
ROUTTAGNEN.

Nota. L'Ordinatore aggiungeva nella sua lettera al Magazziniere, che per mezzo di questa misura, l' official Comandante riprendeva il suo alloggio all' antico presbiterio; ed ogni affitto occasionato dal soggiorno dei Deportati a Sinamary dovrà egualmente cessare il primo Vendemmiatore.

Convien osservare ch' erano più di due mesi che il Comandante era alloggiato all' antico Presbiterio.

Si può giudicare da queste contrarietà, e soprattutto dalla durezza dell' espressioni della lettera riportata quì sopra, quanto arbitrario è il potere, a cui sono soggetti i Deportati.

Il numero dei morti è giustificato dagli estratti, e dagli *stati* mandati al Ministro della marina.

IL FINE.

Venezia 7 Aprile 1800.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola*, di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Notizie segrete ec. dei Deportati alla Guiana ec. MS.* osservando gli Ordini in Materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

ZEN.

Gradenigo Segretario.

LIBRI NUOVI

DI RECENTE STAMPATI, E PERVENUTI A

Francesco Andreola Stampatore, e Librajo.

LA Lega Filosofica del Secolo XVIII contro la Religione, e contro la Pubblica sicurezza smascherata e confutata da eccellenti Autori Cattolici in una serie di Opere Classiche.

BORGO-FONTANA. La Realtà del Progetto. Prima Edizione Veneta. Tomi I. II. III. a L. 3. L. 9 : —

GUSTA. Continuazione e complemento del medesimo Progetto avverato. Tom. IV. 8. L. 3 : —

I NEMICI dichiarati della Costituzione Unigenitus. Tom. V. 8. L. 3 : —

Il Tomo VI è sotto il Torchio.

BERTHIER P. GUGLIELMO FRANCESCO. I Salmi tradotti con note e Riflessioni: opera trasportata in lingua Italiana dal Co: ab. Carlo di Porcia, sono usciti Tomi 7: è sotto il Torchio l'8. Tutta l'opera sarà di Tomi 12. Venezia 1799. Ogni tomo vale L. 4 : —

LETTERE sopra la Filosofia del Secolo XVIII. L. 5 : —

BARRUEL. Storia della Persecuzione del Clero di Francia 8. T. 2. L. 8 : —

BARRUEL Memorie per servire alla Storia del Giacobinismo 8. sono usciti Tomi 3: sta sotto il Torchio il 4: ogni Tomo. L. 2 : —

BARRUEL. Abrégé de l'Histoire du Jacobinisme 8. L. 8 : —

MOZZI Mons. Conte Luigi. Progetti degl'Increduli 8. L. 5 :

MUZZARELLI Conte Canonico Alfonso. Le vere Cause de' mali presenti, e suoi rimedj 8. L. 2 : 10

MUZZARELLI Conte Gaetano. La Cattolica Religione difesa contro i Semidotti del Secolo Decimottavo coll' Autorità de' Dotti di ogni Secolo 1798. 8. L. 1 : 10

MARCHETTI Gian Battista. Che importa ai Preti? Terza Edizione più corretta. Cristianopoli 1798. 8. L. 3 : —

MARCHETTI. Lettera al Cittadino Bolgeni sopra i suoi ultimi Scritti circa il giuramento; e la vendita de' Beni Ecclesiastici 8. L. — : 10

MARCHETTI. Della Providenza

di Dio nelle persecuzioni della Chiesa. L. 5 : —

LA HARPE. Il Fanatismo della lingua Rivoluzionaria, volgarizzato da Mauro Boni, Cristianopoli 1799. 8. L. 3 : —

LA HARPE. Confutazione de l'Esprit di Helvetius tradotta in Italiano con note. 8. L. 2 : 10

LA LEGA della Teologia moderna colla Filosofia a danno della Chiesa e degli Stati 8. Giustinopoli 1795. L. 1 : 10

BOUSSEAU Accusator de' Filosofi, e di se stesso 8. 1799 L. 1 : —

P. ONORATO DA S. MARIA. Dissertazioni scelte 8. Tomi 2. L. 8 : —

STAGNI Ab. Alessandro. Disinganno agli allievi della Filosofia Rivoluzionaria sui Delirj d'un sedicente Filosofo Italiano che ha voluto imporre al Pubblico col libro intitolato il Fanatismo Cristiano Filosoficamente atterrato nel Secolo Decimo ottavo da un libero Filosofo d'Italia 8. T. 2. L. 5 : —

BUCCHETTI. Lettera al Cittadino Gio: Vincenzo Bolgeni sul parere da lui pubblicato intorno al giuramento ordinato dalla Romana Repubblica. Aletopoli 1798. 8. L. 2 : 5 —

E 800
N9125
77-134
Blackwell
Dec'76

GENTILINI. La Pazzia di chi difende il giuramento Civile. Brescia 1799. L. 3 : 10

GENTILINI. Riflessioni sopra il Giuramento civico, e la vendita dei beni Ecclesiastici, contro il parere di un Teologo Romano. 1798. 8. L. : 10

THJULEN. Parere sul giuramento, e sull'alienazione de' beni Ecclesiastici nello Stato Romano, contro i Pareri, e schiarimenti dell' Ab. Vincenzo Bolgeni. L. 1 : 10

THJULEN. Risposta a Bolgeni su lo stesso argomento 8. L. 1 : 10

BOLGENI. Sig. Ab. Ritrattazione ec. L. — : 10

TESTIMONIANZE Autentiche contro il Giuramento di odio al Realismo proposto dai Francesi Repubblicani e loro alleati. Venezia 1799. 8. L. 1 : —

GUSTA. Difesa del Catechismo del Ven. Card. Bellarmino contro alcune imputazioni che leggonsi in un Catechismo. L. 1 : 10

FIERARD P. Giuseppe della Compagnia di Gesù. Ristretto della Dottrina Cristiana. 8. L. 2 : 10